SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

491ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 4 SETTEMBRE 1982

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni . . . . . *Pag.* 25518

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 25494, 25499, 25500
CROLLALANZA (*MSI-DN*) 25499
SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri* 25497
Votazione per appello nominale 25517

CONGEDI 25493

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25493
Assegnazione 25493

GOVERNO

Trasmissione di documenti 25493

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 25547, 25551

Per lo svolgimento di una interpellanza

PRESIDENTE 25496, 25497
CROLLALANZA (*MSI-DN*) 25496, 25497
PERNA (*PCI*) 25496
RASTRELLI (*MSI-DN*) 25496

Svolgimento di interpellanze sull'uccisione del Prefetto di Palermo

PRESIDENTE 25547
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 25533
CIPELLINI (*PSI*) . . . . . *Pag.* 25544
CONTI PERSINI (*PSDI*) 25543
* MACALUSO (*PCI*) 25522
MALAGODI (*Misto-PLI*) 25538
MARTINAZZOLI (*DC*) 25536
MITROTTI (*MSI-DN*) 25539
PASTI (*Misto-Ind. sin.*) 25545
* PISANÒ (*MSI-DN*) 25525
POZZO (*MSI-DN*) 25531
* SPADACCIA (*Misto-PR*) 25527
VALIANI (*PRI*) 25546

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI DOMENICA 5 SETTEMBRE 1982 25553

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 25512, 25514, 25516
* CIPELLINI (*PSI*) 25513
DE GIUSEPPE (*DC*) 25513
MALAGODI (*Misto-PLI*) 25513, 25516
PERNA (*PCI*) 25512
* PISANÒ (*MSI-DN*) 25512
* SPADACCIA (*Misto-PR*) 25511
SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri* 25515, 25516
VALORI (*PCI*) 25516

SULL'ASSASSINIO DEL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA PREFETTO DI PALERMO

PRESIDENTE 25495

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'autore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Boniver, Ferralasco, Melandri, Novellini, Recupero, Signori e Pollidoro per giorni 1.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SCHIANO, GUSSO, CENGARLE e LONGO. — « Disposizioni per la zona industriale e portuale di Padova » (2028).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati SPINI ed altri. — « Norme per il riscatto delle case assegnate alle famiglie rimaste senza tetto in seguito all'alluvione del 4 novembre 1966 a Firenze » (1980) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 agosto 1982, ha trasmesso ulteriori notizie a completamento della relazione sulla regolarità dei bilanci e sulle attività svolte nell'anno 1981 dalle associazioni beneficiarie dei contributi statali di cui agli articoli 1, 2 e 3 della legge 27 aprile 1981, n. 190 (*Doc.* XXX, n. 8), di cui è stato dato annuncio nella seduta del 28 luglio 1982.

La suddetta integrazione sarà stampata in allegato alla relazione.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 7 agosto 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, una relazione sullo stato della liquidazione degli enti soppressi ai sensi dell'articolo 3 della legge citata (*Doc.* LXXVII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla Commissione competente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ».

Avverto che da parte dei senatori De Giuseppe, Cipellini, Gualtieri, Conti Persini e

Malagodi è stata presentata una mozione motivata di fiducia.

Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),

Il Senato,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio;

riservatosi le opportune iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, volte ad una abbreviazione e razionalizzazione dei tempi delle decisioni parlamentari con le connesse, necessarie assunzioni palesi di responsabilità;

riconosciuto che corrisponde all'interesse e all'attesa della Nazione:

continuare con inflessibile rigore la lotta contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata mafiosa e camorrista e migliorare: i livelli di coordinamento e di efficienza delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza; la capacità di risposta contro attentati eversivi alle Forze armate; l'assetto e l'ordine carcerario;

MARCHIO. Ipocriti!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, potrà fare i suoi commenti in sede di dichiarazione di voto.

MARCHIO. Credevo che il Ministro dell'interno si fosse già dimesso!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, la richiamo all'ordine, rispetti almeno la gravità del momento.

MARCHIO. Il Ministro dell'interno deve dimettersi. Buffoni!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, la richiamo all'ordine per la seconda volta. (*Proteste dall'estrema destra*).

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

impostare e portare avanti, oltre i disegni di legge già presentati in Parlamento circa la struttura di vertice del Governo, una serie di interventi legislativi volti ad adeguare o definire l'organizzazione e l'efficacia degli apparati di governo centrali e locali, nonchè delle grandi aree urbane, a superare i fattori di crisi della giustizia e ad assicurare il corretto funzionamento degli altri istituti di garanzia;

condurre a compimento, nel rispetto dei normali termini costituzionali, la severa manovra di risanamento finanziario e di rilancio degli investimenti e dell'occupazione, impostata con la legge finanziaria 1983, con i connessi decreti fiscali e con le deleghe in essa contenute, in particolare, per la previdenza e la sanità, integrata questa dagli ulteriori elementi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche;

svolgere una politica creditizia che, ferme le insuperabili esigenze della difesa del cambio della lira, favorisca il graduale abbassamento del costo del denaro anche con la eliminazione di storture di funzionamento nel sistema dell'intermediazione bancaria e finanziaria;

promuovere tutte le azioni di politica economica volte ad introdurre nel sistema, secondo le impostazioni del Piano a medio termine fattori di stimolo e di iniziative adeguate per la mobilitazione di tutte le risorse pubbliche e private nella lotta congiunta contro l'inflazione e recessione, per la difesa e l'allargamento della base occupazionale, agendo comunque per la riduzione del differenziale del nostro tasso di inflazione rispetto agli altri paesi europei;

prevedere un ruolo attivo del Governo, pur nel rispetto dell'autonomia negoziale delle parti sociali, per il pronto avvio di una trattativa parallela sui rinnovi contrattuali e sul costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile, entro il tetto programmato di inflazione del 16 per cento per il 1982, del 13 per il 1983, del 10 per il 1984;

accelerare la realizzazione del piano energetico nazionale anche per l'installazione di centrali termonucleari; ispirare a criteri di economicità la gestione dell'impresa pubblica; potenziare l'edilizia abitativa e dare esecuzione a provvedimenti riequilibrati in favore dell'agricoltura, anche nei necessari raccordi comunitari;

definire azioni programmatiche adeguate per ridurre il più elevato tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno con una opportuna differenziazione delle aree e dei meccanismi di sostegno, perfezionando con urgenza l'*iter* della nuova disciplina degli interventi straordinari nel Sud, e con la realizzazione di un complessivo progetto di ricostruzione e di sviluppo per le zone terremotate, mediante le procedure accelerate consentite dalle nuove leggi;

continuare la lotta contro i centri di potere occulto e corruttore, nel segno dell'emergenza morale, con una serie di interventi normativi capaci di dare trasparenza alle istituzioni finanziarie e alle loro diramazioni in Italia e all'estero, al maneggio del pubblico denaro e alle situazioni fiscali dei responsabili;

sviluppare ulteriormente, in un momento internazionale caratterizzato da gravi tensioni come in Polonia e da spinte destabilizzanti, la coesione e la collaborazione fra l'Italia e le altre democrazie occidentali, rafforzando innanzitutto i vincoli di solidarietà atlantica ed europea, il cui processo di unificazione resta un traguardo prioritario perchè l'Europa possa svolgere nel mondo un ruolo di soggetto politico attivo;

intensificare ed ampliare le iniziative dell'Italia per una politica di pace e di stabilità in un quadro di sicurezza — con speciale riguardo all'area del Mediterraneo ed al Medio Oriente e con specifico riferimento alle iniziative in corso per il Libano — nella coscienza che tale obiettivo si persegue nell'equilibrio di forze fra Est e Ovest, continuando altresì un deciso impegno per attenuare gli squilibri fra Nord e Sud;

constatata la propria identità di vedute con l'indirizzo politico ed amministrativo espresso nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del Consiglio;

le approva e accorda la fiducia al Governo della Repubblica.

(1 - 00063)

Sull'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, ieri sera un nuovo assalto è stato rivolto da mani assassine contro la convivenza democratica. Vittime dirette ne sono stati Carlo Alberto Dalla Chiesa, la sua gentile consorte Emanuela, l'agente Domenico Russo; vittime indirette tutti quegli italiani che aspirano ad uscire dall'orribile labirinto delle gesta esecrande del terrorismo, della mafia, della camorra.

Ma prima di ogni altra parola dobbiamo insieme rivolgere — onorevoli senatori — un ricordo riverente al generale dei Carabinieri che alla serenità della quiescenza, dopo un lungo onorato servizio ricco di benemerenze, ha preferito l'invito a prolungare come prefetto di Palermo la sua esperta collaborazione all'opera sacrosanta, per liberare l'Italia dalla paura e di riportarla alla serenità dei tempi migliori. Onore vogliamo rendere alla giovane consorte che lo ha accompagnato, con cuore ammirevole, dall'altare asceso due mesi fa al sacrificio di ieri sera. Onore rendiamo anche all'agente agonizzante, che condividendo un tragico destino ha confermato la preziosa unione che persiste tra capi e gregari nelle forze dell'ordine.

Questo nuovo luttuosissimo evento deve accrescere l'impegno di tutte le istituzioni, di tutte le associazioni, di tutti i cittadini per recidere il filo dell'oscura trama che da troppi anni insidia la vita delle persone, corrompe la convivenza civile e indebolisce la stima pubblica per le strutture dello Stato.

Al Presidente del Consiglio in questo momento delicato delle relazioni tra Parlamento e Governo non indirizzerò particolari inviti salvo quello — onorevole Presidente — di prestare grande attenzione a tutto ciò

che a conclusione di questo dibattito stamane i rappresentanti di tutti i Gruppi diranno nelle dichiarazioni di voto. Saranno parole di sdegno accorato, di severa condanna, saranno indicazioni certamente pressanti di cose da fare senza dilazioni. Li ascolti, onorevole Presidente, e ne tragga guida per usare la fiducia ch'Ella è venuto a chiedere al Senato al fine di ridare un po' più di fiducia sull'avvenire libero e sereno della nostra Patria a tutti gli italiani.

Per lo svolgimento di una interpellanza

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Vorrei dire molto brevemente, signor Presidente, che è consuetudine delle Assemblee parlamentari che in circostanze gravi come questa sia il Presidente ad esprimere il pensiero dell'intera Assemblea; nè noi pensiamo di dover cambiare questa consuetudine. (*Interruzione dalla estrema destra*). Però, poichè siamo alla fase conclusiva del dibattito parlamentare sulla fiducia al Governo e poiché i fatti che lei poco fa, a nome di tutta l'Assemblea, ha stigmatizzato sono tali da incidere non su un episodio ma sull'indirizzo complessivo dell'azione di Governo, avendo presentato anche uno strumento parlamentare a questo scopo, riteniamo che prima del dibattito conclusivo, cioè della replica complessiva del Presidente del Consiglio, il Governo debba dare urgenti e immediati chiarimenti su quello che è accaduto, sul perchè è accaduto, su ciò che sta facendo o si appresta a fare.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, lei immagina che prima di questa nostra seduta, a cominciare da stanotte, non abbia preso le opportune intese con l'onorevole Presidente del Consiglio affinchè quello che lei dice si dovrebbe fare non fosse fatto? Mi accingevo in questo momento, senza accorgermi che ella aveva chiesto la parola, a dare la parola all'onorevole Presidente del Consiglio che credo darà, dopo alcune parole relative al fatto precipuo verificatosi luttuosamente stanotte, anche chiarimenti che ella ha detto di aspettare e che tutti, ciascuno di noi, certamente aspettiamo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

R A S T R E L L I. Aveva chiesto la parola il senatore Crollalanza.

P R E S I D E N T E . Avete presentato un documento? No. Considero le parole del senatore Perna non come una aggiunta commentatoria a quello che avevo appena terminato di dire, ma solo come l'annunzio di un documento presentato. Se nessun altro ha presentato documenti, a nessun altro dò la parola.

R A S T R E L L I. Ci riserviamo di farlo.

P R E S I D E N T E . Quando lo presenterete vi darò la parola.

Signor Presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

R A S T R E L L I . È un formalismo.

P R E S I D E N T E . È un formalismo corretto. (*Vivaci proteste dall'estrema destra*). Onorevoli colleghi, perchè volete perdere l'occasione di confermare che siete capaci di rispettare certe norme?

C R O L L A L A N Z A . La verità è che siamo di fronte a questa situazione per la debolezza e l'incoscienza del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Crollalanza, le tolgo la parola. (*Vive proteste dall'estrema destra*).

C R O L L A L A N Z A . Non può far questo; l'ha data al senatore Perna, può darla anche a noi.

P R E S I D E N T E . Senatore Crollalanza, la richiamo all'ordine. (*Proteste dall'estrema destra*).

M I T R O T T I . Vergogna!

P R E S I D E N T E . Onorevole Crollalanza, vuole dare l'esempio al suo Gruppo sedendosi?

C R O L L A L A N Z A . Non si può iniziare la discussione, il dibattito con la replica del Presidente sulla fiducia, è inconcepibile in una simile situazione.

P R E S I D E N T E . Onorevole Crollalanza, ella avrà inteso, spero, perchè io ho parlato chiaramente, la mia non oratoria allusione alle dichiarazioni di voto e in quella sede ella potrà dire questo ed altro. (*Vivissime proteste dall'estrema destra*).

Non ho difficoltà ad aggiungere che le dichiarazioni di voto, questa mattina, non si limiteranno ai quindici minuti regolamentari.

M I T R O T T I . Sospenda la seduta, è più corretto sospendere.

P R E S I D E N T E . O loro la smettono, o io dovrò escludere qualcuno di loro dall'Assemblea. (*Vive proteste dall'estrema destra*).

M I T R O T T I . Mandi fuori i Gruppi, si impone la sospensione!

P R E S I D E N T E . Onorevole Mitrotti, la richiamo all'ordine.

Onorevole Presidente del Consiglio, abbia la cortesia di collaborare ad ottenere la doverosa attenzione serena dell'Aula con la sua parola.

Ripresa della discussione

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, questa replica avviene in un'ora grave per lo Stato e mi associo con cuore commosso alle parole pronunciate dal Presidente del Senato in memoria del generale Dalla Chiesa, assassinato stanotte, insieme con la gentile consorte.

A Palermo è caduto un soldato che aveva avuto una parte essenziale di protagonista nella lotta contro il terrorismo, un prefetto della Repubblica che aveva obbedito all'ordine di raggiungere il posto più rischioso, per affrontare a viso aperto il viluppo di terrore e delinquenza che si chiama mafia, e che regolava egli stesso la propria scorta e la propria protezione con il coraggio che aveva sempre dimostrato in tutte le fasi in cui aveva affrontato il mostro del terrorismo e, nei primi anni della sua milizia nell'Arma dei carabinieri, anche le forme della mafia tra gli anni '50 e gli anni '60.

Carlo Alberto Dalla Chiesa è caduto mentre preparava lucidamente un piano d'attacco contro il terrore mafioso che era forse giunto a quel punto di svolta che ha armato la mano omicida dei suoi assassini. Un piano che passava per il coordinamento degli organi di polizia, per la collaborazione fra Stato e regione, per la ricerca delle piste effettive che, dall'affarismo ai traffici illeciti, conducono al crimine, per la individuazione di collusioni tra aggregati mafiosi e pubblici malversatori, per l'accertamento della consistenza dei grandi patrimoni sorti misteriosamente. Nelle mie dichiarazioni programmatiche del 30 agosto, comunicate alle due Assemblee, avevo voluto dare un preciso incoraggiamento a questo piano. Il Governo, avevo detto, perseguirà nuove tecniche di coordinamento contro il potere mafioso ed il crimine organizzato, superando ogni residua strettoia burocratica, nella consapevolezza che ogni chiusura di competenze, in questa lotta, è un aiuto alla generalizzazione dell'organizzazione delittuosa.

Questo era dunque il piano Dalla Chiesa che il Governo appoggiava e nel quale il Go-

verno si identificava. Questo è il piano che il Governo continua a far suo, massimo omaggio che noi possiamo rendere, e concreto omaggio, alla memoria del generale Dalla Chiesa che ha incontrato la morte.

Questa morte è anche testimonianza di quanto in pochi mesi il generale si fosse avvicinato al cuore del problema con mosse che già incutevano timore a chi ne aveva motivo, con la tenacia e la matura intelligenza del fenomeno mafioso propria di chi l'aveva incontrato in forme diverse nei primi anni della sua carriera al servizio dello Stato. Una morte dunque che non sarà vana, ma che segna una strada. Il Governo della Repubblica ne trarrà tutti gli insegnamenti compiendo le scelte adeguate all'eccezionalità della perdita che ha dovuto subire. Non tralasceremo una sola delle idee investigative, organizzative, operative definite da Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Il suo lavoro sarà ripreso da oggi stesso al punto in cui ieri sera, lasciando la prefettura di Palermo per tornare alla sua abitazione privata, egli l'aveva lasciato. Gli assassini, i complici, i mandanti non tarderanno a pagare dovunque si occultino.

P I S T O L E S E . Moriranno di morte naturale!

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* È questo l'impegno del Governo che si era...

P I S T O L E S E . Ora ci vuole un fazzoletto per piangere.

M I T R O T T I. Avete messo in formalina pure i propositi!

C R O L L A L A N Z A . Si è dimesso o non si è dimesso il Ministro?

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* ... si era prodigato in questa battaglia mentre il popolo italiano piange sdegnato...

M A R C H I O . Ma se avete ancora in carica il sindaco di Giugliano! Vergogna! Che cosa volete far pagare?

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* ... un suo moderno difensore, caduto accanto alla giovane sposa Emanuela e con l'agente Russo, gravemente ferito. Tre vite offerte alla patria, come quella del maresciallo Mormile, nel napoletano, quasi alla stessa ora...

P O Z Z O . Presidente Spadolini, questa non è un'occasione come tutte le altre per fare commemorazioni: se lo metta bene in testa!

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* ... perchè la patria viva. In questo particolarissimo clima mi porterò a Palermo immediatamente terminata...

M I T R O T T I . È più rispettoso il silenzio in questi casi! (*Vivaci proteste dall'estrema destra. Repliche dal centro*). Volete il pianto greco? Avete imparato a memoria questa recita! Basta con questi necrologi!

P R E S I D E N T E . Senatore Mitrotti, lei mi vuole costringere...

M I T R O T T I . Forse è meglio!

P R E S I D E N T E . Non ha che da invitarmi.

M I T R O T T I . Sarebbe un segno di distinzione.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Mi porterò, al termine di questa seduta, a Palermo per riunire i prefetti e i questori della Sicilia.

P O Z Z O . I prefetti sopravvissuti!

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* La lotta contro il terrorismo ha richiesto anche altre vittime e non ci siamo mai fermati neanche dopo l'assassinio di eminenti rappresentanti politici. Perchè dovremmo fermarci ora dopo l'assassinio di un servitore dello Stato? Che cosa vuol dire?

P I S T O L E S E . Le vittime del terrorismo sono solo da questa parte. Avete cominciato con noi e scherzavate quando parlavate delle cosiddette brigate rosse che uccidevano noi.

M O N A C O . Non si risolve niente così: occorrono proposte.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, le proposte le farà il Consiglio dei ministri, le faranno gli organi preposti alla tutela dell'Esecutivo, le sottoporremo al Parlamento. In primo luogo annuncio che il mio dovere è quello di recarmi in Sicilia per incontrare lì i prefetti e i questori. L'ho già detto e lo farò appena avuta la fiducia del Senato, se l'avrò.

In questo particolarissimo clima, mi sia consentito, entrando adesso nel dibattito politico, rivolgere un vivo ringraziamento a tutti i colleghi senatori intervenuti nella discussione per il voto di fiducia al Governo. (*Vivaci proteste dall'estrema destra. Repliche dal centro. Commenti dall'estrema sinistra*).

C R O L L A L A N Z A . Signor Presidente, noi non possiamo accettare...

P R E S I D E N T E . Senatore Crollalanza, vuole avere la cortesia di ascoltarmi? Scusi, onorevole Presidente del Consiglio, se la interrompo. Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che, trovandoci in una delicata discussione sulla fiducia, abbiamo il dovere di procedere salvo — e mi riferisco alle dichiarazioni di voto — l'illustrazione, al momento delle dichiarazioni di voto, da parte di coloro che interverranno per le considerazioni che riterranno opportuno esporre sui fatti sopravvenuti, di documenti. E vi è il tempo per presentarli prima che inizino le dichiarazioni di voto.

Ecco la ragione per la quale ho detto — e cercate di capirmi quando parlo — che non ci limiteremo, ahimè!, dato il luttuoso avvenimento, ai quindici minuti previsti dal Regolamento per poter consentire l'arrivo a un voto chiarificato in tutti i suoi aspetti, quale è voluto dalla Costituzione.

Si sente parlare dalla mattina alla sera di rispetto della Costituzione, ma poi si moltiplicano le contravvenzioni alla medesima.

La prego, senatore Crollalanza, dia l'esempio, come altre volte ha saputo fare, al suo Gruppo e a tutti noi di rispetto della comune convivenza e consenta al Presidente del Consiglio di replicare a tutte le cose sinora udite in quest'Aula.

C R O L L A L A N Z A . Signor Presidente, se mi consente, vorrei far presente che, in relazione alla drammaticità degli avvenimenti che hanno portato all'eccidio del generale Dalla Chiesa, è quanto mai opportuno che la seduta per la fiducia e la replica da parte del Presidente del Consiglio siano aggiornate in modo da avere la possibilità di convocare la Conferenza dei Capigruppo e prendere decisioni adeguate. Sosteniamo infatti che, prima che ci siano fornite notizie esaurienti e si apprenda se sono stati adottati provvedimenti, il Senato non possa procedere nella discussione.

P R E S I D E N T E . Questa è una sua interpretazione personalissima della Costituzione, che non posso accettare. Abbiamo il preciso dovere di arrivare a una conclusione del dibattito sulla fiducia con un voto, non dico di fiducia o di sfiducia, mi auguro di fiducia, in questa particolare situazione. Me lo auguro come cittadino.

Ad ogni modo, se nel corso del dibattito sulla fiducia verranno rivolte richieste e presentati documenti che vanno oltre i limiti di questo dibattito, non avrò nessuna difficoltà a convocare la Conferenza dei Pre-

sidenti dei Gruppi dopo il voto di fiducia. Questo è l'obbligo costituzionale. Ma dove siamo arrivati? (*Vivi applausi dal centro*). Nessuno se la rilegge più la Costituzione.

Dopo il voto, si riunirà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per valutare sui documenti che non avessero avuto soddisfacente svolgimento nel corso del dibattito conclusivo sulle dichiarazioni di voto, in quale occasione, quando e come, anche stasera, anche domani, possiamo iniziare un dibattito con il Governo, dopo aver preso le decisioni che la Costituzione ci chiama a prendere, sul da farsi.

Aggiungo, senatore Crollalanza, onorevoli colleghi, che immaginerete che a una discussione di tal genere deve essere presente il Ministro dell'interno.

R A S T R E L L I . Vogliamo il dimissionario.

P R E S I D E N T E . Ora basta: questo indegno spettacolo deve finire.

M A R C H I O . Il ministro Cossiga si è dimesso; invece il ministro Rognoni fa i viaggi a Palermo.

P R E S I D E N T E . Senatore Marchio, censuro il suo comportamento e dispongo la sua esclusione dall'Aula. La invito pertanto a lasciare l'Aula. (*Applausi dal centro*).

M A R C H I O . Il ministro Cossiga si è dimesso. Si vergogni il ministro Rognoni. È uno schifo!

P R E S I D E N T E . Glielo dirà quando viene. Si accomodi.

M A R C H I O . No, lo dico qui.

(*Il senatore Marchio esce dall'Aula*).

P R E S I D E N T E . Ora esca. Onorevoli colleghi del Gruppo democristiano, vi prego — non generalizzo, mi rivolgo a qualcuno — di collaborare anche voi senza interruzioni alla conclusione di questo nostro ascolto della replica del Presidente. Prego, onorevole Presidente.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Rinnovo il ringraziamento a tutti i senatori intervenuti in questo elevato dibattito sulla fiducia al Governo.

C'è una prima questione sollevata dall'intervento del senatore Bufalini, che ringrazio per il linguaggio civilissimo, nel segno di antiche discussioni. Quali sono i limiti della novità — egli si è domandato — costituita dal nuovo Governo nella identità della compagine ministeriale? È il quesito che ci pone il rappresentante del Partito comunista italiano sottolineando che nove dei dieci punti istituzionali coincidono con impegni o con prospettive programmatiche del vecchio Governo. Questo è un fatto che noi stessi abbiamo rilevato nell'altro ramo del Parlamento.

La nostra risposta al senatore Bufalini è semplice: la novità che ho segnalato alla Camera è nella presa di coscienza da parte dei Gruppi costituenti la maggioranza di uno stato di malessere istituzionale che non è separabile da ragioni politiche — siamo d'accordo, perchè nessuno di noi crede mai ai temi istituzionali separati dai temi politici, ma neanche ai temi politici svincolati da quelli istituzionali — ma diventa condizione fondamentale per il rafforzamento della maggioranza che appare oggi senza alternative e che comunque condiziona il migliore equilibrio e assetto politico di domani anche per la funzione obiettiva di garanzia democratica che è assegnata a questo Governo ancora più che al precedente.

Senza dimenticare un secondo punto, ugualmente qualificante: la saldatura tra il momento istituzionale ed il momento economico come novità connaturata a questo Governo ricostituito proprio per l'esperienza in materia, e vorrei dire l'amara esperienza, sofferta.

In questo senso decisiva è stata per noi, prima ancora dell'episodio grave dei franchi tiratori sul decreto petrolifero, l'intera vicenda emblematica e riassuntiva della legge

finanziaria per il 1982, presentata nel settembre 1981 e di cui gli ultimi articoli sono passati in questo ramo del Parlamento il 5 agosto.

Leo Valiani ha ricordato nel suo intervento l'articolo primo del programma del Partito d'azione; erano soltanto sette punti: « Il potere esecutivo dovrà godere di autorità e di stabilità tali da consentire continuità, efficace speditezza d'azione, per evitare ogni ritorno ai sintomi di crisi permanente risultati fatali nei regimi parlamentari. Questa idea della necessità di un potere esecutivo stabile e forte è quella che a mio avviso » — continuo la citazione del senatore Valiani — « va rivalutata con la riforma istituzionale, il che permetterà l'alternanza di Governo. Se ci fosse la possibilità di maggioranze parlamentari omogenee e di potere esecutivo stabile — è ancora il senatore Valiani che parla — l'alternativa scaturirebbe da sola; è il sistema odierno di maggioranze eterogenee e di potere esecutivo debole che impedisce l'alternanza ».

È un punto, quello rilevato dal senatore Valiani, che io stesso avevo in altra forma e con altre parole sottolineato alla Camera. Non possiamo nè dobbiamo immaginare, magari per dovere intellettuale, che non si può avviare lo sblocco della democrazia bloccata o avviare quella ricerca, come la definisce il segretario della Democrazia cristiana, di una democrazia compiuta anche con modificazioni istituzionali che, favorendo la decisione, favoriscono il ricambio e l'alternativa, facendoci uscire dai rischi di assemblearismo. Come non pensare — guardiamo un momento lontano — che se la decisione pubblica nei luoghi istituzionali è governata nei tempi, se dunque il Governo è costituzionalmente più forte, la potenza dei partiti o la loro onnipotenza o la loro tendenza all'occupazione dello spazio della società civile, nel senso deprecato da tanti di noi, è destinata ad allentarsi?

La centralità del Parlamento è più che mai la nostra stella polare, come ha acutamente rilevato il senatore Mancino nel suo ampio e documentato intervento.

La mozione motivata di fiducia che i Gruppi della maggioranza hanno preparato per il voto di fiducia delinea in brevi ma rigorose proposizioni il duplice versante del programma istituzionale: quello riservato all'autonomia regolamentare delle Camere e quello più proprio e connaturato all'iniziativa governativa.

Nell'uno e nell'altro il centro di decisione è sempre il Parlamento, nel confronto e nel contributo necessario dell'opposizione, specie quando esso deciderà di affrontare i temi più alti di revisione nella progettata Commissione parlamentare, per la quale esprimo l'apprezzamento e la gratitudine del Governo al Presidente del Senato, senatore Fanfani, che per primo, e come è stato ricordato ieri in tempo di bonaccia, l'ha inserita come motivo vivo e stimolante nel dibattito politico e civile.

È certo una questione da affrontare con fervore e con consapevolezza proprio per farla uscire dalle secche in cui da anni era arenata. Nonostante questo grande dibattito culturale e politico che se ne è fatto, non c'è un solo partito italiano che non abbia dedicato importanti assemblee e documenti a questo tema ma per sottolinearlo, se si vuole, è stata necessaria una crisi di Governo.

Se è mistificatoria l'immagine di una governabilità inceppata soltanto da meccanismi decisionali ritardatari, è anche culturalmente mistificatoria l'immagine di una governabilità assicurata per pura volontà politica e l'intervento del senatore Valiani è stato lucidissimo nel tracciare questo discrimine.

Sono preziose per questo tema, che certo non è dei più alti risuonati nel Parlamento nazionale, le testimonianze dei protagonisti della stagione del centro-sinistra e anche le testimonianze degli uomini che vissero la stagione dell'unità nazionale, testimoniata dall'onorevole Moro con il suo martirio, che mi ricorda lo spettacolo di dignità e di compostezza con cui affrontammo allora le responsabilità di quei 55 giorni della detenzione dell'onorevole Moro. Quelle testimonianze sono concordi, infatti, nell'addurre a causa principale della dissoluzione di quelle due esperienze, pur nutrite dalla passione e dalla volontà politica di uomini come

Moro, Nenni, Saragat, La Malfa, il divario tra progetto politico e progetto istituzionale.

In particolare, quelle che si chiamano le istituzioni pubbliche dell'economia soffrono da un lato di un assetto procedurale tale da rendere la decisione di intervento precocemente invecchiata rispetto ai tempi della congiuntura, e dall'altro di paralizzanti sovrapposizioni di strumenti e di competenze, ciascuno relitto di una diversa epoca della storia del nostro interventismo pubblico.

Addirittura, come sapete, neppure si è pervenuti ad una riorganizzazione a partire da criteri unitari del settore di gestione delle partecipazioni statali. Ebbene, di fronte a tutto questo, non solo il fervore istituzionale, ma anche la tempestività e capacità propositiva e costruttiva possono e debbono essere pari all'impegno che abbiamo messo nell'impostare una manovra economico-finanziaria complessa e di lunga durata.

Se volete che le cose siano dette con una certa brutalità, nel nostro Paese il governo pubblico dell'economia deve essere messo in condizione anche di sbagliare, ma di sbagliare subito e in maniera da potersi correggere e non invece sbagliare con effetti che il fiume incontenibile delle procedure rende di fatto irreversibile.

Siamo ben consci, senatore Donat-Cattin, dei limiti delle cose che chiediamo, cose che non sono affatto fumose, senatore Spadaccia, ma costituiscono punti di attacco per una strategia di riforma. E il cuore dei dieci punti è infatti la richiesta di strumenti per governare l'economia con la certezza di tempi e di durata che la manovra dell'economia richiede in uno Stato moderno data la complessità che caratterizza lo Stato italiano e con due settori di economia, pubblica e privata, che si intrecciano e si sovrappongono in così larga misura.

Sotto questo aspetto ha ben ragione il senatore Conti Persini nel considerare l'insieme delle misure istituzionali proposte come un minimo essenziale da cui partire per il governo dell'economia. Certamente le economie sono dei campi dell'illimitato potere di decisione parlamentare e talune riflessioni sul voto segreto potrebbero utilmente incanalarsi su queste distinzioni di ambito; ma la materia è regolamentare e non è compito del Governo addentrarsi in essa anche se da puro storico non posso non meditare i suggestivi richiami e rilievi del senatore Donat-Cattin circa il fatto che i condizionamenti dei vertici o degli apparati dei partiti sui membri del Parlamento siano stati storicamente di gran lunga inferiori a quanto di solito si ritiene. Colgo qui l'occasione per ringraziarla, senatore Donat-Cattin, del commosso ricordo che lei ha voluto rivolgere all'indimenticabile amico e collega nostro Francesco Compagna che al tema affascinante e complesso del rapporto tra partiti e democrazia parlamentare, nella visione unitaria e nazionale del problema meridionale che appartiene alla più alta tradizione della cultura politica italiana, ha dedicato con il gruppo di lotte nel Sud una trentennale riflessione.

Il tema della governabilità, lo sottolinea il senatore Ossicini, che ringrazio per la cortesia toccante dei riferimenti personali, passa per le procedure di decisione e anche per le strutture di governo. Con il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio è stata delineata una idea della collegialità del Governo che, mi creda, è tutt'affatto più moderna di quella di qualche cooptazione di tecnici al Governo. Non è questa comunque la strada per il ricambio politico; questo può essere molto più accelerato da meccanismi istituzionali che noi saremmo ben orgogliosi di consegnare alle future esperienze politiche italiane.

Quanto all'uso che ho fatto dell'articolo 92, credo che una frase efficace del senatore Scevarolli nel suo limpido intervento abbia fotografato più di mille funambolismi lo scopo preciso che abbiamo voluto perseguire. Lo cito con le sue parole: la stabilità del Governo, facilitata dall'integrale riconferma dei suoi componenti, è una condizione necessaria per una politica di cambiamento.

Più faremo forti le istituzioni, senatore Bufalini, più creeremo fra esse e i partiti, al di là degli effimeri uomini, quella zona di rispetto che dia alle istituzioni l'autonomia di parlare al paese al di là e al di sopra di ogni formula di maggioranza. Ho colto nel suo discorso significative convergenze, al-

meno di principio, su più di un punto specifico nel programma istituzionale del Governo; istituzionale perchè tutto ciò che tocca la revisione costituzionale è demandato al Parlamento attraverso la Commissione di studio e istruttoria che dovrà essere sede parlamentare costituita. Essa serve contemporaneamente a far superare ai partiti quell'immobilismo culturale ricordato dal senatore Mancino come pericolo di distacco irreversibile tra partiti e società. Ed è appunto alla capacità culturale di rivisitare il caso italiano e di trovare le determinanti istituzionali del suo stesso travagliato sviluppo storico che si rivolge la complessiva proposta istituzionale della nostra piattaforma programmatica.

Siamo d'accordo, senatore Mancino, non vogliamo creare alcun laboratorio e non crediamo all'inseminazione costituzionale con provette straniere. Mi ricordo quella citazione a memoria di Vincenzo Cuoco: il diritto pubblico è la storia vivente di una nazione. Allo stesso modo non permetteremo di dichiarare, neanche per sottinteso, la morte presunta della Costituzione come vorrebbe il senatore Antonino La Russa; siamo però come lei, senatore Mancino, convinti che il Governo non può stare a braccia conserte, rassegnato ad una sorta di sonnolento degrado delle istituzioni; dobbiamo intervenire ciascuno nel rigoroso suo ambito e tutti insieme attenti a quello che avviene in Europa, dato che l'integrazione europea è anche, in primo luogo, capacità di intendersi e di comunicarsi con istituzioni omogenee per linguaggio ed efficienza.

Un cenno a parte, senatore Donat-Cattin, sul problema della responsabilità dei magistrati. Il Governo, come ella sa, ha già presentato un disegno di legge in materia disciplinare; il problema complessivo della responsabilità dei giudici va però, sono d'accordo con lei, risolto integralmente solo nell'ambito del nuovo ordinamento giudiziario.

Quanto poi ai rapporti tra Commissione parlamentare di inchiesta e autorità giudiziaria, si tratta di problemi per i quali sembrerebbe più appropriata una diretta iniziativa delle Camere, per rispetto all'autonomia parlamentare. Tuttavia, il Governo ritiene sin d'ora di poter uniformare il suo orientamento in materia ai princìpi affermati con le sentenze n. 231 e n 13 del 1975 della Corte costituzionale.

Sui problemi regionali delle grandi aree metropolitane il Governo ne conferma, senatore Mancino, la portata essenziale nel disegno complessivo di riforma delle strutture di governo centrali e locali. In particolare, per il Trentino-Alto Adige desidero confermare al senatore Brugger che per l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, cui egli ha fatto riferimento, il Governo ricercherà le possibili soluzioni di intesa con le popolazioni interessate. Voglio poi assicurarlo che è stata disposta la necessaria variazione di bilancio sulla base del conto consuntivo del 1981 e, recentemente, è stata accreditata alla provincia di Bolzano la somma di 376,7 miliardi a titolo di quota variabile di tributi erariali per l'anno 1981.

Per la regione Friuli-Venezia Giulia ricordo ancora Trieste, come ho fatto alla Camera. Per il rilancio dell'economia industriale della provincia di Trieste è stato predisposto uno schema di disegno di legge per il quale è in corso l'acquisizione delle preventive adesioni dei Ministeri interessati; assicuro ancora il senatore Fosson che i problemi da lui sollevati saranno tenuti nel debito conto da parte del Governo.

Non è senza significato che in parecchi interventi in quest'Assemblea si sia stabilito un collegamento diretto e indiretto fra la soluzione della crisi e l'importante e significativo dibattito svoltosi nell'Aula del Senato tra l'8 e il 10 luglio. Sì, quel legame c'è, ed è diretto.

È esatto, senatore Spadaccia, io scelsi la via di un chiarimento parlamentare dopo la seduta del Consiglio dei ministri che aveva visto un contrasto su un punto qualificante della politica economica del Governo, nella ferma coscienza della linea di omaggio alle funzioni parlamentari che avevo posto alle origini del Ministero stesso allorchè avevo riesumato, si può dire, dagli anni del centrismo degasperiano, lo strumento della mozione motivata di fiducia, come punto di

stretto raccordo tra la nascita del Governo (quindi la sua vita e anche la sua morte) e la volontà parlamentare.

Si trattò, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di un dibattito tutt'altro che inutile e tutt'altro che privo di riflessi nella vita del Governo. Dopo mesi di polemiche, talvolta paralizzanti, in cui si rifletteva molto più il contrasto fra i partiti che non il contrasto fra gli uomini, si creò un nuovo spirito di collegialità e di collaborazione che si tradusse, nella seconda metà di luglio, in uno sforzo senza precedenti, almeno dal punto di vista dell'impegno, non dirò dei risultati che sono tutti da giudicare.

Mi riferisco all'elaborazione della legge finanziaria con due mesi di anticipo rispetto alla scadenza tradizionale, anche qui accogliendo un suggerimento giunto dall'alta tribuna del Presidente del Senato, al quale rivolgo il mio deferente pensiero, e al collegamento fra quello strumento di regolamentazione della vita economica del 1983 e un complesso di interventi urgenti che la situazione della finanza pubblica imponeva e sui quali tutte le forze politiche avevano sostanzialmente confluito, pur nella divergenza degli strumenti e dei mezzi per arrivare all'obiettivo.

È certo che la nuova fase dell'azione del Governo, sul piano economico e sociale, nasceva da quel dibattito parlamentare e dal conseguente voto di fiducia: una fase in cui le forze politiche costituenti l'antico patto di maggioranza riconoscevano l'accentuata gravità di una situazione economica della quale mai il Governo aveva attenuato le proporzioni e apprestavano i rimedi per fronteggiarla con maggiore vigore e decisione, soprattutto con un'unità di intenti maggiore di quanto fosse stato possibile in passato, in un clima dominato da tensioni e contrasti molto più attinenti alla vita delle forze politiche che non agli *interna corporis* del Governo. La conferma della compagine ministeriale nasce anche da quella specie di ricostituzione della dinamica governativa che aveva coinciso con il dibattito e con il voto del Senato. Si era avviata una grande manovra economico-finanziaria che presupponeva un complesso di interventi — nei campi della sanità, della previdenza e degli enti locali — tesi a colpire i centri automatici generatori della spesa incontrollabile.

Una volta che era stato recuperato il filo della solidarietà tra i partiti della maggioranza sull'allargata prospettiva insieme istituzionale ed economica, una volta che erano state individuate e precisate le radici di una crisi, quella dell'agosto, scoppiata sulla dissociazione della maggioranza nelle Aule parlamentari (e che come tale non aveva portato, senatore Spadaccia, all'epilogo parlamentare della crisi, perchè era scoppiata in Parlamento), una volta percorsa quella strada, la sostituzione di un ministro o di due — ci fu un centro-sinistra in cui Moro ne cambiò due — non diventava certo la condizione per il superamento delle difficoltà che tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito avevano riconosciute grandissime.

S P A D A C C I A . Il Presidente della Repubblica e lei stesso doveva chiedere ai Ministri dimissionari e al loro partito di venire in Parlamento a dare informazione delle loro dimissioni. Noi ritenevamo che questo sarebbe stato costituzionalmente irreprensibile.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Sul parere comune del Presidente della Repubblica e mio che non sussistessero in quel momento le condizioni per riportare la crisi in Parlamento...

S P A D A C C I A . Avete contraddetto 12 mesi di affermazioni.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Non abbiamo contraddetto nulla perchè era difficile che un Governo privo di una sua componente potesse venire in Parlamento.

Ci facemmo carico di tutte le responsabilità. Il senso politico — voglio ricordarlo ancora al senatore Bufalini — della crisi non ha bisogno di ulteriori approfondimenti: sta nelle parole che egli ha citato. Il doppio compito che il Presidente della Repubblica mi aveva affidato con l'incarico del-

l'11 agosto, nel momento in cui mi aveva rinnovato la fiducia che mi onora, era esattamente corrispondente agli stessi due obiettivi per i quali ero stato scelto nel giugno 1981; non certo per la potenza dei battaglioni parlamentari del mio partito che stanno alle mie spalle, non certo allora per indicazioni dei partiti e dei Gruppi, diversamente da questa crisi in cui sul mio nome confluì l'indicazione del partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana.

Il doppio compito nell'agosto 1982, come nel giugno 1981, era il seguente: in primo luogo, compiere ogni sforzo per evitare il trauma delle elezioni anticipate; in secondo luogo, alimentare un programma di azione economica e sociale capace di scongiurare gli sbocchi di una radicalizzazione dello scontro politico e dello scontro sociale. Non era senza significato, sotto questo profilo, che il mio primo Governo fosse nato negli stessi giorni in cui l'Esecutivo metteva in opera un intervento volto a scongiurare la disdetta della scala mobile da parte delle imprese private (giugno 1981) già deciso durante le more della crisi e durante il passaggio tra il Governo Forlani ed il mio. Lo stato di necessità, quello sì collegato all'obiettivo di evitare le elezioni anticipate, ha condizionato tutti i movimenti successivi e le scelte che sono state conseguentemente scelte obbligate.

Non esisteva neanche sulla carta una maggioranza alternativa; si trattava di recuperare, e a un certo punto sembrò impresa disperata, un filo di solidarietà tra le forze della maggioranza, ma con quel tanto di nuovo che fosse in grado di neutralizzare le radici obiettive della crisi, in cui prevaleva quello che fu chiamato, e lo ripeto, il malessere istituzionale già sperimentato con la vicenda della legge finanziaria 1982. Su questo punto bisogna essere chiari.

Non c'è stata nessuna enfasi, senatore Donat-Cattin, da parte del Presidente del Consiglio nel settore istituzionale. I dieci punti che servivano a ribaltare la crisi, quasi completamente impantanata tra il giovedì 12 e il venerdì 13 luglio, nascono dalla visione dei problemi di funzionamento delle istituzioni che giustamente l'amico Massimo Severo Giannini ha chiamato « la linea dei piccoli passi », già avviata nel precedente Governo. Tema istituzionale mai fine a se stesso e mai volto a scopi da noi sempre respinti di ingegneria o di modellistica costituzionale.

In materia, e nella conseguente scelta del primato della politica, il mio rifiuto è fermo, senatore Donat-Cattin, non meno di quello del compianto Ugo La Malfa; dato che lei ha evocato il volume « Difendiamo la Costituzione », che curai io stesso, quale segretario del Partito repubblicano italiano, nella primavera del 1981, mi permetto di consigliarle di rivedere la parte dedicata, a pagina 148, ai fattori di crisi istituzionale, contenuta nella relazione dell'allora segretario del Partito repubblicano, appunto Ugo La Malfa, al trentunesimo congresso del Partito repubblicano a Genova nel 1975. È ormai generalmente riconosciuto che alla grave crisi economica e sociale, si accompagni, diceva La Malfa, una grave crisi delle istituzioni della Repubblica. Tale crisi investe sia lo Stato come organo centrale, sia gli organi periferici. Il Parlamento, per insufficiente adattamento dei suoi regolamenti ai compiti fondamentali, che sono quelli di una legislazione di carattere generale e non di una produzione proliferante di leggine, si mostra inadeguato ai suoi compiti.

C'è un punto che caratterizza la scuola democratica, laica e che mi consente di rivendicare una posizione di assoluta coerenza in materia dell'innesto tra nodi istituzionali e nodi economici, cioè la base, il cardine di questo Governo. Le nostre iniziative sul funzionamento delle istituzioni, diceva sempre La Malfa nella stessa occasione, nascono dalla stessa impostazione rigorosa e coerente che diamo ai temi di sviluppo economico e programmatico. Se sul terreno strettamente economico e sociale, per realizzare lo sviluppo, occorre adoperare lo strumento della politica dei redditi e arrivare alla collaborazione delle forze sociali, sul terreno istituzionale occorre che l'organizzazione di governo, il funzionamento del Parlamento, delle regioni, degli enti locali si metta in sintonia con quella fondamentale esigenza. Al centro anche allora la riforma dei regolamenti parlamentari, au-

tori di una legislazione frammentaria e dispersiva, così diceva La Malfa, e La Malfa si riferiva sopratutto, è ovvio, a quelli della Camera.

Noi abbiamo intero il senso del valore delle istituzioni, e sappiamo bene quanto la proporzionale sia connaturata all'origine della Repubblica, al suo sviluppo, alla sua essenziale articolazione, allo stesso intreccio tra forze maggiori e minori. A questo proposito, sempre in affettuosa polemica con il senatore Donat-Cattin, vorrei dire che nei 10 punti e nel preambolo dei 10 punti, da lui evocato con qualche sorriso sul termine preambolo, non esiste nessun attacco alla proporzionale, tant'è vero che la frase testuale è la seguente: « In un sistema proporzionale come il nostro, l'assicurazione di meccanismi idonei a garantire la possibilità di decisioni in tempi certi al Governo in Parlamento, costituisce una necessità vitale, essenziale per l'efficienza dell'intero sistema politico democratico ». Vorrei dire esattamente il rovescio, proprio perchè la proporzionale è un punto di partenza (e almeno da parte dei repubblicani non è stata mai discussa, è stata discussa da parte del senatore Valiani che, come è noto, ha rivendicato la sua natura di indipendente, è stata discussa alla Costituente da un'ala che metteva in luce anche i rischi della proporzionale, ma le forze politiche sono ben decise a difenderla) e ne consegue che il migliore funzionamento degli istituti di governo è condizione per scongiurare le minacce di revisione e trasformazione elettorali in senso antiproporzionalistico. Quella, sì, scorciatoia, ha ragione onorevole Donat-Cattin, a problemi che tocca alle forze politiche risolvere con la fantasia e l'inventiva che non possono essere mai disgiunte da un'alta coscienza istituzionale.

Qualsiasi linea politica ed economica, indirizzata al risanamento del paese, non può non riconfermare gli obiettivi perseguiti dal Governo. Tali obiettivi riguardano la determinazione di un tasso programmato di inflazione e la difesa dello sviluppo dell'occupazione. Il perseguimento di tale politica si basa su tre elementi interconnessi: primo, il risanamento progressivo della finanza pubblica, e quindi il contenimento del disavanzo; secondo, il potenziamento degli investimenti; terzo, il mantenimento e la dinamica dei costi del lavoro a qualsiasi titolo, all'interno del tasso di inflazione programmato, e su questo punto non ho che da ribadire la linea del Governo di svolgere un ruolo attivo nel rispetto dell'autonomia negoziale delle parti. Per far sì che si possa arrivare ad una trattativa parallela o contestuale, basta scegliere l'aggettivo, sul tema dei rinnovi contrattuali e sul tema più vasto del costo del lavoro, della dinamica e della struttura del salario.

L'applicazione di condizioni economiche accettabili per il 1982, si presenta come il requisito indispensabile per un ulteriore ed essenziale passo in avanti rappresentato dalla manovra prevista dalla legge di finanza per il 1983, dalla politica monetaria meno tesa, e dalla ripresa degli investimenti in un contesto non inflazionistico.

Circa gli strumenti da attivare per il contenimento della spesa, il senatore Donat-Cattin ha affermato che la via centrale per la sua riduzione non è quella della determinazione dei tetti e dei controlli, ma quella della responsabilizzazione dei centri di spesa ai quali deve anche essere data la responsabilità dell'entrata. Il Governo concorda in parte con tale impostazione e pertanto segue con attenzione il dibattito in corso sul ripristino di un certo grado di autonomia tributaria delle comunità locali. Ad esse deve essere lasciata la decisione sulla possibilità di superare il minimo *standard* dei servizi pubblici in rapporto ai sacrifici che sono disposti a chiedere ai loro amministrati.

Il problema della responsabilizzazione degli amministratori non riguarda soltanto le autonomie locali. Esso si estende a tutti quei centri decisionali che ordinano autonomamente la spesa. Rilevante in tale ambito è quello delle aziende pubbliche alle quali sarà concesso di aumentare gradualmente le tariffe a partire dal 1° gennaio 1983, onde riequilibrare i conti economici, ma alle quali sarà richiesta anche una razionalizzazione dei servizi e una maggiore efficienza.

Per quanto riguarda il decreto dell'IVA devo precisare al senatore Colajanni, che me lo ha chiesto in modo esplicito, che le assunzioni da lui tanto deplorate obbedivano all'intenzione del Governo al fine di rafforzare gli strumenti esecutivi della lotta all'evasione fiscale che noi vogliamo sempre più rigorosa e coerente.

B O L L I N I . Le dattilografe!

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Lei sapesse quanto bisogno c'è di dattilografe nell'amministrazione, e quante poche ve ne siano e come spesso scrivano anche male! Aggiungiamo che gli stralci da nessuno desiderati erano stati consigliati dall'*iter* straordinariamente lungo e faticoso che nell'altro ramo del Parlamento ha dovuto affrontare il disegno di legge complessivo sulla riforma dell'amministrazione finanziaria, già approvato dal Senato. Ma non sarà su questo punto che il Governo si impegnerà a misurare le forze se affioreranno convergenze parlamentari sufficienti a raggiungere l'obiettivo di fondo che quei decreti si ripromettono. Nulla è intangibile, l'ho detto alla Camera e lo ripeto al Senato.

Il Governo è impegnato a portare ordine nei campi della sanità, della previdenza e della finanza locale. La complessità dei problemi ha consigliato l'uso della legge delega, su cui so che non c'è l'unanimità dei pareri in questa Assemblea, per assicurare al tempo stesso organicità e tempestività di interventi. Accogliamo il suggerimento del senatore Malagodi di preparare i decreti delegati con la massima sollecitudine in modo che possano essere emanati subito dopo il 31 dicembre.

Siamo ben consapevoli, senatore Colajanni, della necessità di rendere maggiormente produttiva la spesa pubblica, ma tale obiettivo non potrà essere raggiunto con la sola azione del Governo. Occorre la collaborazione attiva della struttura amministrativa centrale e periferica; occorre la collaborazione della collettività per far funzionare gli strumenti esistenti e per evitare sprechi e disfunzioni; occorre la collaborazione delle forze politiche che rinuncino agli ostruzionismi e alle opposizioni di prammatica laddove l'azione del Governo coincida con le posizioni da esse espresse o con gli obiettivi che dovrebbero essere in gran parte comuni, al di là della differenziazione dei metodi.

Per rispondere alle osservazioni che il senatore Donat-Cattin fa sull'impostazione del piano energetico nazionale e sulla sua attuazione, credo di poter affermare che il Governo, ha il merito di aver dato al paese, con l'approvazione in Parlamento, un piano in questo importante settore e di avere compiuto ogni sforzo per rispettare un ruolino di marcia impegnativo, soprattutto perchè c'è da recuperare molto tempo perduto in questa materia.

Per quanto riguarda il gasdotto siberiano, risponderò in maniera puntuale, lo spero almeno, alle osservazioni del senatore Malagodi. Il nostro paese è interessato a questo progetto sotto il duplice aspetto della partecipazione alla costruzione del gasdotto e dell'acquisto di un notevole quantitativo di gas, 8 miliardi di metri cubi all'anno. Ho già detto, e non mi sto a ripetere, che i contratti precedenti saranno rispettati. Si pone invece il problema dei crediti agevolati nuovi e qui devo dire che il Governo si atterrà scrupolosamente alle intese raggiunte al vertice di Versailles dei sette paesi maggiormente industrializzati. In quella sede infatti fu sancito l'impegno di trattare con cautela le relazioni finanziarie con la Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'Europa orientale, in maniera tale da assicurare che esse siano svolte e condotte su una solida base economica, inclusa la necessità di una cautela commerciale volta a limitare anche crediti alle esportazioni. In sede OCSE tale impegno è stato concretizzato dalla decisione di includere l'Unione Sovietica nella categoria delle nazioni per le quali erano previste condizioni creditizie più onerose rispetto a quelle riservate ai paesi in via di sviluppo, perchè obiettivamente nessuno potrà dire che l'Unione Sovietica possa essere assimilata ai paesi del Terzo mondo, essendo, come ha ricordato l'onorevole Craxi nell'altro ramo del Parlamento,

la più grande potenza militare ed economica dell'Eurasia e la sola in grado di competere con le dimensioni degli Stati Uniti.

Per rispondere poi alle osservazioni sull'acquisto di ulteriore gas sovietico, è opportuno fare alcune considerazioni sul ruolo che è assegnato a tale fonte nel piano energetico nazionale. Nonostante alcuni aggiustamenti che andranno fatti nelle previsioni dei consumi energetici al 1990, aggiustamenti che porteranno a una diminuzione dei consumi previsti nell'ordine di 10-15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, l'obiettivo di fondo del piano energetico nazionale, di realizzare un modello energetico che dia maggiore spazio alle fonti alternative al petrolio (carbone, nucleare, gas, fonti rinnovabili) e che assegni a questo ultimo il carattere di fonte residuale, deve restare valido.

Il Governo, nel prendere una decisione su nuove importazioni di gas dall'Unione Sovietica, terrà nel debito conto le linee strategiche indicate dal piano energetico nazionale relative al ruolo del gas nel quadro della diversificazione delle fonti energetiche e della loro provenienza geopolitica, nonchè della sicurezza degli approvvigionamenti.

Si ricorda infine che la nostra dipendenza energetica dall'Unione Sovietica è destinata a rimanere ai livelli attuali anche se dovessimo concludere il nuovo contratto per l'importazione di gas. A partire dai prossimi anni infatti importeremo meno greggio dall'Unione Sovietica a causa di un calo delle sue disponibilità.

Sono grato a tutti gli oratori che hanno offerto un contributo alla discussione sui temi internazionali, in termini talvolta critici, talvolta — più spesso — di consenso all'impostazione del Governo. Debbo constatare un'adesione di fondo alle linee fondamentali della nostra politica estera volte a rafforzare le ragioni del dialogo e della stabilità ovunque esse siano minacciate o insidiate. Non a caso in queste giornate il nostro pensiero si rivolge alla Polonia per rinnovare — penso di interpretare il sentimento unanime di quest'Assemblea — la più ferma e intransigente condanna delle misure repressive messe in atto dalle autorità di quel paese allo scopo di spegnere un movimento popolare che chiede il fondamentale rispetto dei diritti umani di libertà e di tolleranza.

Certo, noi siamo consapevoli che l'Italia, di intesa con i *partners* della Comunità europea, ha un ruolo peculiare da svolgere per favorire il dialogo e la comprensione internazionale su basi di sicurezza. Ecco perchè l'Italia si è battuta per l'avvio dei negoziati di Ginevra e si adopera per il raggiungimento di un equilibrio a livello più vasto nel campo delle forze nucleari a raggio intermedio, possibilmente attraverso la realizzazione della opzione zero.

È questo il contributo che l'Italia ha offerto e intende continuare a offrire, senatore La Valle, ad una politica di pace e di stabilità, in una linea di continuità con le grandi direttrici della nostra azione internazionale quale i governi della Repubblica hanno costantemente perseguito, senza ignorare i segni di mutamento in un mondo che cambia rapidamente.

Colgo l'occasione per dare una risposta al senatore Pasti circa le nostre spese militari. Non esiste contraddizione tra l'impegno con il quale l'Italia tende ad alimentare il dialogo Est-Ovest in vista di un disarmo nucleare bilanciato e controllato e la volontà di adeguare i criteri della nostra politica di difesa, in stretto coordinamento con gli alleati occidentali, in tempi ragionevoli e senza mai dimenticare le difficili condizioni in cui versa la finanza pubblica.

Debbo dire con franchezza che non accetto la valutazione che il senatore Pozzo ha fatto circa l'assenza dell'Italia nelle grandi scelte di politica estera in quanto l'Italia ha collaborato attivamente — e in questi ultimi tempi più attivamente che mai — all'elaborazione della strategia dell'Occidente.

Su un punto, generato da equivoci dei titoli di giornali, voglio essere molto chiaro: sul punto del famoso direttorio monetario. Al vertice di Versailles, per impulso anche dell'Italia, si è raggiunto un accordo sostanziale tra i paesi partecipanti: quello di condividere solidalmente le responsabilità in vista di assicurare un'accresciuta stabilità del sistema monetario internazionale. I Sette si impegnarono ad assolvere concorde-

mente questo obbligo in collaborazione con tutti i paesi e le istituzioni monetarie interessate.

Fu riaffermato il principio — senatore Mancino, interessa anche a lei perchè questo è un punto fondamentale — che tale obiettivo deve essere perseguito soprattutto attraverso le convergenze e le politiche economiche. Nel confermare il rifiuto di ricorrere alla manovra competitiva dei tassi di cambio, fu nel contempo riconosciuta l'opportunità di effettuare interventi stabilizzatori sul mercato dei cambi secondo le regole del fondo monetario internazionale. Dopo Versailles i sette si sono ripetutamente incontrati, a vari livelli, per definire attraverso un apposito studio gli obiettivi e i meccanismi di tale collaborazione.

In occasione della sessione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, che hanno luogo in questi giorni a Toronto dove si è già recato il Ministro del tesoro, i Ministri delle finanze dei Sette (le finanze, come voi sapete, in quasi tutto il mondo industrializzato assorbono tesoro e bilancio, quindi finanze nel senso originario del primo risorgimento) si riuniranno, come concordato a Versailles, per trarre le conseguenze politiche del lavoro compiuto a livello tecnico e per impostare operativamente l'azione da svolgere.

In margine alle riunioni di Toronto dovrebbe avere luogo anche il consueto incontro dei Ministri delle finanze dei cinque paesi le cui monete costituiscono il paniere per la definizione del diritto speciale di prelievo, allo scopo di procedere insieme all'esame delle rispettive politiche nazionali che possono, attraverso il cambio, influire appunto sulla stabilità e sul valore del diritto speciale di prelievo. L'incontro rientra quindi nella normale prassi in uso da molti anni, risponde a precise esigenze tecniche riconosciute dalla dichiarazione di Versailles e non significa in alcun modo costituzione di quel direttorio cui hanno alluso alcuni organi di stampa.

Sono d'accordo con il senatore Malagodi nel rifiuto della logica della guerra commerciale che danneggerebbe il complesso delle nostre nazioni ad esclusivo vantaggio dell'Est. Ecco perchè il Governo ha preferito sempre indicare la logica del dialogo franco ed efficace. Si tratta di continuare la serie di incontri — già iniziata a Londra — sulla base dell'intesa non solo sulla questione del gasdotto siberiano, ma anche sugli altri aspetti del contenzioso commerciale euro-americano e sulla visione globale degli interessi e degli obiettivi condivisi da Europa e da Stati Uniti.

In merito al problema dei rapporti economici con l'Est devo ringraziare il senatore Valiani per le sue penetranti osservazioni circa l'inefficacia del ricorso alle sanzioni politiche. L'esperienza storica ha dimostrato che raramente tali misure raggiungono i loro obiettivi.

Certo, senatore Malagodi, nei rapporti con l'Est sarebbe incongruo ed inopportuno affidarsi alla pura impostazione mercantile, che pure non possiamo del tutto trascurare. Esistono obiettivi strategici e considerazioni geopolitiche che il Governo deve saper valutare e tutelare.

Parlando del dramma del Libano il senatore La Valle ha dichiarato che l'Italia avrebbe accettato la logica del ricorso alle armi come strumento di soluzione delle controversie internazionali. A me pare vero esattamente il contrario: l'Italia è stata tra le prime nazioni occidentali ad esprimere la sua riprovazione e la sua condanna per l'invasione israeliana nel Libano e tutta la nostra azione successiva (fino all'invio di un contingente militare nella martoriata terra libanese) si è ispirato alla volontà di contribuire al ristabilimento della pace nella regione.

Ecco perchè abbiamo accolto con grande interesse le proposte avanzate dal presidente degli Stati Uniti Reagan. Tali proposte giungono in un momento delicato e quanto mai opportuno. Allorchè si è conclusa l'operazione di sgombero dei *fedayn* da Beirut, si rende più che mai necessario ricercare nuove vie per un raggiungimento di una pace giusta e durevole.

Dell'iniziativa americana abbiamo apprezzato la volontà di favorire il rilancio dei negoziati sull'autonomia palestinese, non senza un allargamento a tutte le parti interessate a cominciare dai palestinesi stessi e dalla Giordania e confermando l'impegno

degli Stati Uniti in favore della sicurezza di Israele.

Circa l'angoscioso problema della fame nel mondo, nella mia replica alla Camera ho illustrato, senatore Spadaccia, i programmi dell'intervento finanziario che il Governo ha fissato in misura progressiva e con carattere pluriennale.

Abbiamo recepito, nonostante le difficoltà della finanza pubblica, le istanze e le aspettative delle istituzioni multilaterali che operano nel settore dell'aiuto allo sviluppo.

D'altra parte le osservazioni del senatore Scevarolli ci trovano pienamente d'accordo. Ci siamo imposti di svincolare la nostra azione a favore dello sviluppo dalla logica della mera assistenza e da tentazioni neomercantilistiche per ricondurla ad un rapporto politico globale Nord-Sud.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito del Senato, come già quello alla Camera, è stato percorso dalla profonda coscienza di una emergenza morale che incombe sul paese. Ripeto anche ai colleghi senatori che il Governo non si limiterà certo agli appelli, ma agirà con la forza della legge cercando, ove occorra, di inseguire nuove tecniche di aggressione alla ricchezza collettiva, pressione deformante sui pubblici poteri, con normative ed interventi di tipo nuovo.

Per quanto riguarda la vicenda del Banco Ambrosiano sollevata da vari oratori, vorrei ricordare quello che è stato fatto in spirito di assoluta correttezza da parte del Ministero del tesoro e dell'autorità monetaria dopo la sottoposizione dell'azienda alla gestione straordinaria in data 17 giugno 1982, la stessa data — come voi ricordate — della morte del banchiere Calvi.

L'intervento approvato dal Comitato interministeriale del credito è stato impostato in modo da contenere l'onere per la collettività, anche se di questo non è dato al momento definire l'entità. Questo obiettivo si è sposato con l'altro di non disperdere il patrimonio organizzativo di una importante azienda di credito, costituito dalla struttura aziendale, dalla professionalità del personale e dall'articolazione territoriale e di non arrecare grave turbamento a quella clientela che, attraverso corretti rapporti sia di deposito che di affidamento, si era appoggiata a quella istituzione.

Nonostante le difficoltà anche di ordine tecnico-operativo che abbiamo dovuto superare, l'operazione di subentro nei rapporti facenti capo al Banco Ambrosiano all'interno e all'estero è avvenuta in modo tale da limitare gli effetti traumatici della liquidazione sul funzionamento del sistema bancario italiano.

A questo punto, devo confermare al senatore Marchio la categorica smentita che ho già dato alla Camera all'onorevole Almirante, il quale aveva richiamato, per verità con maggiore rispetto dello stile parlamentare, le diffamatorie invenzioni dei miei presunti interventi nell'incredibile caso, che lei ha cercato di accreditare, di un mio presunto interessamento per la quota di Calvi nel « Corriere della Sera » nel mese di gennaio. Questo è totalmente falso. Immediata fu la smentita diffusa da Palazzo Chigi alle ore 18 del 29 luglio scorso, appena si parlò del contenuto di una registrazione effettuata dall'attuale detenuto Carboni. Non ho niente da aggiungere nè da togliere a quella categorica smentita.

Quanto alla linea del Governo sul caso del Corriere della Sera e in genere sulla libertà di stampa, resta quella da me enunciata davanti alla Camera il 20 ottobre 1981, cioè che lo Stato ha un solo diritto in materia di stampa, quello di occuparsi della *Gazzetta Ufficiale*.

Quanto al caso del sindaco di Giugliano, Granata, coinvolto nella vicenda Cirillo, che è tuttora in carica, il Governo conferma la sua volontà di andare a fondo dell'accertamento di tutti gli angoli ancora oscuri della vicenda Cirillo, anche per i suoi intrecci con la camorra. In base alle leggi vigenti manca agli organi di Governo la possibilità di destituire il Granata, in quanto nessuna mozione di sfiducia è stata presentata nei suoi confronti dal consiglio comunale. Mancano le armi. D'altra parte il consiglio comunale risulta funzionante e non ha omesso alcun provvedimento obbligatorio. Il Ministero dell'interno pertanto non può adottare alcun provvedimento per lo scioglimento del con-

siglio stesso, mancando i gravi motivi di ordine pubblico richiesti per l'adozione del provvedimento.

F E R M A R I E L L O . Quindi, signor Presidente del Consiglio, se noi presentiamo una mozione di sfiducia lei farà in modo che il sindaco di Giugliano venga destituito. L'ha detto pubblicamente, senatore Spadolini. Ci dovremmo pensare noi visto che la Democrazia cristiana non l'ha fatto.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Se c'è la maggioranza necessaria verrà destituito.

F E R M A R I E L L O . Allora bisogna rivolgersi alla Democrazia cristiana.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei Ministri.* Ovviamente bisogna avere la maggioranza necessaria.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'angoscia di queste ore ci spinge a rinnovare qui, in questa Aula che ci è tanto cara, l'impegno che abbiamo assunto nel discorso di presentazione alla Camera e al Senato il 30 agosto. Dissi allora: « Non ci faremo intimidire dai vecchi e dai nuovi terroristi, dai superstiti delle Brigate rosse o dai nuovi adepti della mafia e della camorra ».

Non ci arrenderemo, voglio dirlo oggi con le parole del telegramma che mi ha inviato stanotte il presidente Pertini, alla nuova barbarie che ci minaccia. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Richiamo al Regolamento

S P A D A C C I A . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Volevo fare un richiamo agli articoli 154 e 155 del Regolamento, che riguardano il primo la definizione delle interpellanze e il secondo i modi di messa in discussione delle interpellanze.

Dopo l'annuncio dato dal senatore Perna, ho ritenuto anch'io di presentare una interpellanza al Governo; dopo le proteste del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e dopo i suoi rilievi, signor Presidente, anch'io ho ritenuto di dover seguire questa strada che mi sembrava corretta regolamentarmente. Non ho compreso bene, però, se lei riteneva che la discussione su questo documento fosse assorbita dalla replica del Presidente del Consiglio e dalle dichiarazioni di voto che ad essa seguono. Se è così, signor Presidente, devo dire che, per quanto mi riguarda, ritengo che la risposta del Presidente del Consiglio non abbia esaurito le richieste contenute nella mia interpellanza.

Credo che la morte del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Domenico Russo sia uno scacco troppo grave per lo Stato perchè possa essere limitato e confinato ad una risposta che non varca i limiti di un rituale necrologio. Non è questo che il Senato attende dal Governo della Repubblica e da se stesso; non è questo che il paese attende dai responsabili politici della Repubblica. Quindi mi permetto, facendo appello particolarmente all'articolo 155, ai suoi poteri e ai poteri del Senato, di segnalare l'esigenza, in un'ora così grave, di non dare al paese questo segnale, e cioè che chiudiamo senza un dibattito specifico sul grave avvenimento da cui siamo stati investiti questa mattina, sul tragico annuncio di questo ennesimo scacco dello Stato: un segnale di indifferenza che si ripercuoterebbe negativamente anche sulla conclusione del dibattito sulla fiducia al Governo Spadolini. La mia richiesta è che o si convochi la Conferenza dei Capigruppo o quest'Aula decida come è previsto dall'articolo 155 del Regolamento o, con i suoi poteri che il Regolamento le attribuisce, lei stesso decida al più presto, oggi pomeriggio, o in fine mattinata stessa dopo le conclusioni del voto di fiducia, al riguardo. Il Senato proceda a colmare questa lacuna che sarebbe davvero vergognosa per noi e si abbia il coraggio di affrontare non soltanto con parole di ne-

crologio, ma con assunzioni di responsabilità politica ciò che la morte del generale Dalla Chiesa, ciò che il suo assassinio significa e rappresenta per tutti noi e per la Repubblica italiana.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, a me pare che siamo in una situazione nella quale l'adempimento costituzionale del voto sulle comunicazioni del Governo può essere realizzato senza che il Senato venga mandato a casa per una settimana, in assenza di ogni decisione sui suoi lavori in riferimento a questo gravissimo episodio. Lei stesso, poco fa, ha detto che la gravità del fatto autorizzava a ritenere possibile uno svolgimento delle dichiarazioni di voto più ampio rispetto al termine regolamentare dei quindici minuti, e ha aggiunto che altri senatori, indipendentemente dalla dichiarazione di voto fatta a nome di ciascun Gruppo, in quanto firmatari di strumenti parlamentari, potrebbero parlare nella sede delle dichiarazioni di voto e poi si potrebbe riunire la Conferenza dei Capigruppo per decidere il da farsi.

Senza sottovalutare le ragioni, non discutibili, che richiamano a Palermo il Presidente del Consiglio e la necessità che per primi sottolineiamo di prendere provvedimenti seri una volta tanto, crediamo che sia altrettanto serio e importante che il Parlamento non si chiuda senza aver deciso cosa fare di fronte a questa grave emergenza o sulla base di un dibattito promosso da interpellanze e interrogazioni o sulla base di comunicazioni del Governo o in altro modo, che si può facilmente concertare in Senato, oggi riunito praticamente in tutti i suoi componenti. Il Senato non può essere mandato a casa dopo il voto favorevole o contrario di ciascuno dei suoi appartenenti e aspettare una notizia che chissà quando arriverà. Insistiamo perciò perchè adesso, prima che si passi alle dichiarazioni di voto, si riunisca la Conferenza dei Capigruppo che in dieci minuti può definire la questione.

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Signor Presidente, anche il nostro Gruppo si associa a queste richieste, perchè in effetti la sua proposta originaria, se abbiamo ben capito, era quella che si potesse intervenire in sede di dichiarazione di voto. Il Presidente del Consiglio in effetti non ha risposto a nessuna delle nostre interpellanze e dei nostri documenti (ne abbiamo presentati 5 o 6 come Gruppo). Quindi, risposte non ce ne sono state date, chiarimenti non ci sono stati forniti e il replicare in 5 o 6 in dichiarazione di voto non risolve il problema di fondo che è quello di avere chiarimenti dal Governo su questo caso, talmente drammatico che è inutile soffermarvisi ancora sopra.

Facciamo quindi questa proposta: o si sospende il ciclo delle dichiarazioni di voto in attesa che il Governo dia chiarimenti e allora inseriremo nelle dichiarazioni di voto le nostre repliche e le nostre osservazioni, opure la Conferenza dei Capigruppo deve prendere immediatamente delle decisioni. Comunque, siamo convinti che non si possa chiudere questa seduta nella maniera più assoluta, che il Senato non possa chiudere queste porte se prima non si è parlato di questa vicenda. Questo aspetta tutto il Senato e tutto il paese. Quindi la nostra proposta concreta è semmai quella di chiudere rapidamente il voto di fiducia al Governo e immediatamente dopo aprire un dibattito sulle interpellanze che sono state presentate, numerose anche da parte del nostro Gruppo.

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola agli altri senatori che l'hanno chiesta, desidero smentire la validità del ritornello che ho sentito ripetere. Non ho mai detto che si chiude la seduta. Ho detto esattamente il contrario, che cioè, al termine della procedura per la fiducia, avremmo riunito i Presidenti dei Gruppi per deliberare se anche subito — ho detto proprio questa frase: « se anche subito » — si debba procedere alla seconda parte del problema e

cioè quello di svolgere, eventualmente in modo più compiuto di quanto possa essere l'accenno nelle dichiarazioni di voto, le interpellanze e gli altri documenti presentati e di intendere quindi la risposta di un Governo che in quel momento avrà avuto la fiducia (e pertanto altro sarà il senso delle sue risposte), per decidere poi su tutta la questione.

Fatto questo chiarimento, mi riservo di decidere dopo che avrò udito tutti gli altri interventi.

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quello che lei ha detto prima e che ora ha confermato. Devo soltanto aggiungere che veramente, in un'occasione come questa, l'urgenza di una nostra deliberazione ha un valore politico e psicologico molto grande di fronte al paese e di fronte a coloro che in Sicilia e altrove, ma in Sicilia in questo caso, hanno aggredito lo Stato democratico.

Non possiamo aspettare 24 o 48 ore, dobbiamo rispondere politicamente con immediatezza; tanto meglio se il Governo può delineare misure concrete. Vi sono di fronte all'altra Camera e sono state di fronte a questa Camera misure, per esempio, di carattere di indagine patrimoniale straordinaria. Certo non esauriscono l'argomento, però sono una cosa molto concreta, sono probabilmente il motivo per il quale Dalla Chiesa è stato ucciso, nel senso che egli procedeva in questa direzione.

Vorrei quindi, accogliendo la sua proposta, sottolineare che in sede di Capigruppo è necessario decidere di continuare oggi stesso o stasera (domani è domenica e in questo caso non dovrebbe contare); è però psicologicamente necessario, signor Presidente, che ella annunzi il più presto possibile che vi è la possibilità di una seduta eventualmente oggi pomeriggio o domani, affinchè i colleghi che hanno già la valigia pronta, come del resto l'ho pronta anche io, non se ne vadano.

P R E S I D E N T E . Intanto inviterei a disfare le valigie.

D E G I U S E P P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Signor Presidente, desidero dire che sono pienamente d'accordo con le affermazioni testè fatte da lei. Una volta completato l'*iter* previsto dal nostro Regolamento per la fiducia al Governo, il mio Gruppo è pienamente disponibile ad affrontare subito i temi che la drammatica vicenda siciliana pone. Mi rendo conto che il Governo probabilmente non sarà nelle condizioni di fornire notizie perchè il Ministro dell'interno è a Palermo e perchè gli avvenimenti sono accaduti ieri notte.

Comunque, nel corso della prossima settimana, appena il Governo sarà disponibile, siamo desiderosi di tornare nuovamente per avere le necessarie informazioni. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Non sono stato compreso, ho detto di essere disponibile oggi alla discussione e di tornare nuovamente nella prossima settimana quando il Governo fosse nelle condizioni di poter fornire più adeguate e maggiori notizie. Non giochiamo su questi argomenti, perchè sarebbe veramente grave. (*Applausi dal centro. Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore De Giuseppe non ha espresso una decisione, ma solo il suo parere. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

* C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a me pare che le proposte che sono state fatte più o meno convergenti siano giuste, come richiede il momento di particolare gravità. Però mi domando perchè non possiamo decidere in Aula in questo momento.

M I T R O T T I . Con una risoluzione.

C I P E L L I N I . Quando si può fare la discussione? A me pare che l'accordo dei Gruppi sia quello di concludere la discussione sulla fiducia e subito iniziare l'altra questione.

P E R N A . Chi fa la variazione al calendario?

C I P E L L I N I . Lasceremo al Presidente del Senato l'esatta interpretazione del Regolamento. In conclusione la mia proposta è, se fosse possibile, di decidere subito e, appena votata la fiducia, iniziare a trattare l'altra questione. Si deve considerare anche che i senatori sono tutti in Aula; se lasciamo passare soltanto un intervallo di qualche ora, rischiamo poi di vedere scritto l'indomani sulle pagine dei giornali che il Senato ha discusso con una decina o una ventina di presenze. Questa sarebbe veramente una cosa brutta e vergognosa.

P R E S I D E N T E . Altri chiedono la parola? No. Allora riassumiamo, per la terza o quarta volta, ma dopo aver ascoltato, questa volta, tutti coloro che avevano chiesto di interloquire.

Primo problema: tutti convengono che noi siamo davanti ad un atto ben preciso che si conclude con il voto di fiducia. Secondo: tutti hanno constatato — solo i ciechi e i sordi potevano non constatarlo — che in quest'Aula l'eco grave di quello che è avvenuto a Palermo ha suscitato apprensioni aggiuntive, chiamiamole così, e ha indotto alcuni dei presenti ad annunciare o presentare diversi documenti della natura di interpellanze. Terzo: è nata la preoccupazione che questi documenti non siano un modo per rinviare alle calende, non diciamo greche, ma italiane, lo svolgimento del dibattito, ma potendo si riconnettano, almeno in stretta temporalità, alla discussione, pur distinta, che noi stiamo facendo.

A questo punto, mi rifaccio a quanto avevo dichiarato, cioè che ove i colleghi che hanno presentato documenti avessero l'intenzione di inserire le considerazioni in essi contenute anche nelle loro dichiarazioni di voto, non ci sarebbe alcuna difficoltà, lo dico ipoteticamente, ad allungare ed ampliare i tempi delle dichiarazioni stesse.

Adesso, dopo tutta questa discussione, mi pare che stia prevalendo l'idea di dire: no, accentuiamo e marchiamo la discussione sulla fiducia facendo poi la discussione sui documenti ed interpellanze, però tutti aggiungono alla condizione che non sia separata da una certa vacanza di ore o di giorni, ma sia immediata. Non ho nessuna difficoltà, come Presidente dell'Assemblea, di annunziarvi che in questo senso stavo per insistere nella mia proposta.

Però la via per arrivare a questa proposta può essere o una decisione che si può prendere immediatamente in Aula, dopo aver ascoltato — articolo 155 — il parere del Governo sulla data e sulla discutibilità dei documenti: cosa che farò, non dubitando però della risposta che potremo avere, pur non potendo attribuire alle mie intenzioni la volontà di influire troppo sulle decisioni del Presidente del Consiglio. Oppure, l'altra via potrebbe essere quella di annunciare, già in Aula, la convocazione della Conferenza dei Capigruppo, per un minuto dopo la conclusione del voto di fiducia, per potere, in quella sede, decidere e convenire insieme, superando tutti gli eventuali dispareri, a quale ora della giornata, e se necessario immediatamente, si inizi lo svolgimento delle interpellanze; con il vantaggio che in questo caso potremmo avere subito la replica del Governo mentre invece, ove ci si limitasse ad uno svolgimento vorrei dire per connessione delle interpellanze nelle dichiarazioni di voto, avremmo il caso che il Presidente del Consiglio non avrebbe diritto di replica, consentitogli dalle interpellanze, ma non consentitogli dalle dichiarazioni di voto, sicchè voi avrete fatto le interpellanze e non udirete risposte. Almeno per la risposta infatti dovremmo rinviare ad una seconda riunione in Aula.

Ho spiegato, chiaramente, credo, quello che è il riassunto, quello che ho capito dai vostri interventi ed arrivo quindi ad una proposta precisa sulla quale chiedo, anche se non sarebbe necessario, il conforto dell'Aula. In primo luogo, noi proseguiamo e concludiamo con le dichiarazioni di voto, se-

condo la tradizione, chiamiamola così, procedurale, questa nostra seduta relativa alla fiducia. Poi vi sono le due ipotesi, ovvero che si debba prima sentire la Conferenza dei Capigruppo, che convocherei immediatamente fin da questo momento, oppure se voi ritenete che si debba, prima ancora di aver convocato la conferenza dei Presidenti dei Gruppi, dire già in questa sede che, immediatamente dopo la decisione sulla fiducia — immediatamente con quel piccolo intervallo che sarà necessario — cioè nella stessa giornata, quasi starei per dire nelle stesse ore, a metà della giornata, si riconvochi l'Aula. Io fin da questo momento vi propongo di decidere in questo senso. Naturalmente la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi servirebbe soltanto ad evitare che alcune disparità di vedute vengano in Aula quando potrebbero essere superate con un sereno esame in sede di Conferenza. Ci sono disparità su questo modo di concludere per le procedure generali? Non ci sono.

Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, a questo momento, a norma del Regolamento, la informo, ma credo che lei l'abbia già inteso, che sono stati presentati diversi documenti sotto la forma, mi pare per tutti, di interpellanze su quello che è accaduto a Palermo, su quale è la valutazione del Governo al riguardo, oltre le espressioni che lei ha già usato, su che cosa il Governo è in grado di dire di voler fare. Ha fatto capire l'Assemblea, e io consento con l'Assemblea, che più sollecitamente facciamo questa discussione, meglio è. L'opinione prevalente, mi pare di capire, lo sentiremo eventualmente con un voto se sarà necessario, sarebbe che la discussione avvenisse nella stessa giornata di oggi, il più vicino possibile al termine di questa nostra seduta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, sono deferente ovviamente a tutte le decisioni che prenderà l'Assemblea. Faccio presente alcuni dati di fatto che, secondo me, condizionano i tempi politici di una risposta che sia documentata e che consenta al Presidente del Consiglio, secondo lo schema che avevo già preannunciato, di prendere contatto con le autorità regionali e militari dell'Isola prima di riferire al Senato.

Il primo dato è questo: i funerali del generale, per richiesta della famiglia, sono fissati alle ore 16.30 di oggi. Alle 14.30 io, in conformità allo scambio di opinioni avuto nella nottata con lei, onorevole Presidente, avevo fissato l'incontro con tutti i prefetti e i questori della regione, contando di partire immediatamente dopo aver ricevuto il voto del Senato.

La situazione quindi mi sembra condizionata dalla necessità della presenza del Presidente del Consiglio in una riunione di questa portata. La partecipazione del rappresentante dell'Esecutivo ai funerali mi pare pure essa indispensabile. Quindi potrei riferire al Senato solo alle ore 20 di questa sera, al ritorno cioè dalla Sicilia, sempre che non fosse opportuno che restassi alcune ore in Sicilia, perchè non posso formulare un programma in questo momento. Se poi si volesse una discussione sulle interpellanze più approfondita che consentisse al Governo un maggiore studio, si potrebbe rinviarla a lunedì pomeriggio, nel senso che è probabile, anche se non lo posso adesso anticipare perchè naturalmente la cosa mi ha colto stanotte, che io convochi il Consiglio dei Ministri. Su questi fatti potrei perciò dare un quadro più ampio al Parlamento nel pomeriggio di lunedì o nel pomeriggio di domenica.

Quindi faccio presente questa eccezionalità del funerale deciso a tempi così rapidi, l'opportunità, che a me sembra fuori discussione, di una presa di contatto, questa volta non commemorativa, rituale, ma politica con le autorità dell'Isola, la presenza del Ministro dell'interno che non potrei in questo momento richiamare, senza commettere un grave errore, essendo egli volto a preparare gli incontri che stanno avvenendo, il viaggio che è in corso del Presidente della Repubblica, già partito — credo — o che sta per partire per la Sicilia. In queste condizioni dichiaro che stasera molto tardi, ma con pochi dati, o nel pomeriggio di domani,

dopo aver acquisito elementi tali, anche in sede di collegialità di Governo, da permettermi di dare un'informazione più ampia, articolata e argomentata a questa Assemblea, si potrebbe iniziare un dibattito.

P R E S I D E N T E . Finite le sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, mi permetterei ancora di intervenire per dire se per caso non agevoli l'opera che ella intende svolgere in Sicilia e nel Consiglio dei ministri, udire, prima che ella parta, lo svolgimento, sia pure succinto, delle interpellanze, in modo che ella non vada a riflettere su quello che ella e i suoi colleghi di Governo pensano, ma vada a portare in quei consessi il pensiero del Senato, e mi limito a dire del Senato (*Commenti dal centro e dall'estrema destra*). In questo modo, ella si metterà in condizioni, stasera o domani (lo concorderemo insieme), di dare risposte concrete e non ancora una volta una delle tante e generiche dichiarazioni che poi non si sa quando trovano riscontro.

Arrivo così alla proposizione finale. Domando ai colleghi se ritengono che si debba procedere in questa maniera, dopodichè potrebbe essere persino inutile la riunione della Conferenza dei Capi Gruppo. Terminato il voto, si inizia immediatamente lo svolgimento delle interpellanze, cioè circa tra un'ora e mezza, onorevole Presidente. Si inizia tale svolgimento con un impegno, da parte di tutti, di non sbrodolare le interpellanze in solite considerazioni generiche, ma di concretarle in precisi quesiti, questioni e richieste, in modo da mettere il Presidente del Consiglio in condizione di andare in Sicilia, sentendo qual è la valutazione parlamentare. Concorderemo insieme con il Presidente del Consiglio in quale ora della serata o della giornata di domani sarà possibile udire la risposta, rispettando così le procedure, salvo una divaricazione di tempi che ho sempre sostenuto necessaria, perchè la richiesta che dopo i nostri interventi si senta subito la risposta è una cosa assurda. È una delle cose che bisognerà eliminare dai Regolamenti, se vogliamo che il dialogo tra Parlamento e Governo sia costruttivo anzichè una serie di esclamazioni.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, mi giunge in questo momento la notizia che i funerali sono anticipati alle ore 15,30, sempre per volontà della famiglia. Non riesco, onestamente, nonostante la mobilità dei mezzi di trasporto moderni, a vedere la possibilità di essere in Sicilia per i funerali, mettendo da parte l'impegno della riunione operativa che potrò fare in seguito. Faccio presente che dovrei essere per le ore 14 a Palermo. Se è possibile, chiederei di mettere il Presidente del Consiglio in condizione di farlo.

V A L O R I . Propongo di rinunciare alle dichiarazioni di voto.

P R E S I D E N T E . C'è la proposta di rinunciare alle dichiarazioni di voto (*Applausi*), cioè di considerare, facendo anche qui le cose con un rispetto embrionale del Regolamento, le dichiarazioni di voto implicite negli interventi che i singoli Gruppi hanno svolto.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito. (*Applausi*).

Questo ci consente di passare immediatamente al voto e, subito dopo di esso, di dar luogo allo svolgimento delle interpellanze.

Adesso dovremmo passare senz'altro alla votazione per appello nominale.

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Mi sembravano tutti d'accordo. Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, sono anch'io d'accordo, come il resto dell'Assemblea, su questa prima parte, ma si è prospettata una successiva riunione per stasera o domani mattina. Sarebbe opportuno fissare anche quella affinchè tutti possano regolarsi.

P R E S I D E N T E . Nel corso dello svolgimento delle interpellanze prenderò gli opportuni contatti con i Presidenti dei Gruppi per concordare la convocazione della prossima seduta.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Dispongo la riammissione in Aula del senatore Marchio allo scopo di consentirgli di partecipare alla votazione.

Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione motivata di fiducia presentata dai senatori De Giuseppe, Cipellini, Gualtieri, Conti Persini e Malagodi.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale. (*È estratto il nome del senatore Ravaioli*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziandolo dal senatore Ravaioli.

G I O V A N N E T T I , *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agrimi, Amadeo, Ariosto, Avellone,

Baldi, Barin, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bevilacqua, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Borghi, Bozzello Verole, Brugger, Busseti, Buzio, Buzzi,

Calarco, Carollo, Castelli, Cengarle, Cerami, Cioce, Cipellini, Codazzi, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Conti Persini, Costa,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amelio, D'Amico, Da Roit, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbri, Faedo, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finessi, Forma, Formica, Forni, Foschi, Fossa, Fosson, Fracassi,

Genovese, Giacometti, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Grazioli, Gualtieri, Gusso,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Landolfi, Lapenta, La Russa Vincenzo, Lavezzari, Lepre, Lombardi, Longo,

Macario, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchetti, Marcora, Mariotti, Martinazzoli, Martoni, Masciadri, Mazza, Mazzoli, Mineo, Miroglio, Mitterdorfer, Morlino, Murmura,

Nepi, Neri, Noci,

Oriana, Orlando,

Pacini, Pala, Parrino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Petronio, Pinto, Pittella,

Rebecchini, Ricci, Riggio, Ripamonti, Riva, Roccamonte, Romei, Rosi, Rossi, Rumor,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santonastaso, Saporito, Saragat, Sarti, Scardaccione, Scelba, Scevarolli, Schiano, Schietroma, Segnana, Segreto, Senese, Sica, Signorello, Spadolini, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taviani, Tiriolo, Tonutti, Toros, Triglia,

Valiani, Valiante, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vignola, Vincelli, Visentini, Vitale Antonio, Vitalone.

Rispondono no *i senatori*:

Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi,

Bacicchi, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Berti, Bertone, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bondi, Brezzi, Bufalini,

Calamandrei, Calice, Canetti, Carlassara, Cazzato, Chiarante, Chiaromonte, Chielli, Ciacci, Colajanni, Conterno Degli Abbati, Cossutta, Crollalanza,

De Sabbata, Di Marino,

Felicetti, Fermariello, Ferrara Maurizio, Ferrucci, Finestra, Fiori, Flamigni, Fragassi, Franco,

Gatti, Gherbez, Giovannetti, Gozzini, Graziani, Grossi, Guerrini,

Iannarone,

La Porta, La Russa Antonino, La Valle, Lazzari, Libertini, Lucchi, Lugnano,

Macaluso, Maffioletti, Marchio, Margotto, Marselli, Martino, Mascagni, Merzario, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Miraglia,

Mitrotti, Modica, Mola, Monaco, Montalbano, Morandi,
Napoleoni,
Ossicini, Ottaviani,
Panico, Papalia, Pasti, Pecchioli, Perna, Pieralli, Pinna, Pisanò, Pistolese, Pollastrelli, Pozzo, Procacci,
Rastrelli, Ravaioli, Riccardelli, Romanò, Romeo, Rossanda, Ruhl Bonazzola,
Salvucci, Sassone, Sega, Sestito, Spadaccia, Stefani,
Talassi Giorgi, Tedesco Tatò, Tolomelli, Tropeano,
Ulianich, Urbani,
Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzi, Vinay, Vitale Giuseppe,
Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Andreatta, Boniver, Coco, Ferralasco, Melandri, Novellini, Pastorino, Pollidoro, Recupero, Rosa, Signori, Stanzani Ghedini.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione motivata di fiducia al Governo presentata dai senatori De Giuseppe, Cipellini, Gualtieri, Conti Persini, Malagodi:

Senatori votanti	291
Maggioranza	146
Favorevoli	176
Contrari	115

Il Senato approva.

(*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . I Presidenti dei Gruppi parlamentari, consultati durante la votazione, hanno concordato, a maggioranza, la convocazione del Senato in seduta pubblica per domani, domenica 5 settembre, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno: Replica del Presidente del Consiglio alle interpellanze ieri svolte sull'uccisione del prefetto di Palermo.

Svolgimento di interpellanze sull'uccisione del Prefetto di Palermo

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento delle interpellanze concernenti l'uccisione del Prefetto di Palermo. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

PERNA, BUFALINI, MACALUSO, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, CHIAROMONTE, COLAJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — dopo il barbaro assassinio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie, compiuto dal terrorismo politico mafioso — le sue valutazioni sulla situazione che questo delitto, seguito a una serie di attentati in cui sono caduti in Sicilia uomini politici, magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine, determina in Sicilia e nel Paese, configurando una sfida senza precedenti allo Stato democratico, ai suoi ordinamenti civili, alla libertà e alla vita dei cittadini.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali sono stati i motivi che avevano indotto il generale Dalla Chiesa a fare pubbliche dichiarazioni sull'assoluta inadeguatezza dei mezzi a disposizione per fronteggiare l'emergenza mafiosa e sulle inadempienze del Governo nel definire con chiarezza poteri e responsabilità in questo deci-

sivo settore, cui lo stesso generale Dalla Chiesa era stato chiamato.

(2 - 00511)

PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative e quali provvedimenti aveva assunto il Ministro dell'interno per consentire al generale Dalla Chiesa, che ne aveva fatto richiesta, di affrontare con migliori possibilità il fenomeno della mafia in Sicilia.

Per sapere, inoltre, se non ritenga necessaria l'immediata sostituzione del Ministro dell'interno.

(2 - 00512)

SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutte le informazioni sull'assassinio del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Domenico Russo.

Per conoscere, inoltre, quali valutazioni il Governo ritiene di dover fare a proposito delle condizioni che hanno consentito questo vergognoso scacco dello Stato proprio il giorno conclusivo del dibattito sulla fiducia e quali determinazioni trarne.

In particolare, per sapere con quali strumenti, programmi, mezzi, uomini, volontà e sostegno politico sia stata accompagnata la nomina del generale Dalla Chiesa, o se invece — priva di tali sostegni — non abbia rappresentato soltanto un segnale velleitario lanciato contro una criminalità che — come risulta da un'inchiesta parlamentare rimasta lettera morta — si è sempre potuta avvantaggiare di un formidabile sviluppo e intreccio di interessi comuni con forze, uomini politici e pubblici poteri.

(2 - 00513)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che le uccisioni del generale Dalla Chiesa, della gentile consorte e dell'agente di scorta hanno messo a nudo un'impotenza dei mezzi di sicurezza e difesa dello Stato che va oltre ogni fertile (e pessimistica) immaginazione;

che tale eccidio segna il vergognoso vertice di inefficienza raggiunto dal Dicastero dell'interno;

che la denegata (in più occasioni) concessione di poteri straordinari al neoprefetto di Palermo è equivalsa ad un implicito abbandono alla triste sorte (facilmente intuibile) dell'integerrimo funzionario dello Stato;

che il Governo deve uscire dall'equivoco e deve farla finita con la politica solo parolaia (vergognosa e ridicola, ma anche irresponsabile) al cospetto dell'*escalation* terroristica e criminosa;

che molti delitti che insanguinano l'Italia sono le manifestazioni esterne e conclusive di processi di corruzione, malaffare e parassitismo legati alla politica;

che si rende necessario, quindi, bonificare il « Palazzo », individuando ed emarginando complicità, connivenze e collusioni a tutti i livelli, senza guardare in faccia nessuno, al di fuori di equilibri e vincoli di natura politica e partitica;

che parallelamente all'azione preventiva e repressiva è necessario sconfiggere la mentalità, i metodi ed i comportamenti (che il potere politico ha mutuato dalla mafia) basati sull'omertà, sulla sopraffazione, sull'arbitrio e sul privilegio,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Governo e quali determinazioni in proprio il Ministro dell'interno intende rassegnare al Parlamento.

(2 - 00514)

ANDERLINI, RICCARDELLI, FIORI, ROMANÒ, BREZZI, NAPOLEONI, RAVAIOLI, ULIANICH, LA VALLE, LAZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sull'assassinio del generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo.

(2 - 00515)

DE GIUSEPPE, MARTINAZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per

conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

Gli interpellanti chiedono, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00516)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00517)

CONTI PERSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00518)

CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00519)

GUALTIERI, VALIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

Gli interpellanti chiedono, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00520)

PASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione all'assassinio di Palermo, per sapere se non ritenga che sia indispensabile rovesciare l'ottica della « difesa della Patria » da una inesistente minaccia esterna ad una tragica reale minaccia interna.

(2 - 00521)

RASTRELLI, CROLLALANZA, MONACO, PISTOLESE, POZZO, FINESTRA, MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Preso atto che l'ordine pubblico in Italia è alla mercè di gruppi terroristici esecutori di autentici atti di guerra, quale certamente deve intendersi l'eccidio nel quale ha perduto la vita il generale Dalla Chiesa, gli interpellanti chiedono di conoscere se, nell'ambito dei suoi poteri riconosciutigli dall'articolo 92 della vigente Costituzione, non intenda dimissionare a vista il Ministro dell'interno e sostituirlo nella carica con un rappresentante in servizio delle Forze armate.

(2 - 00522)

PISTOLESE, FINESTRA, CROLLALANZA, POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione al gravissimo eccidio del generale Dalla Chiesa, della sua consorte e della scorta;

considerato che questo ennesimo atto di violenza costituisce un vero e proprio atto di guerra contro i poteri dello Stato e contro i suoi più autorevoli rappresentanti;

ritenuto che occorre conoscere il reale svolgimento dei fatti e le iniziative che si rendono necessarie per la tutela e la salvaguardia dell'ordine pubblico e della libera convivenza civile,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio, avvalendosi dei propri poteri, previsti dalla Costituzione, non

abbia disposto le immediate dimissioni, con la sostituzione, del Ministro dell'interno e di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per stroncare in maniera decisiva il terrorismo, la mafia e la camorra adottando ogni opportuno provvedimento idoneo a rispondere adeguatamente agli atti di guerra promossi contro lo Stato.

(2 - 00523)

MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'efferrato delitto di Palermo debba ascriversi alla esistente connessione e dipendenza di alcuni settori della vita politica italiana con la mafia, la camorra, il terrorismo, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per stroncare tale connessione e procedere alle immediate dimissioni dei responsabili dei gravi fatti avvenuti.

(2 - 00524)

M A C A L U S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A C A L U S O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta che aveva fatto il Presidente del Senato, di discutere i gravi fatti di Palermo nel corso della discussione per la fiducia al Governo, aveva anche un senso e poteva essere raccolta, perchè esiste indubbiamente una connessione tra il dibattito che c'è stato ieri e i fatti di Palermo. Il Presidente del Consiglio, però, non ha raccolto l'invito e la sua replica, mi lasci dire, è stata squallida per quel che riguarda questa parte, rituale, con qualche accenno od accento di commozione, senza fornire dei dati politici reali. Una conferma invece abbiamo avuto, una conferma drammatica, dai fatti di Palermo, delle stesse motivazioni date ieri, qui al Senato, delle ragioni della nostra sfiducia e della nostra opposizione soprattutto nel discorso fatto dal senatore Bufalini. Infatti questo nuovo eccidio, che vede tra le vittime il generale Dalla Chiesa e la sua consorte, è un segno estremo di una crisi politica profonda, della crisi dello Stato. Occorre indagare sulle cause che sono alla base di questa crisi politica e della crisi dello Stato.

In questo dibattito, invece, si è mancato di fare, da parte della maggioranza, un discorso sulle cause di fondo della crisi dello Stato e della crisi politica. Il Presidente del Consiglio, ancora oggi, non ci ha detto perchè esiste questa sfida del terrorismo mafioso. Come è possibile che si arrivi a tanto? Perchè a Napoli assistiamo ad una recrudescenza del terrorismo camorristico che oggi si intreccia con quello delle brigate rosse; in Calabria poi la situazione è altrettanto grave. Non siamo di fronte quindi ad un fatto isolato: il problema non è il problema della Sicilia, o almeno, non è solo il problema della Sicilia, il problema è quello dello Stato italiano, di come è stato governato il nostro paese.

È vero che queste recrudescenze si collocano nel quadro storico-politico di queste regioni, tuttavia siamo di fronte ad una qualità nuova, per molti versi inedita, anche storicamente, di questi fenomeni e della capacità che oggi questo potere terroristico mafioso ha di eliminare uomini politici, dirigenti dello Stato, e del potere anche di dissuasione che attraverso questi atti riesce ad avere. Siamo di fronte quindi a fatti che hanno, ripeto, una dimensione politica inedita.

In Sicilia storicamente sono stati commessi tanti delitti politici. Capilega uccisi, segretari di Camere del lavoro, capipopolo. Il delitto però politicamente più clamoroso che si ricorda e di cui ancora oggi si parla — e ne parlò in un suo libro Napoleone Colajanni — fu il delitto Notarbartolo nel 1893, l'uccisione del direttore del Banco di Sicilia che ebbe una connessione, quindi, con fatti finanziari ed in cui fu implicato un parlamentare, il deputato Palazzuolo. Ma anche per i delitti di alti funzionari dello Stato ancora oggi si pubblicano libri, ne ha scritto uno Petacco su Petrosino. Erano fatti e casi eccezionali. Non ci sono nella storia stessa della Sicilia e della mafia

siciliana fatti che possono essere ricondotti a quelli di oggi.

Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole Presidente — al Presidente del Consiglio queste cose non interessano, perchè non se ne è mai interessato — pensate a che cosa è avvenuto...

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* La sua volgarità è come sempre incommensurabile!

M A C A L U S O . No, signor Presidente. Lei sta chiacchierando con un Ministro, con un suo collega, invece di dare l'attenzione che deve essere data.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Lei, senatore Macaluso, è un primatista olimpionico nella sua volgarità. La seguo anche troppo!

L I B E R T I N I . Come si permette?

M A C A L U S O . Non chiacchieri. Presti attenzione a fatti gravi!

V A L O R I . Lei sta commettendo errori su errori. È mancanza di sensibilità assoluta. Questa è la sua giornata più nera come Presidente del Consiglio! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Valori, si rimetta al suo collega Macaluso.

M A C A L U S O . Pensate, dicevo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ai fatti di questi ultimi due o tre anni. È qui che dobbiamo cercare una spiegazione. Sono stati assassinati in questi due o tre anni, nel corso di questi mesi, il capo del governo della regione siciliana Mattarella e il capo dell'opposizione, l'onorevole Pio La Torre. È un fatto enorme questo! Il capo del governo e il capo dell'opposizione sono stati eliminati e le cose sono andate avanti come se nulla fosse. Sono stati assassinati funzionari di grande valore e prestigio professionale e morale: Boris Giuliano, Cesare Terranova, Gaetano Costa e oggi Dalla Chiesa. È chiaro, mi pare; questi fatti, questi nomi ci dicono che c'è ormai un potere politico mafioso che decide lo sterminio mirato e che colpisce gli uomini che, in un modo o in un altro, in una sede o in un'altra, mostrano decisione, volontà di andare sino in fondo. È come dire, non solo a questi uomini che sono stati uccisi, non solo alla Sicilia, ma all'Italia, allo Stato italiano: non consentiamo che in questa terra, che qui in Sicilia le cose cambino, mandiate un prefetto o il segretario del Partito comunista o eleggiate un presidente della regione diverso dagli altri.

Questo è il senso, questo è il significato: abbiamo comandato noi, vogliamo amministrare noi, vogliamo continuare a farlo, cercate di non intervenire. Ecco il punto politico.

Ma poteva essere combattuto? Ecco l'altra domanda che dobbiamo porci con molta lealtà e in questo che dirò c'è stata molta polemica anche tra di noi. Poteva essere combattuto questo potere politico mafioso da uno Stato che ha avuto i governi che hanno covato altri poteri occulti, uno Stato che ha covato la P2, Sindona e l'intreccio tra la P2 e la mafia che è venuto fuori in tutta la vicenda Sindona, il potere finanziario e i collegamenti internazionali? Questo è uno Stato che ha covato la vicenda dell'Ambrosiano, di Calvi, di Carboni (perchè le cose non sono finite) e potremmo allungare l'elenco di altri campioni che pure sono stati immessi in gangli vitali dello Stato, del potere finanziario e di quello politico. Da ultimo, c'è un Governo che ha covato il caso Cirillo. Stavo dicendo il caso Spadolini.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Vede che ho ragione quando definisco il suo stile parlamentare.

M A C A L U S O . Ancora una volta l'onorevole Spadolini ha detto che il caso Cirillo resta, per molti versi, un caso oscuro. Cosa c'è di oscuro? Ce li dica i suoi dubbi, onorevole Spadolini. Il quadro che ne è venuto fuori è chiaro ormai: si è trattato con un capo camorrista che era in carcere; si è consentito che ufficiali dello Stato, dei

servizi segreti, si recassero in carcere accompagnati da un dirigente della Democrazia cristiana che resta sindaco di Giugliano perchè non è stata presentata una mozione di sfiducia, ci ha detto il Presidente del Consiglio. Ecco a cosa è ridotto il caso Cirillo: alla mozione di sfiducia a Giugliano. E non basta: si sono spostati i terroristi da Palmi ad Ascoli Piceno e poi questa musica è continuata.

Ebbene, chi ha autorizzato questi ingressi? Chi ha dato gli ordini? Come è possibile che ancora oggi non si siano individuate responsabilità? Nessuno ha pagato: il dirigente delle carceri italiane del Ministero di grazia e giustizia continua ad esercitare la sua funzione; non si fanno pagare i funzionari, mi pare evidente, perchè questi funzionari avevano ricevuto degli ordini. Ma allora, chi aveva dato l'ordine di condurre in questo modo le cose?

E volete che uno Stato che consente che si faccia una trattativa tra i suoi funzionari ed il capo della camorra abbia autorità e prestigio? Si parla dell'omertà dei siciliani, dei meridionali: ma volete che il barbiere, il bottegaio, il bracciante che ha visto qualcosa vada a testimoniare, abbia il coraggio di rompere l'omertà, quando questa omertà la vediamo nelle Aule del Parlamento, quando si raccontano certe cose, quando la vediamo in alti dignitari dello Stato? Come potete pretendere dalla povera gente gli atti di coraggio che non hanno gli uomini dello Stato?

Se non si sciolgono questi nodi è inutile, tutto è rituale, diventa litania perchè, se rileggiamo le dichiarazioni di oggi e quelle di ieri, dell'altro ieri, e dell'altro ieri ancora, dopo i morti, sono sempre le stesse: vigileremo, accresceremo, raccoglieremo la sfida, la rilanceremo; e di rilancio in rilancio siamo arrivati al punto in cui siamo.

Onorevoli colleghi, non c'è dubbio che l'assassinio di oggi — e vado verso la conclusione — del generale Dalla Chiesa ha anche dei risvolti inquietanti, che si inquadrano in questo contesto.

Il prefetto di Palermo, ricordiamolo, è stato ucciso dopo una dura polemica che aveva aperto con il Governo. Questo uomo non aveva mai parlato, e si è deciso a rilasciare delle interviste, ne ha rilasciata una al giornale che ho l'onore di dirigere, una a « la Repubblica » ed anche alla radio ed alla televisione. Cosa ha detto in queste interviste? Occorre rileggerlo per capire le ragioni e le motivazioni del delitto. Ha detto che non c'erano mezzi sufficienti, non c'erano poteri sufficienti, non c'era un coordinamento; ma poi è andato avanti, ha detto: badate che il fenomeno mafioso è ormai un fenomeno nazionale, che interessa lo Stato italiano nella complessità dei suoi poteri, su tutto il territorio nazionale. Ha detto che quindi occorre un centro non solo di coordinamento, ma di iniziativa, di azione. Ha aggiunto: badate che questo fenomeno ha una accentuazione dalla compenetrazione con la politica e con gli affari.

Ha fatto anche degli esempi, onorevoli colleghi, non possiamo far finta di dimenticare cosa ha detto il generale Dalla Chiesa qualche giorno fa. Ha detto che ci sono alcuni grossi imprenditori che per avere i grandi appalti (non il piccolo appalto) hanno dovuto fare un compromesso ed un accordo con la mafia. Cioè il prefetto di Palermo ci ha detto che i grandi affari, le grandi decisioni di governo — perchè sono decisioni di governo — non si prendono se non le prendono alcuni uomini della mafia e del potere politico mafioso. Questo ha detto.

Dopo di che abbiamo avuto le risposte. Quali risposte dal Governo! È venuta invece un'altra risposta, la risposta di ieri, una risposta che ha ricordato Bufalini nel suo discorso ieri quando ha detto: badate che non si volevano dare questi poteri a Dalla Chiesa perchè aveva messo il dito sulla piaga, cioè sui rapporti tra mafia e politica, tra mafia e amministrazione.

Qualcuno forse pensava invece che il generale Dalla Chiesa era andato in Sicilia per fare un po' di repressione di massa, e forse anche per tornarsene deluso. Lui non ha scelto nè l'una nè l'altra strada; non si è prestato alle repressioni indiscriminate senza toccare i vertici, non ha detto: me ne vado; ha scelto la strada di parlare e quindi di rischiare. Ha avvertito tutti, quin-

di anche il potere politico mafioso, che era deciso ad andare fino in fondo.

Scatta qui la sentenza di condanna, perchè di questo si tratta, così come scattò per La Torre nel momento in cui aveva preso le determinazioni che aveva preso, non solo presentando la legge al Parlamento ma promuovendo una vasta e decisa iniziativa politica; come scattò per Cesare Terranova, il quale, dopo aver fatto il parlamentare nella Sinistra indipendente, era tornato a Palermo e prima di divenire capo dell'ufficio istruzione gli fu detto: no, tu non devi tornare in questo posto; e fu eliminato; come per il procuratore Costa, nel momento in cui apriva un varco nel potere politico mafioso. Anche nella vicenda drammatica di Mattarella abbiamo visto un gruppo di magistrati isolare il procuratore capo e, nel momento in cui fu isolato e separato, venne ucciso.

Potremmo continuare con altri esempi. Ecco perchè riteniamo che ancora oggi — non se ne adonti, senatore Spadolini — le sue dichiarazioni non siano all'altezza di questi fatti.

Per il carattere di questa crisi politica, di questa crisi dello Stato ci vuole ben altro.

Onorevole Presidente, il modo in cui è stato ucciso il generale Dalla Chiesa deve farci riflettere. È stato detto che è stato ucciso come Pio La Torre; è vero, anche se l'assassinio del generale ha in sè qualcosa di diverso. Il generale Dalla Chiesa aveva sempre detto che il modo migliore per depistare i suoi nemici — lo usava combattendo le brigate rosse — era quello di utilizzare mezzi normali di comunicazione. Forse qui egli ha fatto un errore: la mafia non è la stessa cosa delle brigate rosse.

Si potevano depistare le brigate rosse che non avevano agganci nei vertici del potere e dell'amministrazione, non la mafia.

È chiaro che gli assassini sono stati avvertiti dell'uscita e di quel tipo di uscita del Prefetto. Questa è la verità e questo è un segno anche della diversità e delle ragioni per cui non si è andati a fondo; per farlo occorre certo una determinazione comune, una forte iniziativa, ma soprattutto occorre qualcosa di molto diverso nel modo di dirigere lo Stato italiano e il Governo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi riservo gli opportuni e necessari commenti a domani, quando il Governo verrà a rispondere al contenuto delle nostre interpellanze, anche perchè so che il tempo stringe e cercherò di essere molto sintetico.

Signor Presidente del Consiglio, le sarò grato se domani, nei limiti ovviamente delle sue possibilità, perchè l'episodio è talmente drammatico e sconvolgente che non so quali notizie potrà raccogliere a Palermo in queste poche ore, risponderà ad alcuni interrogativi che pongo al Governo.

Il primo è questo: come è stato possibile e che cosa si pensa a Palermo del fatto che il generale Dalla Chiesa è stato colto in un agguato che sicuramente era stato preordinato e sul quale gli attentatori devono aver ricevuto notizie molto precise? Infatti, l'esperienza terroristica di questi ultimi tempi ci insegna che certi agguati sono possibili solamente se gli attentatori sanno con precisione al metro, al secondo dove passerà la loro vittima.

È chiaro quindi che la segnalazione è partita dall'interno della Prefettura di Palermo; su questo non si discute. Anche ammesso che il generale Dalla Chiesa fosse solito seguire determinate strade (anche se questo non lo credo, in quanto rientrava nelle più elementari norme di precauzione seguire sempre percorsi diversi per rincasare), questa volta è stato aspettato dagli attentatori a colpo sicuro, in quanto essi sapevano che l'avrebbero potuto uccidere in tutta libertà.

Erano talmente sicuri che il generale sarebbe passato in una certa zona conosciuta soltanto da loro che in un primo momento le forze di polizia accorse sul posto — stando almeno alle prime notizie raccolte — non

si sono neanche accorte della macchina che conteneva ormai soltanto i cadaveri del generale Dalla Chiesa e di sua moglie e hanno soccorso invece la macchina su cui viaggiava la scorta. Quello che non sapeva la polizia lo sapevano i terroristi. Questo è un caso di una gravità eccezionale.

Il secondo punto sul quale chiedo una risposta è questo: che cosa aveva chiesto il generale Dalla Chiesa nei giorni scorsi al Ministro dell'interno per poter compiere più efficacemente il suo dovere di prefetto, diciamolo pure, antimafia? Che cosa aveva chiesto e che cosa gli è stato negato? La polemica c'è stata ma l'opinione pubblica non sa e nemmeno noi sappiamo esattamente in che cosa è consistita. Chiediamo di sapere come Gruppo del Movimento sociale italiano, che cosa è stato chiesto e che cosa è stato negato. A questo punto però, e torneremo sull'argomento, chiediamo che il Ministro dell'interno si dimetta; egli deve avere la dignità di dimettersi.

Ricordiamo che il ministro Cossiga ebbe il buon senso e il buon gusto politico di dimettersi dopo quello che era successo sotto la sua gestione; anche l'attuale Ministro dell'interno se ne deve andare; non è più credibile un Ministro che manda allo sbaraglio il generale Dalla Chiesa a fare il prefetto di Palermo in quella situazione e gli nega i mezzi per poter fare il suo dovere, dopo di che adesso è laggiù a chissà cosa diavolo fare, visto che più che andare a salutare due o tre morti non può fare.

C'è un altro problema però sul quale domani, signor Presidente del Consiglio, le chiederei una risposta. C'è stata una Commissione antimafia che ha lavorato per tredici anni; ed ella sa benissimo che dopo la chiusura dei lavori di questa Commissione nel 1976 non si è più parlato di quel problema. Esistono decine e decine di volumi che raccolgono una documentazione impressionante sulle origini del fenomeno mafioso e che bisogna conoscere per sapere cosa sta succedendo adesso. Perchè non si è più parlato del fenomeno mafioso? Io, che ho fatto parte della Commissione antimafia negli ultimi quattro anni e che ho fatto modestamente una relazione conclusiva che era proprio intitolata « mafia e politica attraverso la vita e le vicende di Luciano Liggio », la risposta ce l'ho. Non si sono volute discutere le conclusioni della Commissione antimafia perchè conducevano al potere politico, perchè portavano a ministri, sottosegretari che erano in carica in quel periodo e che in parte lo sono ancora; non si è voluto andare al fondo di quelle conclusioni perchè dovevano saltare sottosegretari, deputati, senatori, prefetti e questori.

Questa è la verità! Adesso constatiamo che viene ucciso il prefetto di Palermo per la strada con sua moglie e la scorta. Vogliamo tornare indietro, un pò, non tanto? Vogliamo vedere cosa è successo in questi ultimi anni, dal momento in cui la Commissione antimafia ha terminato i suoi lavori e la mafia ha avuto mano libera perchè nessuno l'ha più controllata, dal periodo in cui i sequestri di persone vennero trasferiti al Nord per mezzo di quella bellissima invenzione che furono gli esili e i domicili coatti per i mafiosi? Così la mafia dalla Sicilia si sparse in tutta l'Italia del Nord. Vogliamo ricordare cosa ha fatto il prefetto Vicari, capo della polizia per dodici anni, sotto la cui gestione la mafia è diventata quella potenza che è diventata con l'appoggio del potere politico?

Questa è una storia che coinvolge oramai tutto questo dopoguerra, egregi colleghi. Leggete le relazioni della Commissione antimafia, e non mi riferisco alle relazioni di minoranza fatte da noi o da Pio La Torre, che ha pagato con la vita il fatto di aver capito tante cose, o da Terranova che, quando non si ripresentò la scorsa volta alle elezioni, alla mia domanda perchè egli se ne andasse, mi rispose: perchè io mi vergogno di stare in un Parlamento dove la mafia non si combatte: torno a Palermo a combattere là dove e come posso. E appena tornato a Palermo lo uccisero perchè era una persona seria e voleva combattere sul serio la mafia. Invece qui c'è un Governo, un Ministro dell'interno, che nega i poteri a un prefetto che vuole fare qualche cosa. Ebbene, questo Ministro dell'interno lo dovremmo vedere qui domani pomeriggio? Che non venga perchè sarà ac-

colto come si merita finchè non si dimette, perchè ha delle responsabilità precise in questa vicenda.

Riprendiamo in mano le relazioni della Commissione antimafia, guardiamo fin dove è possibile tamponare questa situazione che è materialmente incontrollabile ma per la quale si possono mettere ancora dei ripari. Signor Presidente del Consiglio, voi vi tirate dietro vecchie maledizioni che però sono diventate assolute e totali. Parleremo ancora dei provvedimenti che secondo noi si devono prendere, parleremo della pena di morte; so già che qui nessuno sarà d'accordo, ma vorrei solo farvi presente, che mentre qui non si vuole agire con mezzi eccezionali a situazioni eccezionali, dal primo dell'anno ad oggi soltanto a Napoli vi sono stati 190 morti uccisi; a Palermo ve ne sono stati circa 200; il terrorismo — ho perso il conto — ha fatto circa 500 vittime; i morti per droga sono circa 500: la morte ha seminato la vita di 1.500 cittadini in questo periodo e la pena di morte inflitta dal terrorismo, dalla mafia, dalla camorra e dalla droga ha seminato oltre 1.000 morti.

Però, se qui si parla di affidare a Palermo, in questo momento, all'autorità militare il potere nella città e di far funzionare un tribunale militare che prenda questi delinquenti e li sbatta al muro una volta per tutte, le garanzie per i cittadini onesti e le garanzie per i cittadini che muoiono assassinati perchè fanno il loro dovere chi le fornisce? Chi le deve dare, se non il Parlamento e il Governo di questo paese? Bisogna correre ai ripari e ne riparleremo più ampiamente domani. Adesso mi limito a rivolgere queste domande e spero di avere domani delle risposte sulla meccanica di certi fatti, sulla situazione dell'inchiesta e sulla meccanica dell'assassinio del generale Dalla Chiesa. Chi sapeva che Dalla Chiesa sarebbe passato a quell'ora per quella strada? Qualcuno deve dare delle risposte.

Concludo, signor Presidente, ribadendo la richiesta, che domani ribadiremo tutti insieme, delle dimissioni del ministro Rognoni. Il ministro Rognoni domani deve arrivare dimissionario e, anzi, sarebbe meglio se si dimettesse entro oggi; la sua presenza nel Governo della Repubblica non è più compatibile con quello che è successo (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, stavamo per terminare il dibattito sulla fiducia che doveva concludere con la replica del Presidente del Consiglio, con le dichiarazioni di voto e con il voto questa crisi che, credo, l'opinione pubblica e il paese abbia considerato incomprensibile; non dico inutile e non dico ridicola: nulla è inutile e necessariamente ridicolo, dico incomprensibile. C'è stata, questa singolare coincidenza drammatica e allarmante. Al termine di un mese utilizzato dai partiti della maggioranza per scaricare, in vista delle elezioni anticipate, l'uno sull'altro le responsabilità che sentono crescere per la situazione nel paese, abbiamo appreso, sconvolti e allarmati, la notizia di questo gravissimo scacco dello Stato: il generale Dalla Chiesa, con la sua giovane moglie, con un altro dei tanti agenti ucciso dalla criminalità, Domenico Russo, sono stati uccisi dalla mafia a poco più di due mesi di distanza dalla nomina eccezionale del generale a prefetto con, almeno così si credeva, ampi poteri per affrontare il fenomeno mafioso.

Ebbene, l'uomo mandato dallo Stato in Sicilia, come segnale che si voleva dare per affrontare e sconfiggere il fenomeno mafioso, è stato ucciso dagli avversari che, in nome di tutti noi, doveva combattere. Questo è un messaggio che viene mandato all'intero paese; è un messaggio di impotenza, di crisi a cui questa classe politica e questa maggioranza hanno risposto con la crisi di un mese che l'opionione pubblica reputa incomprensibile.

Perchè è potuto accadere? Quando è stato nominato prefetto e inviato a Palermo, il generale Dalla Chiesa, di quali progetti politici, di quali mezzi, di quali uomini, di quali strumenti, di quale professionalità, ma soprattutto di quale volontà politica, di quale sostegno politico lo avete dotato per af-

frontare il compito assegnatogli nell'interesse della Repubblica?

Credo allora che una valutazione politica da parte sua, signor Presidente del Consiglio, sarebbe già stata possibile questa mattina. Le devo dire francamente che sono rimasto sconcertato perchè non mi aspettavo, dopo un fatto così grave, una replica così rituale, parole così convenzionali che non superavano il limite di un rituale necrologio dei tanti che in questo Senato della Repubblica e in queste istituzioni parlamentari siamo costretti ogni volta ad ascoltare o a pronunciare per registrare sempre le sconfitte dello Stato. Che cosa significava, dopo l'omicidio di Pio La Torre, che seguiva quello di Terranova, quello di Mattarella e di tanti altri, la nomina di Dalla Chiesa? Solo un segnale velleitario o qualcosa di più? Nel secondo caso scontiamo soltanto dei ritardi gravissimi di cui parlerò subito dopo. Nel primo caso è un atto di gravissima irresponsabilità.

Certo i ritardi — lo ha accennato Pisanò, lo ha ricordato Macaluso — ci sono stati: ma solo ritardi o responsabilità politiche precise? Una Commissione parlamentare di inchiesta, durata anni, ha consegnato a questo Parlamento volumi interi di interrogatori, di analisi, di conclusioni politiche sul fenomeno criminale mafioso, che sono rimasti da allora ad oggi lettera morta. Non si è capito che il problema della dignità, della serietà, della severità dello Stato non poteva essere risolto isolando il terrorismo politico dal resto della criminalità del paese perchè, sconfitto separatamente, il terrorismo politico si sarebbe intrecciato, nel momento della disperazione, con la criminalità mafiosa, come avviene con la camorra a Napoli e come può avvenire domani con la mafia in Sicilia e nel resto d'Italia.

Il senatore Macaluso ha rimproverato un errore al generale Dalla Chiesa, quello di credere che la mafia fosse, come le brigate rosse, sensibile ai segnali dell'opinione pubblica. Ma che doveva fare il generale Dalla Chiesa, mandato in quelle condizioni? Certo, parlare ai Ministri, quelli con cui riusciva a parlare e credo che ci interesserebbe molto sentire il ministro Formica, che è stato uno degli ultimi a parlare con lui. Doveva parlare ai Ministri, quelli disposti ad ascoltarlo, ma parlare anche all'opinione pubblica per dire le cose che ha detto, che Macaluso ha ricordato e che conoscevamo perchè sono agli atti di questo Parlamento. In un momento che non era caldo per qualche morte avvenuta, in un momento in cui non dovevamo solo celebrare necrologi, abbiamo discusso in questa Aula con il ministro Rognoni della criminalità camorristica, mafiosa calabrese e mafiosa siciliana, un fenomeno che ormai non è soltanto siciliano o romano secondo i vecchi moduli della mafia di Calogero Vizzini o di Genco Russo, ma italiano, romano e anche milanese, svizzero.

Ci sono voluti anni per sapere che la criminalità della droga portava e consentiva l'accumulo di enormi capitali che avrebbero contribuito a corrompere e corrotto il corpo vivo della nazione e della Repubblica.

Non ci voleva molto per comprendere che il viluppo, sempre esistito, tra criminalità mafiosa, affari e mondo della politica, si sarebbe tradotto in questo inserimento nuovo di una nuova enorme accumulazione di capitali illegittimi, si sarebbe tradotto in qualcosa di dirompente per lo Stato e per la nostra società.

Siete stati inerti; in quel dibattito la Democrazia cristiana presentò una mozione in cui la parola mafia non compariva, eppure uno dei suoi esponenti, il presidente della regione Sicilia Mattarella, è unanime convinzione anche dei magistrati che sia caduto vittima di trame mafiose.

Colleghi della Democrazia cristiana, è inutile parlare di riforme istituzionali, di rinnovamento, di alternanza perfino, come fa il vostro segretario De Mita, se il rinnovamento non passa, innanzitutto, attraverso la capacità di dare l'esempio, di guardare all'interno del proprio potere, del potere che si è costruito, dei condizionamenti che ha creato, se si tollera ancora questo intreccio tra mafia e politica, tra mafia e amministrazione — lo ricordava anche il senatore Macaluso — ed io aggiungo, alla mafia e alla politica, alla mafia e all'amministrazione, la mafia e gli affari, così come la politica e

gli affari, così come l'amministrazione e gli affari.

Viviamo in un paese in cui ci sono le « Cassandre » della crisi; se avessimo dato retta a queste « Cassandre » il nostro paese si sarebbe dovuto distruggere già cinque, sei, sette anni fa. A chi ci riteneva già paese del Terzo mondo abbiamo dimostrato di avere una struttura industriale che regge all'incapacità del nostro Stato, ai nostri ritmi inflazionistici. Siamo un paese il cui lavoro all'estero, in Francia, in Inghilterra, è rispettato. I nostri prodotti sono venduti, spesso a condizioni competitive e concorrenziali, in cui, accanto a situazioni di depressione enorme, esistono situazioni di sviluppo tecnologico che ci vengono invidiate dagli altri paesi. Siamo in un paese in cui, mentre le altre nazioni segnavano il passo in una difficile congiuntura internazionale, nonostante ritmi di inflazione al 20 per cento si è riusciti a ragggiungere, a ritmi di aumenti reali, livelli di ricchezza nazionale non registrati — tranne che in Giappone — in nessun altro paese industrializzato.

Non ci venite a dire che questo paese, sia pure con questo Stato sfasciato, e con questa classe politica, non è in grado di affrontare e di vincere il fenomeno della criminalità, quella politica, quella camorristica, quella mafiosa che non possono essere isolate l'una dall'altra. O lo Stato riafferma il primato della legalità nei confronti di ogni fenomeno criminale, o lo Stato sarà sconfitto e la Repubblica sarà travolta. Ma ha ragione il senatore Macaluso, non si può pretendere di vincere la criminalità, quella terroristica ancora meno di quella camorristica e mafiosa, se non si ha il coraggio di guardare e colpire quei fenomeni di criminalità che sono cresciuti nel seno stesso delle istituzioni della Repubblica.

In questo regime che ha fatto marcire la nostra Costituzione — di cui qualcuno ciancia di riforme da apportare — l'unica riforma possibile è quella di sbaraccare questa immonda Costituzione materiale che avete creato e di realizzare il ritorno e l'attuazione della Costituzione che è sempre stato impedito.

Questa è l'unica riforma di cui il paese ha bisogno, e ha bisogno di una volontà politica che non si limiti a parlare di questione morale, ma che sappia intervenire e intervenire in tempo quando i fenomeni si verifichino, e che non si tenti, da gran maestri Corona, la moralizzazione di una massoneria che è diventata un altro fattore criminale, in alcuni suoi gangli, e inquinante della vita politica, dei partiti, delle forze politiche per poi scoprire che uomini vicini al nuovo gran maestro moralizzatore sono stati gli eredi di fatto dei precedenti gran maestri che coprivano i Gelli e le P2, che si formano e si sono già formate nuove P1 e P3 di fronte alla pretesa sconfitta della P2. Occorre uno Stato che non tolleri prima le vicende Sindona e poi le vicende Calvi, che non sia talmente impotente da non accorgersi che 1.000 miliardi di lire, se è vero quello che ci viene dalle notizie svizzere, possano essere da un uomo solo, con alcune complicità di alcuni faccendieri — ma con alcun complicità anche all'interno dell'amministrazione — dirottati dal nostro paese in Svizzera.

Mi auguro soltanto una cosa, ma sono davvero, da questo punto di vista, molto sfiduciato. Mi auguro che non accogliate — non vi sarà consentito, non ve lo consentiremo, ve lo diciamo subito — questa come un'altra delle tante emergenze di cui avete bisogno per tenervi in piedi, asserragliati in maniera difensiva intorno ad un potere che volete difendere, ma che non sapete più esercitare o che non sapete più esercitare adeguatamente.

Ci sono gli strumenti, senza bisogno di riforme istituzionali. Certo se nuove leggi saranno necessarie, facciamole. C'è la proposta di legge di Pio La Torre, discutiamola. Ma gli strumenti ci sono. Ne discutevamo già con Reviglio quando venne fuori l'episodio Sindona, la sua pretesa fuga, il suo preteso colpo di Stato. Dove erano e come si erano costruite le fortune massoniche e mafiose degli amici di Sindona? Erano amici siciliani, certo, ma erano amici romani e lombardi, erano amici svizzeri, massonici e mafiosi gli uni e gli altri, gli svizzeri, i milanesi e i romani non meno dei siciliani. Dicevamo con Reviglio che esistevano delle leg-

gi dello Stato e Reviglio stesso e poi Formica hanno dimostrato che si può fare senza attendere riforme istituzionali, senza attendere leggi ma agendo nell'ambito delle leggi: se c'è la volontà politica di fare, si può fare, si può intervenire, si può e si deve andare a colpire alla radice, lì dove le fortune criminose e criminali si formano, lì dove corrompono, lì dove creano gli intrecci e i condizionamenti con le forze politiche, con l'amministrazione, con la politica, con il mondo degli affari. Perchè non usiamo gli strumenti di uno Stato moderno che altri Stati usano da 30-40 anni? Per ritardi culturali non l'abbiamo fatto? Ma siamo davvero un paese così arretrato, così culturalmente insufficiente per non farlo? O non si è fatto per volontà politica, perchè si è preferito — e lo hanno preferito per primi coloro che poi parlano sempre di rinnovamento e di riformismo, di alternanza e non so di che cosa altro per poi riconoscere l'inadeguatezza di questo assetto politico a dirigere le trasformazioni del nostro paese e le trasformazioni a cui assistiamo — basarsi sulle fortune criminose e criminali sempre più potenti e sempre più forti che si occupano della nostra società civile?

C'è la volontà politica di mantenere certi aspetti, di non toccare certi intrecci, lì dove diventavano pericolosi. Ma come? Due procuratori uccisi, di cui uno parlamentare autorevole, protagonista dell'inchiesta parlamentare sulla mafia! Due esponenti dei due maggiori partiti uccisi dalla mafia! Un commissario di polizia, o un questore adesso non ricordo, tra i più impegnati nella lotta contro la mafia! Tutto questo non è stato sufficiente a determinare le condizioni di professionalità, di uso degli strumenti dello Stato, di volontà politica per affrontare il fenomeno nelle sue dimensioni reali. Allora mi attendo dalla risposta che il Presidente del Consiglio ci darà qualcosa di diverso dall'offensivo necrologio — mi consenta di dirlo, senatore Spadolini — non per la memoria del generale Dalla Chiesa, ma per gli obblighi che ci derivano di fronte a quella memoria, per il Parlamento e per il paese.

Concludo, esprimendo il mio sincero cordoglio, la mia costernazione, la mia amarezza per la morte del generale Dalla Chiesa. Lo criticai e attaccai per la strage di Alessandria. L'ho apprezzato e difeso quando, di fronte ad altre strategie velleitarie nella lotta al terrorismo, attraverso un'opera umile, silenziosa ed efficace riuscì a portare i primi colpi gravi al terrorismo. Espressi la mia preoccupazione perchè persino il suo nome comparve nella lista della P2 e la mia insoddisfazione per il suo chiarimento, cioè che quell'iscrizione era stata sollecitata e conosciuta da suoi superiori. Ho registrato con speranza, perchè ormai lo conoscevo, anche negli errori e nella controversa personalità, la sua nomina a prefetto per coordinare la lotta contro la mafia in Sicilia; con speranza, ma anche con preoccupazione perchè una mafia che aveva già colpito tante volte e così in alto, al cuore stesso di quella parte dello Stato che non si rassegnava ad essere inquinata e subordinata ai voleri mafiosi, lasciava presumere e presagire che il suo compito non solo non poteva essere facile ma poteva avere un esito tragico. Questo esito tragico coinvolge oggi anche sua moglie ed un altro, l'ultimo agente, l'ultimo servitore in divisa dello Stato fra i tanti che sono morti.

Credo che abbiamo tutti il dovere di dare una risposta diversa da quella che si è data o si è tentata di dare questa mattina; abbiamo qui il dovere dell'assunzione di responsabilità diverse. Convochi pure, signor Presidente, il Consiglio dei ministri. Faccia in fretta: non vogliamo decisioni improvvisate ma vogliamo che il paese abbia almeno una determinazione e un'assunzione di responsabilità da parte del Governo. Questo almeno abbiamo il dovere e il diritto di pretendere. Invece, abbiamo avvertito quasi paura.

Concludo, signor Presidente del Consiglio, dicendo che, secondo me, lei ha torto a reagire come ha fatto al collega Macaluso, perchè stiamo parlando a lei in un momento grave e, anche se capisco che il ministro Marcora notoriamente distrae molto con le sue amabili conversazioni Presidenti del Consiglio e non solo loro, però in certi momenti il rispetto nei confronti del Parlamento e

delle opposizioni sarebbe necessario. Forse, un maggior rispetto e una maggiore concentrazione in questi momenti così gravi le avrebbe anche evitato — glielo dico con franchezza ed anche con amicizia — la brutta figura cui si è esposto, quella di voler sfuggire quasi a questo dibattito che oggi le abbiamo imposto. A questo punto, personalmente sono lieto di aver contribuito ad averlo imposto perchè, altrimenti, mi sarei trovato nella condizione di dover invidiare il collega Marchio che era stato espulso da quest'Aula.

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono anch'io di avviso — come il collega Spadaccia — che le cose si erano messe in modo tale da conferire al dibattito sulla fiducia, al di là dei gravissimi eventi accaduti nelle ultime ore, il taglio scontato di un dibattito rituale, liturgico.

Devo dire grazie pubblicamente, assumendomene la responsabilità, al senatore Marchio: lo devo ringraziare per essersi fatto espellere dall'Aula. Abbiamo condiviso questo onore che egli ha ricevuto dal Presidente nel momento in cui, assieme a tutti noi, il collega Marchio elevava clamorosamente la protesta della nostra parte politica per come erano stati impostati i lavori di questa giornata; sicchè il primo provvedimento preso dopo la strage di venerdì sera a Palermo, è stato di espellere Marchio e, con lui, tutti noi!

Vogliamo allora dare qualche spiegazione del nostro atteggiamento clamoroso e credo, nel nostro intuito politico, di avvertire dentro di noi il disagio di essere stati anche al di sotto del dovuto, per la gravità degli eventi e per la gravità della risposta che il Governo si apprestava a dare e che, tutto sommato, fino a questo momento ha sbrigativamente dato agli eventi delle ultime ore. La nostra protesta è esplosa alla lettura della mozione di fiducia: non si era accorto il Presidente del Consiglio, non si erano accorti i Capigruppo di niente di tutto quello che era accaduto nelle ultime ore, sicchè quel documento era rimasto immutato, neanche una riga di aggiornamento!

D E G I U S E P P E . Era stato presentato ieri sera.

P O Z Z O . Potevate cambiarlo questa mattina, potevate avere la sensibilità di fermarvi cinque minuti sugli eventi e di riflettere. La « pausa di riflessione » non si fa mica soltanto per i tubi da dare o da non dare all'Unione Sovietica: si fa per casi di questo genere, perchè questo è il fatto più grave che sia accaduto nel dopoguerra, più grave ancora dell'assassinio barbaro del vostro presidente di partito. Con l'attentato contro il prefetto Dalla Chiesa e contro sua moglie per la prima volta accade qualcosa che sconvolge profondamente, al di là della indignazione di maniera, tutte le parti politiche; si arriva a imbarbarire addirittura la intimità familiare della vita dell'uomo che serve lo Stato. Si attenta alla moglie, si arriva alla strage della famiglia. C'è il massimo della barbarie in questo evento: si colpisce ferocemente un uomo mandato al massacro, come molti hanno detto, mandato allo sbaraglio, come tutti sappiamo, in polemica con i poteri centrali dello Stato che non gli hanno dato i mezzi per combattere la mafia, forse perchè il generale sapeva troppe cose sui misfatti nazionali ma sapeva forse troppo poco sulla mafia e sulla malavita locale. È stato mandato allo sbaraglio, c'è stato dunque un fatto criminoso orrendo che coinvolge la responsabilità del Governo: ecco perchè chiediamo a gran voce le dimissioni di questo infausto Ministro dell'interno, che ha legato la sua misera carriera politica ad una serie di fatti sempre più gravi fino a questo che è il più grave di tutti, che chiede vendetta perchè si sa che giustizia non potrà essere fatta da questo Governo.

Lo diremo quando verrà qui, se avrà la faccia di venirvi, lo scriveremo sui muri, faremo i manifesti, perchè oltre certi limiti non si può andare. Non si può continuare a fare dichiarazioni pleonastiche, superate,

non si può ripetere per l'ennesima volta il rituale delle deplorazioni, che ci sembra veramente fuori luogo. Noi ci aspettavamo, signor Presidente del Senato, che in apertura dei lavori, subito dopo la sua magistrale commemorazione dell'eccidio (era una commemorazione, non poteva essere niente di più), il Presidente del Consiglio si alzasse e chiedesse la sospensione del dibattito, per una mezz'ora, in segno di lutto, quanto bastava per concordare l'ordine dei lavori in ragione degli eventi accaduti. Non è mai accaduto che un'Assemblea non abbia del resto rispettato questo che non è un atto rituale ma un atto doveroso di rispetto umano, civile, politico che il Senato doveva tributare a un grande generale delle Forze armate italiane, un valoroso prefetto, uno sfortunato cittadino che ha condiviso l'amarezza di essere mandato, come molti cittadini servitori di questo Stato sono mandati ogni giorno, a pagare di persona il prezzo dell'inefficienza, del cinismo e dell'incapacità della classe dirigente e delle strutture dello Stato.

Ecco perchè ci siamo levati in protesta e siamo andati al di là delle nostre abitudini di corretto galateo parlamentare. Buttiamo alle ortiche questo corretto galateo parlamentare se esso non serve nemmeno a garantire la nostra dignità in giorni come questo! Signor Presidente, saremo presto tutti espulsi da quest'Aula per ciò che diremo e faremo se il Governo non si decide nei confronti del problema del terrorismo, perchè al di là di quello che è accaduto non può più succedere niente di ancora più grave che determini una svolta nell'assunzione di responsabilità di lotta contro il terrorismo. O voi applicate le leggi e applicate lo stato di emergenza oppure finite col coprire il crimine.

Onorevole Spadolini, abbia la cortesia di ascoltarmi prima di riferire alle autorità siciliane quello che le varie parti politiche di questo Senato, in questo momento così solenne, le indicano circa le soluzioni che possono essere date ai problemi in Sicilia; quando ella terrà rapporto ai superstiti prefetti della Sicilia, chieda loro se non è il caso di applicare finalmente, come il Movimento sociale italiano-Destra nazionale sta da anni sostenendo, le leggi che esistono, di applicare lo stato di emergenza, di applicare i codici del nostro paese, di applicare la pena di morte!

Questo non è un momento di emotività particolare. Ella ha citato La Malfa, ha citato il suo illustre predecessore alla guida del Partito repubblicano. Proprio La Malfa, alla morte di Moro, gridò nell'Aula del Parlamento: pena di morte perchè siamo in stato di guerra. Tutti i giornali tornano ad usare queste espressioni; il Presidente della Repubblica torna a ripetere che siamo in guerra, però si tratta di una guerra in cui ci sono dei cittadini che muoiono ma c'è anche una classe dirigente politica che si arricchisce ed affonda le radici del suo benessere e la propria sopravvivenza nella corruzione, nella copertura del terrorismo, in quel grande crocevia nazionale ed internazionale del crimine organizzato che è diventato questo paese sgovernato: crocevia tra il terrorismo internazionale, tra i grandi traffici di armi, di droga, della mafia e della camorra. Cosa aspettare, quindi, di fronte a questo quadro, ad assumere la responsabilità di essere in linea con gli eventi!

Ella, onorevole Spadolini, come il suo predecessore, La Malfa, sia almeno coerente con se stesso, se è una tradizione di partito che lei vuole avere l'onore di continuare. Pena di morte, stato di emergenza: con questi sistemi si combatte mafia e camorra, mettendo in galera migliaia di persone sospettate di essere *killers* della malavita e del terrorismo. Applicando leggi inesorabili si comincia a mettere ordine in questo paese, mettendo in galera i grandi mandatari di questa sporca e generalizzata situazione nella quale galleggia uno Stato fatiscente, non solo incapace di applicare le leggi dello Stato, ma ben deciso con sordido cinismo a mandare i suoi rappresentanti più qualificati a pagare con la vita, sapendo quello che può accadere e che in effetti accade, quando li si lascia abbandonati a se stessi e privi dei mezzi necessari a combattere.

Per questo, siamo andati oltre i nostri consueti modi di comportamento e riporteremo questo clima di tensione quando e comun-

que dovesse tornarsi a verificare una situazione di disattesa. Torneremo a farlo domani, signor Presidente del Consiglio. Non si illuda che ella potrà venirci a raccontare qualche fandonia o recitarci qualche decalogo. O lei ci porterà la notizia che le dimissioni del Ministro dell'interno sono un fatto compiuto, oppure questa parte politica si iscriverà a parlare al di là di tutti i rituali e farà quello che sarà necessario perchè il paese sappia che non tutta la classe politica è morta dal punto di vista civile, ma ci sono ancora degli italiani liberi e vivi che contro il terrorismo, la mafia, la corruzione e contro questa disfatta generale della classe dirigente di potere devono avere il coraggio di mobilitare le proprie coscienze gettando alle ortiche anche e ogni sorta di galateo protocollare, ma non la legge, come voi fate, diventando voi stessi mandanti morali e politici di terrorismo, di violenza e di corruzione.

Voglio ringraziare anche, e mi avvio rapidamente alla conclusione, il Presidente del nostro Gruppo perchè ha dato, ancora una volta, esempio di stile e di tempestività; ci ha moralmente sostenuti in un momento che sentivamo pesare sulla nostra responsabilità e coscienza perchè richiedeva una assunzione collegiale di impegno, non studiata a tavolino, e di responsabilità morale, civile e umana, che coinvolgeva la coscienza civile e individuale di ciascuno di noi. Il presidente Crollanza ha dato forza di significato politico a questa nostra rivolta morale, la prima volta; ma credo che verrà molto presto il tempo in cui certi atteggiamenti, anche in quest'Aula e fuori di quest'Aula, assumeranno un tono e una dimensione diversi adeguati alla gravità degli eventi.

Allora buon viaggio, signor Presidente; vada in Sicilia, vada a dare istruzioni ai prefetti; ma torni con le dimissioni del Ministro dell'interno: sarà già un passo avanti verso la soluzione dei problemi che noi qui abbiamo delineato. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ricordo a tutti i colleghi che c'è stato un impegno generale a non costringere il Presidente del Consiglio a stare qua oltre l'ora in cui deve recarsi a Palermo. Questo non è un invito a non parlare, ma un invito a tornare alla presentazione di problemi concreti dei quali i singoli colleghi si attendono una soluzione.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . L'assassinio di Palermo ha impresso, signor Presidente, un brusco colpo di acceleratore ai tempi della crisi. Mi riferisco non solo al fatto che abbiamo votato la fiducia molto più rapidamente di quanto non pensassimo, ma anche al fatto che una certa immagine del nuovo o vecchio Governo (oppure nuovo e vecchio contemporaneamente) stamattina è praticamente saltata in aria.

C'era forse qualcuno, fino a ieri sera, che poteva illudersi che la crisi di agosto non fosse stata molto diversa da un temporale d'estate, che il 4 settembre si sarebbe ricominciato pressappoco nelle stesse condizioni in cui ci si trovava il 4 agosto. Il sangue di Palermo ha messo ancora una volta in evidenza che le cose non stanno così. Al di là della eloquenza forbita, ma spesso torrentizia del Presidente del Consiglio, al di là delle varie cortine fumogene che sono state stese nel corso di questo ultimo giorno, ancora una volta la realtà, i fatti, il sangue questa volta, ci hanno bruscamente richiamato a considerazioni di ben altra portata, anche in relazione alla soluzione che è stata data qui della crisi.

Il sangue di Palermo è stato un brusco richiamo alla realtà, ma vi sono anche altri fatti.

Il tetto dei cinquantamila miliardi è saltato come prevedeva un mese e mezzo fa, in quest'Aula, il nostro collega Napoleoni. Siamo a 102 mila miliardi; il tetto del 16 per cento che sembrava a portata di mano qualche mese fa, sta navigando verso il 18 e il 19 per cento; il problema della disoccupazione, che sembrava compresso entro limiti di tollerabilità, si presenta alle soglie del-

l'inverno in termini drammatici con più di 200.000 nuovi disoccupati; l'emergenza grave, quella del terrorismo, quella della mafia, quella della delinquenza organizzata, quella della collusione tra i poteri dello Stato e i poteri della delinquenza organizzata è tornata a farsi evidente con quello che è accaduto nelle vie di Palermo.

C'è una frase nel discorso del Presidente del Consiglio, pronunciato stamani, che testimonia ancora una volta la fatuità, lasciatemi adoperare questa parola pesante, con la quale ci si avvicina a problemi di questo tipo e di questa portata. Ha detto il Presidente del Consiglio che i responsabili e mandanti non tarderanno a pagare. Però, conosce il Presidente del Consiglio la storia di sangue tra mafia e politica, tra potere politico e mafioso in Sicilia? Sa che, mentre bene o male il terrorismo del Nord è stato colpito in qualche modo e lo stesso terrorismo nero ha visto celebrati alcuni seppur sciagurati processi, per nessuno dei nomi che sono stati fatti stamattina in quest'Aula si è mai arrivato a trascinare qualcuno di fronte ad un tribunale della Repubblica?

Assassinano Boris Giuliano e dopo poche settimane non se ne parla più; assassinano il mio caro amico e compagno Cesare Terranova (la vedova è ancora in gramaglie) e ancora oggi qualche volta lo piango, ma del processo dei suoi assassini ancora non se ne parla; assassinano Santi Mattarella, un esponente del partito di maggioranza, un uomo che tentava di rompere con le vecchie trame della mafia a Palermo, ma avete mai sentito parlare di un processo ai suoi uccisori? L'incartamento del suo assassinio sarà ancora giacente in qualche ufficio palermitano. Così per quanto riguarda il procuratore generale Costa; conosco bene la vedova del procuratore Costa, è una donna di grande coraggio ed è lei con la sinistra siciliana e pochi amici che opera ancora per ricordare che esiste il problema di trovare gli assassini del procuratore. E per quanto riguarda il nostro collega La Torre, dopo i grandi funerali e le grandi manifestazioni, è seguito il silenzio di tomba.

Il Presidente del Consiglio afferma che i responsabili dell'assassinio del generale Dalla Chiesa pagheranno presto. Mi auguro che ciò possa accadere e che veramente avvenga nel nostro paese, perchè questa è la condizione preliminare, una svolta politica tale da dare a tutto l'apparato dello Stato, da Roma a Palermo una spinta e una carica profondamente diverse da quelle che ha avuto finora, così che si possa arrivare a scoprire i mandanti e gli esecutori dell'assassino del prefetto Dalla Chiesa. Però, ho molte ragioni, signor Presidente, per dubitare che questo accadrà con questo Governo, con questi uomini e con le dichiarazioni che su questo punto ha reso il Presidente del Consiglio. Il problema vero e la domanda di fondo, che a nome del mio Gruppo, voglio porre al presidente Spadolini, perchè tornato da Palermo dia su questo una risposta chiara, non è di ordine tecnico e operativo, anche se la tecnica e l'operatività hanno il loro ruolo e la loro funzione importante e in alcuni casi decisiva; la domanda vera alla quale il presidente Spadolini deve cercare di rispondere tornato da Palermo, è questa: è deciso il Governo a cambiare indirizzo generale nei confronti del problema della mafia, della delinquenza organizzata e della collusione tra determinati, ben qualificati e arcinoti ambienti politici che fanno capo ad alcune aree significative del partito di maggioranza? È deciso ad affondare la lama della giustizia e della severità in questo putridume di raccordo tra mafia e potere politico? Questa è la decisione da prendere, dopo vengono problemi come quello delle dimissioni o meno del Ministro dell'interno, dopo vengono le decisioni di carattere operativo per rendere effettiva questa operazione politica.

Però è questa e non altra la decisione politica che deve essere presa. Del resto su questa materia le documentazioni, gli studi, le ricerche sono così ampie che non ho bisogno di ricordarli praticamente a nessuno. Ma Ciancimino è ancora iscritto alla Democrazia cristiana, che io sappia la Democrazia cristiana siciliana non ha compiuto nessun gesto per allontanare da sè un personaggio come Ciancimino. Cirillo, legato ad altri ambienti paramafiosi, camorristi — camorra e politica —, è ancora nella Democrazia

cristiana. Il sindaco, di cui non voglio ricordare il nome, tirapiedi di Ciancimino, che lo ha aiutato nei suoi traffici con la camorra, è ancora sindaco ed iscritto alla Democrazia cristiana. Dirò di più, onorevoli colleghi, bisognerà pure che lo ricordi e soprattutto al mio amico e collega Martinazzoli che parlerà dopo di me, un uomo che gode di stima in vasti settori di quest'Aula, anche al di là del Gruppo del quale fa parte, un uomo lontano, non solo geograficamente (mi pare di poterlo dire) dalla mafia: è vero o no, onorevole Martinazzoli, che l'onorevole Piccoli, allora segretario della Democrazia cristiana, dopo l'assassinio di Santi Mattarella, proclamò ad alta voce che la Democrazia cristiana si accingeva a fare un convegno sulla mafia a Palermo? Badate, non un fatto operativo: un convegno è anche un fatto di studi, di ricerche, di analisi, non necessariamente si conclude con fatti operativi. Eppure quel convegno non si è mai tenuto, non per caso, non perchè vi è stata una qualche disfunzione organizzativa o perchè Palermo o qualsiasi altra città della Sicilia non sia in grado di ospitare magari 300 o 400 partecipanti ad un convegno di questo genere. Non si è tenuto certamente non per queste ragioni, ma per le ragioni politiche a cui mi richiamavo poco fa, per la collusione tra potere e mafia, per l'intreccio che esiste tra alcuni settori del potere politico del partito di maggioranza e la realtà dell'organizzazione delinquenziale mafiosa, quello che Macaluso ha chiamato « il potere mafioso ».

La risposta, quindi, che le chiediamo per domani, signor Presidente del Consiglio, è di quest'ordine, le strumentazioni, ripeto, potranno venire anche dopo. Vorrei dire, a suffragare le nostre tesi, che si tratta innanzitutto di fatti degenerativi di porzioni anche significative dell'apparato dello Stato, stando alle stesse dichiarazioni del generale Dalla Chiesa: non ho il potere, non ho i mezzi. Lui, uomo taciturno, che per anni e anni non ha mai pronunciato parola di fronte alle telecamere, alla radio o di fronte ai giornalisti, si era deciso a parlare a Palermo. Chi ha negato i mezzi a Dalla Chiesa e perchè sono stati negati? Che sono stati negati non c'è dubbio, un uomo come Dalla Chiesa non fa affermazioni di tale portata senza essere sufficientemente documentato e senza sapere quello che si dice. Chi gli ha impedito di avere la possibilità di affondare il coltello lungo il canale che probabilmente aveva individuato? Secondo me, tutto questo non è nemmeno casuale. È difficile adesso fare i poliziotti, mi rifiuto di farlo, il Parlamento ha tutt'altre funzioni che ricerche di carattere poliziesco. Non si può negare e può anche darsi che si tratti di una vendetta postuma delle brigate rosse, magari organizzata attraverso o in combutta con la mafia; del resto, è questo il grosso fenomeno che si sta verificando in Italia, una specie di nuova edizione del brigantaggio ottocentesco, degenerato perchè per lo meno lì qualche volta un barlume di rivolta sociale si intravedeva. Qui si intravedono solamente la corruzione, la droga, i traffici più illeciti, gli affari più sporchi, in una commistione tra questa realtà, così profondamente strutturata anche nei gangli più alti del potere, ed il nuovo afflusso del terrorismo brigatista che tenta nel Sud probabilmente una delle sue ultime carte. Ora chi ha negato a Dalla Chiesa i poteri e i mezzi? Chi gli ha impedito di realizzare il suo disegno di un coordinamento a livello nazionale dell'azione da condurre sul piano della lotta alla delinquenza organizzata? Ma è chiaro: le stesse forze, cari colleghi, che ci hanno impedito di andare in fondo per quanto riguarda la P2, le stesse forze che tentano, per meglio dire, di impedirci di andare a fondo sulla P2; le stesse forze che si sono infiltrate nei gangli vitali dello Stato per fare i loro traffici illeciti. Possiamo forse dimenticare che questo è il paese in cui due comandanti della Guardia di finanza sono andati a finire in galera per aver trafficato contro lo Stato, per aver organizzato una vera e propria truffa ai danni dello Stato? Possiamo dimenticare che, dal Sifar in poi, i nostri servizi di sicurezza sono e rimangono (l'episodio Cirillo lo dimostra abbastanza), permanentemente corrotti ed influenzati da cosche di potere che non hanno niente a che vedere con la sicurezza dello Stato che quei servizi dovrebbero garantire? È chiaro che è tutto l'intero problema

dell'inquinamento dello Stato che viene fuori, che balza davanti ai nostri occhi — e l'abbiamo avuto tutti davanti agli occhi, diciamocelo con franchezza, colleghi della maggioranza — stamattina o ieri sera, quando dalla televisione abbiamo appreso la notizia dell'assassinio di Dalla Chiesa. Siamo tutti convinti che così non si può andare avanti, che bisogna avere il coraggio di dire no, di fare tutto intero il nostro dovere, di chiamare lo Stato e gli uomini che sono oggi alla testa del Governo a fare tutto intero il loro dovere nella direzione giusta, nella direzione dello sradicamento di queste male piante che rischiano di sovvertire dall'interno le strutture fondamentali della democrazia italiana.

Dalla Chiesa, si è detto, può essere stato ucciso da una sua imprudenza, dall'aver adottato nel Sud quei sistemi di mimetizzazione che gli avevano reso buon servizio nel Nord, all'epoca della sua battaglia contro le brigate rosse. Un peccato di ingenuità, in un uomo come lui, non si spiega molto facilmente ed è probabile che le cose stiano diversamente nel senso che, per esempio, Dalla Chiesa non abbia potuto misurare ancora, dopo quattro mesi di permanenza a Palermo la profondità della corruzione delle strutture statali. Non vi è dubbio infatti che qualcuno dalla prefettura abbia telefonato che lui e la moglie erano usciti con la A112. E se il potere mafioso arriva fino a questo livello, direi familiare, personale dei rapporti tra moglie e marito (perchè di questo si tratta) probabilmente è segno che il potere mafioso a Palermo ha dimensioni che nemmeno Dalla Chiesa, nel corso dei quattro mesi della sua permanenza, era riuscito interamente ad individuare.

Dobbiamo — e concludo, signor Presidente — trarre l'insegnamento da un fatto drammatico e traumatico come questo perchè l'accelerazione che il sangue di Palermo ha imposto alla vita politica italiana, non resti un fatto nominale, un dibattito parlamentare fine a se stesso, ma si traduca nella realtà della vita politica del paese. Noi siamo qui per fare, tutto intero, il nostro dovere e mi auguro che il collega Martinazzoli al quale ho rivolto parole di cordialità poco fa, abbia, lui per primo, il coraggio di dire fino in fondo quello che sa, senza fermare la mano del Ministro dell'interno che pure qualcuno deve, a mio giudizio, aver tentato di fermare negli ultimi tempi. Se un uomo come Rognoni, lontano, quanto meno geograficamente ma anche politicamente, non ha avuto il coraggio di portare avanti fino in fondo la sua azione, qualcuno gli deve avere fermato la mano.

Mi auguro che dal Gruppo della Democrazia cristiana venga una voce chiara che dica che tutto questo deve finire, che è necessario invertire la tendenza, che il problema della mafia è avvertito anche all'interno di questo partito e che c'è anche all'interno di quel partito qualcuno disposto a risolverlo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

M A R T I N A Z Z O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N A Z Z O L I . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, c'è, credo, un obbligo di concisione da rispettare sia perchè occorrerebbe riconoscere una certa precarietà delle parole sia perchè nessuno di noi dubita dell'esigenza di consentire una presenza tempestiva del Presidente del Consiglio in Sicilia a rappresentare, al suo livello più autorevole, l'immagine del Governo. È per questa ragione e non per altro che non intendo raccogliere qui accuse davvero esorbitanti, insinuazioni e sollecitazioni inaccettabili, non per una reticenza, quindi, ma proprio per la necessità di spendere utilmente il poco tempo che mi viene dato. Del resto pare a me che inserire in un momento come questo una polemica troppo smisurata e dunque inespressiva è un segno di debolezza e di diserzione. Noi non chiediamo di essere perdonati di qualcosa, diciamo semplicemente che se vi fosse un gesto di grandezza — e di questo avremmo bisogno — tutti insieme dovremmo sapere che su questa strada i morti indimenticati e indimenticabili appartengono solidalmente a tutte le forze politiche, alle

istituzioni, agli italiani, ai siciliani che vogliono continuare a credere nelle regole di una convivenza civile. È su questa strada che a me pare il momento ci conduca.

Ebbene, noi pensiamo che tutto si tenga, che anche il nostro dibattito istituzionale qui oggi si arricchisca — si fa per dire — di uno spiraglio, di un varco decisivo. Vi è il tema non già e soprattutto del Governo formale e visibile, ma il tema del potere occulto che è sempre più minaccioso e che, quasi in termini di belligeranza, mette a rischio le fondamenta delle istituzioni democratiche. È per questo che nel nostro documento abbiamo parlato dell'esigenza di adozione di provvedimenti adeguati ordinari e straordinari. Non vorremmo che si equivocasse sull'aggettivo « straordinari ». Non c'è nessuna allusione a una diminuzione di garanzie o alla fantasia di leggi eccezionali. Diciamo però che rischia di essere ipocrita il ricorso, quasi come *leitmotiv*, alla capacità, con i mezzi normali e ordinari dello Stato, di risposta quando ci troviamo in una congiuntura, in una temperie che sono straordinarie. C'è pure un punto di equilibrio che, salvando le regole di fondo della democrazia, tuttavia l'attrezza di più, perchè non vi è alcuna regola della democrazia la quale possa convincerci che essa debba essere inerme e vulnerabile rispetto all'aggressione dei suoi nemici.

È su questo tema, signor Presidente del Consiglio, che, certo con indicazioni schematiche, sommarie e tutte da verificare, mi permetto di dare qualche segno esemplificativo. Innanzitutto riteniamo — ma non è certo la nostra opinione inusitata — che sia urgentemente necessario porre mano davvero alla realizzazione di un centro unitario di direzione e di coordinamento della lotta al terrorismo, alle manifestazioni di strutture criminali fortemente organizzate, alla mafia. Vi è il dovere di costruire questo centro, di dotarlo di personale specializzato e di mezzi adeguati. Vi è poi la necessità (ma anche di questo si è già parlato) di procedere rapidamente su questa strada, di esercitare controlli penetranti e risoluti laddove è lo spessore più consistente di questo affarismo contiguo al delitto quando non mandante dei delitti. Vi è quindi la necessità di rigorose verifiche sui grandi patrimoni siciliani — le grandi famiglie non sono cognomi sconosciuti nel nostro paese e nella Sicilia — l'esigenza di indagini bancarie sugli sportelli locali, regionali, nazionali, particolarmente negli ultimi anni, con riferimento alla traiettoria incredibile di Sindona, con riferimento, nei limiti del possibile ma con grande risolutezza, anche alle connessioni interbancarie estere e particolarmente degli Stati Uniti. Occorre anche la ripresa immediata o l'adozione di direttive sul confino di polizia che deve riguardare soprattutto i grandi personaggi riconosciuti o indiziati di attività mafiosa e che deve, credo, per l'esperienza che tutti conosciamo anche al Nord, preoccuparsi soprattutto di non far sì che l'uso del confino rappresenti niente di più che una diffusione dei tentacoli mafiosi. Riprendiamo in considerazione, allora, la congettura di riattrezzare alcune piccole isole che fino a ieri funzionavano come penitenziari e concentrarvi, appunto, il confino di polizia, con una sorveglianza particolare sui mezzi finanziari a disposizione di questi confinati, sull'uso del telefono, sulle relazioni intersoggettive, in modo da tagliare davvero le unghie a questa possibilità di intervento che continuamente c'è.

Aggiungo, tenendo conto che sono argomenti anche sgradevoli, la proposta di sospensione per un congruo periodo delle normali procedure di appalto sulle province siciliane coinvolte nel fenomeno mafioso e la invenzione di strumenti diversi che si sottraggano ad ogni possibilità di inquinamenti e connivenze mafiose.

Anche sul terreno delle autorizzazioni edilizie occorre operare in questa stessa direzione con la possibilità, tra l'altro, data ai prefetti di commissariamento di amministrazioni locali nelle quali vi siano amministratori giudicati da opportune commissioni di magistrati come indiziabili all'interno del fenomeno mafioso.

Riteniamo necessaria anche la difesa delle coste siciliane, delle comunicazioni con la Sicilia, intese come momento decisivo di quel traffico internazionale della droga che

costituisce, probabilmente, uno dei moventi terribili dell'attività della mafia (e sarà sempre tardi quando il cinismo delle nazioni si deciderà a superare le ipocrisie e ad aprire davvero a livello internazionale una battaglia contro questo genocidio tendenziale che è il traffico della droga).

L'ultima esemplificazione che vorrei fare, e anche qui mi rendo conto che sono tutte affermazioni da controllare e da verificare, è la necessità, come vado dicendo da sempre sotto un profilo generale, di trovare gli strumenti obiettivi che rendono possibile una qualche mobilità dei magistrati. In particolare in Sicilia occorre che i magistrati locali non siano lasciati soli a difendere questa linea di resistenza, perchè sappiamo che i coraggiosi diventano vittime, ma che omertà e paura lambiscono altre situazioni giudiziarie.

Vorrei dire da ultimo con molto rispetto, signor Presidente del Consiglio, ma anche con molta determinazione, che si rendono necessari uno stile di governo, una sobrietà e una riservatezza, una risoluzione che diano anche il segno ed il senso che si può davvero credere al tentativo di imboccare una strada diversa. Occorre tornare a chiarire, come scriveva in anni lontanissimi Aldo Moro, che il diritto è una forza giusta che non perdona. Occorre la ricostruzione su una trincea più avanzata dello Stato di diritto.

Vorrei concludere, signor Presidente del Consiglio, dicendo che l'apparente vulnerabilità che ha contraddistinto l'ultimo tratto di strada del generale Dalla Chiesa può suscitare interrogativi e perplessità. Ma io so che chi ricorda il suo stile come prefetto di Palermo, alcuni suoi discorsi e dichiarazioni, non potrà non intendere che quell'ultimo gesto corrispondeva ad una precisa volontà.

Egli era andato in Sicilia con l'intenzione non di raffigurarsi quasi come un vendicatore misterioso, ma di evocare intorno al potere dello Stato e della sua persona il coraggio dei molti che nella loro solitudine trovano difficoltà e rischio a stare dalla parte dello Stato e contro la mafia. Mi pare che a questa intenzione di riferimento coraggioso e visibile per tutti i siciliani egli abbia immolato la propria vita e abbia reso testimonianza irrimediabile. Nasce da qui la particolarità e l'intensità del nostro cordoglio per la morte di questo generale-prefetto, per questo grande servitore dello Stato che ci stringe tutti assieme al dovere dell'impegno, dell'iniziativa della resistenza morale e civile. Uno per uno e tutti insieme. È credo, un dovere indeclinabile, il dovere del coraggio. Perchè, se questo coraggio non si trova, la Repubblica si perde. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio voto di fiducia di poco fa è andato anche a quello che il governo Spadolini, ed in particolare il Presidente del Consiglio, vorrà e potrà fare dinanzi all'attacco allo Stato, fra oggi e domani e poi in seguito.

Non a caso ieri nel mio intervento ho messo in primissima linea, tra i compiti del Governo, assieme alla lotta contro l'emergenza finanziaria ed economica, la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. La gravità dell'attacco che è portato allo Stato è evidente ed è evidente in sè per i raccordi che probabilmente esistono tra criminalità e brigate rosse ed è evidente anche per le ramificazioni internazionali che vi sono, sia dirette tra mafia e mafia americana, sia attraverso le brigate rosse.

La gravità dell'attacco è resa maggiore dal fatto che non è in giuoco soltanto Palermo. Noi oggi stiamo parlando soprattutto di Palermo e della Sicilia, ma il Governo deve provvedere anche per la Calabria e per Napoli e per quelle ramificazioni della mafia e della 'ndrangheta che sono particolarmente visibili nel milanese.

Si è parlato di appalti e di misure straordinarie per ricondurre la moralità negli appalti; si è parlato di droga: non vi è dubbio che questa è una delle ragioni fondamentali dell'aggravarsi del fenomeno, anche per i mezzi ingentissimi che la droga provvede alla criminalità organizzata. È un problema

internazionale, ci sono già dei contatti che dovranno essere fortemente sviluppati.

È stato detto stamane, nell'importante discorso del senatore Macaluso, che fra mafia e politica esistono rapporti stretti. Questo è un punto centrale sul quale noi vorremmo ascoltare dal Governo un giudizio motivato, perchè altro è una criminalità limitata a se stessa, altro è una criminalità che disponga non già di « talpe », ma addirittura di complici attivi e magari cointeressati all'interno del potere politico.

Questo è un punto che come uomini politici, come Parlamento, ci tocca in modo molto particolare. Quali misure domandiamo al Governo? Non domandiamo inchieste, nè inchieste amministrative, nè in questo caso — mi sia lecito dirlo — inchieste parlamentari, che si sono dimostrate in casi simili del tutto inutili quando non anche fuorvianti. Penso all'inchiesta sulla mafia, alla inchiesta sul caso Sindona, all'inchiesta in corso sulla P2 che non mi sembrano portare nulla di più di quello che i magistrati, con maggiori poteri, sono in grado di accertare.

Domandiamo misure operative che, senza negare i princìpi dello Stato di diritto, mettano però lo Stato di diritto in condizioni di condurre quella che è una vera e propria guerra. È una guerra: da un lato vi sono le truppe della mafia e delle altre organizzazioni e le truppe del terrorismo che giudicano e sparano ed uccidono; dalla nostra parte ci sono le truppe che non giudicano in modo sommario, che non tendono ad uccidere. Bisogna però che queste ultime siano messe in condizioni di respingere l'attacco come lo sarebbero in un caso di vera e propria guerra.

Può darsi che alcune di queste misure a cui ora il senatore Martinazzoli ha accennato, e sulle quali non torno per brevità, richiedano lo strumento del decreto-legge. Si usi in questo caso lo strumento del decreto-legge: l'essenzialità e l'urgenza sono in questo caso evidenti. Quanto all'urgenza, mi sia lecito ringraziare il Presidente del Senato ed il Presidente del Consiglio per la loro decisione di procedere allo svolgimento dei documenti subito e di riconvocarci domani, domenica, alle ore 17,30. L'urgenza in questi casi ha un valore psicologico immenso. Gli amici siciliani lo sanno ancora meglio di noi: all'offesa si risponde reagendo.

Mi sia lecito ricordare un detto di Benedetto Croce, uomo quanti altri mai civile ed equilibrato. Ad un amico che una volta lo consultava su cosa dovesse fare di fronte ad uno schiaffo che aveva preso, Croce rispose con una domanda: « Tu, a tua volta, lo hai già schiaffeggiato? ». Alla risposta negativa dell'amico, Croce disse: « Allora tieniti lo schiaffo che ti sei preso ».

Questa è profonda saggezza umana e politica. Di fronte a questo rinnovato e gravissimo attacco, noi dobbiamo politicamente nei limiti dello Stato di diritto (di uno Stato di diritto che, ripeto, è oggetto di guerra) rispondere con immediatezza e con la massima prontezza possibile. (*Applausi dal centro*).

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, l'intervento del senatore Martinazzoli non è valso a migliorare il clima di quest'Aula. Si respira, quasi materializzato, un senso di impotenza, e direi anche un senso di vergogna, sempre più opprimenti.

Per lo più, in taluni passi dell'intervento stesso del senatore Martinazzoli, è quasi parso di sentire lo stridore delle sue argomentazioni con il senso e la portata di talune annotazioni della mozione che la Democrazia cristiana, rappresentata nell'occasione cui mi riferisco dal senatore Martinazzoli, ha fatto sua dando l'approvazione.

Si respira una realtà estremamente degradata e degradante che ha partorito l'ennesimo eccidio.

Devo rivolgere una invocazione che mi auguro non sembri blasfema e retorica: Dio mi aiuti a vincere la umana commozione che muove tutti di fronte a casi come l'eccidio di Palermo; Dio mi aiuti a mantenere il mio intervento sul binario oggettivo di una critica politica avulsa da risentimenti, perchè,

se risentimenti dovessi provare e questi dovessero scendere al di sotto delle capacità umane di frenarli, la mia parola si farebbe turpiloquio e forse tradurrebbe nella concretezza, nella rozzezza e nella ruvidità di determinate espressioni la voce che questa mattina ho raccolto, uscendo di casa, affacciandomi ad un negozio ove volevo vivere, per me, un momento di affetto tranquillo.

Prima ancora di leggere la stampa sono andato ad acquistare una collanina per mio figlio che è oggi nel Palazzo. Mio figlio ha quindici anni, ed ero entusiasmato dalla gioia di potergli offrire, all'inizio di un mattino che ci vedeva insieme, l'occasione per un sorriso.

È stata la proprietaria del negozio che mi ha chiesto: ha letto i giornali? E ha aggiunto: mi viene da piangere. Il buongiorno che ho ricevuto questa mattina, ha dato l'amaro al sapore diverso che mi ripromettevo di provare in un mattino che ritenevo fosse come tanti altri, e forse, lo speravo, migliore perchè avevo con me mio figlio.

Non sto qui ad aggiungere commenti, ma voglio, da questa sollecitazione che mi è venuta dall'esterno del Palazzo, riscoprire una funzione che voglio far mia a piene mani, nel pieno rispetto di una delega parlamentare e costituzionale che spegne sentimenti e personalismi, per dare, necessariamente, a ciascuno di noi il compito di far eco e di dare risonanza a volontà e a sentimenti che hanno prodotto, in delega, la nostra presenza in quest'Aula.

Ebbene, voglio parlare per bocca di quella donna che stamattina aveva voglia di piangere, così come voglio parlare per bocca di un cittadino del quale il « Giornale d'Italia » oggi pubblica una lettera: il signor Giovanni Lombardo di Reggio Calabria. Anche se non c'è un collegamento diretto con costui voglio dirgli che oggi è membro del Parlamento italiano perchè per lui oggi riferisco in quest'Aula quanto lui ha affidato a un organo di informazione.

Scrive questo cittadino, che tutti noi assieme rappresentiamo, onorevoli colleghi (voglio ricordarlo in assonanza con l'articolo 67 della Costituzione): « Esimio direttore, il generale Dalla Chiesa, bravissimo nel conseguire ottimi risultati in fermi ed arresti nell'Italia del Nord, è stato trasferito a Palermo e tutti pensavano che volesse imitare le imprese del famoso prefetto di ferro Mori nel debellare la delinquenza. Ma da quando il generale si è colà insediato i morti purtroppo sono aumentati di numero. Come mai? », si chiede Giovanni Lombardo. « La risposta forse è una sola. Al tempo del prefetto di ferro a capo del Governo vi era un uomo molto più ferrato di lui e i suoi ordini arrivavano secchi fino all'angolo più remoto; oggi che il potere va a rotoli per colpa di uomini corrotti e incapaci non si può pretendere che funzioni bene l'Esecutivo. Evidentemente il bravo generale non avrà avuto carta bianca e ciò dimostra come il pesce puzza sempre dalla testa ».

È un'accusa che sento rivolta a tutti noi e che ho ripreso in quest'Aula perchè mi sembra doveroso che quest'Aula non si risolva solo a recitare necrologi postumi, ma accetti anche le pesanti condanne che vengono dai cittadini.

Alla gravità del momento, quindi, si aggiunge una particolare situazione di difficoltà personale. Oggi ancora una volta parlo in rappresentanza di cittadini e mi sovraccarica l'onere di dare al tono della mia voce anche il senso che deve avere la parola di un padre. Esiste un rischio per le istituzioni, onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, ma esiste un rischio ancora ben più grave: esiste il rischio della disgregazione di quelle cellule che sono alla base di ogni sana nazione, esiste il rischio che i figli non credano più nei padri. Vivo oggi questo rischio in questo Parlamento; lo vivo perchè, in questi giorni in cui ho avuto la gioia e il piacere di vedermi al fianco un figlio quindicenne, ho colto nei suoi occhi e dai suoi commenti una serie infinita di perplessità sul palazzo e sugli inquilini del palazzo. Oggi devo esternare queste perplessità perchè non è solo mio figlio che le avverte, sono i quindicenni; ne ho intravisto anche qualcun altro nei corridoi del palazzo, forse qualche altro collega ha anch'egli il figlio al suo fianco.

Ebbene, oggi è prorompente, da parte di chi si affaccia al primo impatto con la vita

di relazione, la domanda di chiarezza. Di fronte a questa domanda abbiamo rivisto, ho rivisto — mi si consenta di dirlo — nella coreografia severa, austera, solenne del palazzo ballare i minuetti parolai di sempre; ho rivisto il ritualismo di sempre, ho rivisto le vecchie recite, ho sentito antichi richiami e decaloghi, ho udito profluvi di eloquenza, ho visto reattività pronte solo che fosse toccato il tasto, o la corda, del personalismo. Con me tutto questo l'ha visto ed udito anche mio figlio e con me tutto questo lo colgono all'esterno quanti hanno possibilità di essere destinatari di una informazione corretta.

Voglio quindi contribuire a che all'esterno giunga una fisionomia corretta della realtà politica, perchè solo attraverso la conoscenza e l'uso di questa lente possono essere interpretate le singole dichiarazioni e può essere intravisto uno sbocco per determinati problemi.

La realtà, onorevole Presidente del Consiglio, la si coglie oggi dai titoli della stampa: una realtà da raccapriccio. Ho sotto mano « Il Tempo », il quale così sottotitola: « L'auto sulla quale viaggiavano era seguita da un'alfetta di servizio con a bordo l'autista ». Ella, onorevole Presidente del Consiglio, in una dichiarazione ripresa dal « Giornale d'Italia » non si è riferito soltanto all'autista; infatti il « Giornale d'Italia » riporta questa notizia: « Il presidente del Consiglio Spadolini ha dichiarato che l'atroce assassinio del prefetto di Palermo, insieme alla moglie e ad un agente della scorta, costituisce un evento sconvolgente, al quale il Governo farà fronte con scelte adeguate all'eccezionalità della minaccia ». Non voglio dire che lei è stato bugiardo, onorevole Presidente del Consiglio, ma voglio sperare che sia stato disinformato o che non abbia avuto informazioni sufficienti, perchè non si può gabellare per scorta un autista di una macchina che segue.

Le macchine al seguito sono un rituale da viaggio di nozze nei paesi del Sud nei quali vivo e forse nel profondo Sud, a Palermo, in tal guisa il generale Dalla Chiesa voleva vivere e far conoscere agli altri la sua felicità per le recenti nozze; forse il corteo con l'autista al seguito aveva questo significato.

Mi dica lei, signor Presidente del Consiglio, se si può chiedere ad un autista, impegnato alla guida di un'autovettura e al rispetto del codice della strada, di fare da scudo al generale Dalla Chiesa e alla consorte. C'era sì un agente di scorta: era il generale Dalla Chiesa, il quale era seduto a fianco della moglie che guidava, che ha tentato di fare scudo con il proprio corpo alla consorte.

È questa la verità vergognosa! Chi è responsabile di questo? Lei osa venire qui senza fornire un cenno di chiarezza su questa verità che ormai dilaga sulla stampa!

Quale scorta, onorevole Presidente del Consiglio? La scorta gliela indico io: la scorta è ferma 24 ore su 24 in un'alfetta color bianco latte sotto la casa di Andreotti, in corso Vittorio Emanuele a Roma; la scorta è lì, quando non vi sono furgoni pieni di carabinieri o poliziotti armati e con giubotti antiproiettile.

Risponda su questa verità, se ne ha il coraggio e se ne ha la possibilità! Non può smentirmi, perchè ho il torto di abitare a 20 metri dal posteggio di quell'alfetta e stamattina, quando ho raccolto il commento della signora che aveva voglia di piangere, ero a due passi, ho guardato quell'alfetta e mi sono vergognato; una sensazione che forse non hanno più la capacità di provare quanti hanno la responsabilità dello sgoverno che stiamo subendo oggi in Italia.

Ci sono responsabilità pesanti, onorevole Presidente del Consiglio. Accuso il Governo e per esso accuso il Ministro dell'interno di connivenza. La connivenza non è un fatto occasionale, questo non è delitto di ignoti; questa è associazione a delinquere, associazione volutamente a delinquere. Quando uno Stato non riesce a vedere un palmo davanti al proprio naso, dopo che un rosario di morti ha sottolineato gli errori di ieri, quando uno Stato non riesce ad avvalersi del passato per operare meglio nel futuro, questo Stato non ha il diritto di esistere. Si ritorni alle palafitte, si ritorni alle tribù, all'albero del baobab, tra i più incivili dei popoli. Non si ha diritto di sproloquiare di decaloghi

istituzionali quando si viene meno al dovere basilare di salvaguardare la vita di tutti.

È una realtà triste, una realtà in cui alla corresponsabilità si associa l'irresponsabilità, l'insulsaggine, l'inconcludenza, l'inefficienza, l'incapacità, che non ci stancheremo mai di denunciare in quest'Aula. Domani pomeriggio riprenderemo d'obbligo questi temi perchè non sentiamo di poterci associare, nè vogliamo, ad un potere politico che ci vede lontani a distanze siderali da tali disattese di obblighi morali, oltre che costituzionali.

I riferimenti alla stampa non si esauriscono nel particolare vergognoso dell'aver relegato il prefetto di Palermo al ruolo di semplice scorta (non so se il generale Dalla Chiesa fosse armato quando ha tentato di fare scudo alla moglie), di averlo relegato al ruolo di tutore solitario della vita della propria congiunta.

Si rifletta, onorevole Presidente del Consiglio, sulle tante situazioni volutamente incontrollate, perchè non le ritengo incontrollabili, di mezzi dello Stato dispersi nei rivoli del potere politico. Si faccia l'inventario delle assegnazioni delle macchine e delle scorte ministeriali non più revocate alla decadenza dell'incarico governativo e si resoconti in Aula domani sullo stato della sicurezza all'interno dei quadri responsabili. Qui ribalto argomentazioni che sono venute dal banco del Governo: non si potrà dire che il generale Dalla Chiesa non poteva pretendere una protezione migliore di un qualsiasi cittadino, perchè la sua capacità era elemento determinante per la sicurezza di tutti gli altri cittadini. Il Governo, lo Stato aveva il dovere di tutelare e salvaguardare questa capacità; chi non lo ha fatto aveva il deliberato intento di abbatterla, forse perchè i poteri speciali richiesti e non ottenuti stavano orientandosi chiaramente a far luce su settori in cui esistono connivenze tra il mondo terroristico, il mondo camorristico, quello mafioso ed il potere politico.

Non sto qui a fare il raffronto tra i mezzi sempre disponibili da parte di chi effettua questi crimini efferati e la povertà congenita, sempre messa a nudo, che trova sguarniti i difensori dello Stato. E non rinnovo le denunce della signora Moro, tali da fare accapponare la pelle a quanti hanno responsabilità di Governo. Voglio riferirmi a denunce più recenti sugli strettissimi legami accertati dall'inchiesta della Guardia di finanza tra la onorata società ed enti pubblici; più che di scoperte si tratta di riscoperte. L'amico Pisanò lo ha ricordato: ormai esiste una collezione di volumi dei lavori della Commissione antimafia in cui in bella mostra, sono elencati il fior fiore dei nomi della politica e, altresì, sono delucidate connivenze sulle quali si è fatta calare la cappa di piombo dell'omertà; un sistema, questo, che il potere politico ha mutuato dalla mafia.

Conto di riprendere questi temi nel dibattito di domani, ma voglio ricordare al Presidente del Consiglio che non sarà ritenuta esaustiva, da parte del mio Gruppo, una risposta che eluda questi temi centrali, una risposta che non faccia luce chiara, univoca sulle responsabilità di vertice. Non è per emettere in anticipo delle sentenze, ma mi sembra che la prassi e la correttezza parlamentare impongano che domani il Ministro dell'interno si presenti dimissionario a rispondere, salvo poi essere l'Aula a valutare una mozione di sfiducia nei suoi confronti che è implicita nelle dichiarazioni che noi abbiamo rilasciato e negli strumenti di sindacato parlamentare che abbiamo prodotto.

Ci aspettiamo una risposta che chiarisca i motivi dell'impotenza dei mezzi di sicurezza e l'inefficienza raggiunta dai vertici specie nell'occasione dell'eccidio di Palermo; una risposta che chiarisca le motivazioni in base alle quali sono stati negati i poteri speciali al generale Dalla Chiesa, così abbandonandolo al triste destino che poi, puntualmente, si è verificato e che non era difficile prevedere; una risposta che chiarisca la volontà, la certezza di farla finita con la politica parolaia, vergognosa e ridicola, specie in un momento come quello che sta vivendo l'Italia e che esige responsabilità e non irresponsabilità. Vogliamo una risposta che faccia chiaro sui processi di corruzione, di malaffare, di parassitismo legati alla politica, una risposta che sia volontà politica di bonificare il palazzo — non si elu-

da questo tema in ragione di convenienze o di equilibri di nuovo Governo — una risposta che dia la certezza che si vuole sconfiggere la mentalità, i metodi e i comportamenti che il potere politico ha mutuato dalla mafia, basati sull'omertà, sulla sopraffazione, sull'arbitrio, sul privilegio. Lo chiede, onorevole Presidente del Consiglio, non il senatore Mitrotti, lo chiede non il Gruppo del Movimento sociale italiano: lo chiede l'opinione pubblica, lo chiede quella signora che stamattina aveva voglia di piangere, lo chiede Giovanni Lombardo di Reggio Calabria, lo chiede, se mi consente, mio figlio di 15 anni.

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, ministri, onorevoli senatori, con animo commosso e veramente sdegnato prendo la parola, brevemente, per illustrare, a nome del Gruppo socialdemocratico, l'interpellanza presentata per il grave e tragico fatto avvenuto ieri sera a Palermo e che ha determinato l'uccisione del generale Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta, Domenico Russo. Il paese, inorridito di fronte a tanta scelleratezza, non si chiede più da quale parte provenga la violenza, se cioè sia di origine mafiosa o terroristica, ovvero se rappresenti, purtroppo, una commistione delle due componenti. Il paese sa soltanto, ed è ciò che ci deve preoccupare, che una parte delle nostre istituzioni è caduta sotto il piombo dell'eversione armata.

La morte del generale Dalla Chiesa, pur non ponendo problemi di responsabilità, ha indubbiamente bisogno di alcune chiarificazioni che rappresentano l'oggetto dell'interpellanza presentata da tutte le forze della maggioranza. Ieri sera, parlando nella discussione generale, ho dichiarato la piena solidarietà del Gruppo socialdemocratico al Governo presieduto dal senatore Spadolini. In questa sede non posso che riconfermare tale solidarietà. Ieri sera però è avvenuto un fatto nuovo che ha sconvolto l'intero paese, ragione per cui non ritengo di sottrarmi in questa sede ad alcune considerazioni.

In uno Stato che pur giustamente si preoccupa di terroristi pentiti o di delinquenti comuni condannati, in uno Stato dove la cattura in flagranza viene contrabbandata da alcuni giudici come sequestro di persona, con relativo arresto, purtroppo, di uomini esecutori di una brillante azione di polizia, in uno Stato dove i giudici sono gli unici cittadini ancora oggi a non pagare gli errori talvolta gravi commessi, l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa è anche la tragica conclusione di alcune situazioni insostenibili alle quali dobbiamo comunque ovviare. Da più parti si chiede ad alta voce al Governo un'azione più forte, più incisiva per affrontare con decisione i gravi problemi che il paese attraversa. Se democrazia significa coscienza di un popolo nel sapere opporsi a velleità totalitarie, non può non rappresentare l'insopprimibile volontà di un paese nell'opporsi con fermezza e con tutti i mezzi possibili alla sopraffazione da parte della delinquenza organizzata. Garantismo sì, ma prima di tutto dobbiamo avere la coscienza della nostra forza e della forza che le istituzioni democratiche ci demandano.

Gli ultimi efferati episodi delittuosi, che hanno colpito ancora una volta difensori fedeli dello Stato e cittadini indifesi, hanno confermato, se ve ne fosse bisogno, che il terrorismo, l'eversione e i fenomeni di associazioni criminose di tipo mafioso, sono nemici irriducibili della nostra democrazia. È dovere dello Stato adeguare tempestivamente la propria legislazione alle mutate esigenze onde fornire alla magistratura, alle forze dell'ordine e ai cittadini mezzi idonei per reprimere e prevenire il ripetersi di episodi sanguinosi e assicurare un'adeguata protezione di incolumità ai cittadini che compiono il proprio dovere.

Presentando un disegno di legge a nome del Gruppo socialdemocratico riguardante « nuove norme contro la criminalità politica e comune », abbiamo inteso proporre alcune modifiche al codice penale e ai codici

di procedura penale che, pur rappresentando un'adeguata risposta al terrorismo e alla criminalità organizzata, si inseriscono agevolmente nel quadro della preesistente legislazione e non travalicano i principi di libertà fissati nella nostra Costituzione. Onorevoli colleghi, osiamo sperare che queste nostre proposte abbiano a trovare favorevole accoglimento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, ho un ricordo personale del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che risale a qualche anno fa quando egli comandava la piazza di Torino e aveva espresso il desiderio di conoscermi perchè comprovinciali: lui era nato a Saluzzo e io sono nato a Cuneo. Perciò mi recai da lui nella caserma dei carabinieri di via Cernaia, a Torino nel suo studio, che ricordo ricco di trofei e di fotografie, ed appesa alla parete vi era una copia della lapide dettata da Piero Calamandrei su Kesserling per la città di Cuneo. Parlando delle sue vicende personali, mi disse come lui sin dal primo vagito, dal primo momento della sua vita aveva respirato l'aria della caserma e dell'Arma dei carabinieri, il senso di dovere verso lo Stato. Il generale Dalla Chiesa era figlio di un sottufficiale dei carabinieri ed era nato nella caserma di Saluzzo.

Ecco, ricordo quest'uomo che sentiva così grande il dovere dello Stato al punto da non concludere la sua brillante carriera ricca di successi ma anche di delusioni (« Il giorno della civetta » di Sciascia fa chiarissimo riferimento ad una vicenda che vide coinvolto l'allora giovane ufficiale Dalla Chiesa in Sicilia) e che, invece di chiudere la sua carriera, assunse l'onere e il rischio calcolato dell'incarico di prefetto di Palermo. Certo, fare il prefetto di Palermo non deve essere facile; ma soprattutto non poteva essere facile per un uomo come Dalla Chiesa che, all'indomani della nomina a prefetto, vide assassinare Pio La Torre perchè questi aveva denunciato i crimini della mafia, aveva preso delle iniziative parlamentari per combatterla e la mafia rispose assassinandolo.

L'altro ieri il Ministro delle finanze a Palermo, in un vertice con la Guardia di finanza e anche con il prefetto Dalla Chiesa, aveva discusso e studiato tutta una serie di iniziative per colpire la mafia e le sue connivenze. All'indomani di questo vertice, il prefetto Dalla Chiesa viene assassinato. A me pare che queste coincidenze, il fatto che quest'uomo avesse deciso di chiudere la sua vita calcolando il rischio grossissimo di una fine tragica, il senso del dovere e dello Stato che egli aveva devono farci non soltanto meditare, ma ci devono portare anche nel più profondo a ricercare delle responsabilità, perchè certamente ve ne sono.

La sua spregiudicatezza nel viaggiare per le strade di Palermo insieme alla moglie, con dietro la sua macchina con autista (non con la scorta, perchè certamente se si guida non si può sparare), la sua spregiudicatezza calcolata nell'affrontare a viso aperto i rischi di una morte violenta per dare coraggio alla gente di Palermo e della Sicilia e per dare coraggio anche a noi, tutto questo non soltanto ci deve fare meditare ma ci deve spingere finalmente a fare qualcosa, perchè così non è più possibile andare avanti.

Parlavo stamane fuori dell'Aula con un collega senatore della Calabria, il quale rappresenta una situazione, nella sua regione, più o meno come quella della Sicilia o della Campania. Diceva: « Voi al Nord avete la fortuna che non esistono queste compromissioni, queste confusioni orizzontali e verticali tra la malavita ed il potere politico. È per questo che la malavita e la mafia sono un caso isolato nel senso che non appartengono alla società ».

Se la situazione del Mezzogiorno è questa, ed è questa, dobbiamo affrontarla con un bisturi che tagli decisamente connivenze ed aiuti, silenzi, omissioni e soprattutto — quello che si usa dire in gergo parlamentare — le solite promesse dei soliti interventi, o quelle iniziative che non solo lasciano il tempo che trovano, ma semmai continuano ad aggravare la situazione.

Bisogna adottare delle misure operative che vadano nella giusta direzione nel senso di colpire le complicità, di dare innanzitutto a quelle genti, a chi vive in quei territori del nostro paese la possibilità di avere il coraggio che ha avuto Dalla Chiesa, di girare e di guardare a testa alta e di parlare a voce alta, cosa che invece oggi certamente là non accade e non può accadere.

Certamente ci sono delle responsabilità e noi chiediamo al Presidente del Consiglio (domani pomeriggio nella replica approfondiremo questo aspetto della nostra richiesta) di evidenziare queste responsabilità; noi diciamo che non vogliamo più sentire parlare nel futuro di « giorni della civetta », vogliamo che lo Stato sia restituito a se stesso e che coloro che come Dalla Chiesa hanno sacrificato la vita possano per lo meno sapere che la loro vita non è stata sacrificata invano. (*Applausi dalla sinistra e dal centrosinistra. Congratulazioni*).

P A S T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Presidente del Senato, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, desidero prima di tutto esprimere un commosso deferente sentimento verso queste nuove vittime accomunate a tutte quelle precedenti in lungo calvario di sofferenza e di sangue. Di fronte alla morte, le persone di Dalla Chiesa e di sua moglie non hanno posizione diversa da quella di tutti coloro che li hanno preceduti. Il generale Dalla Chiesa occupa però una posizione del tutto particolare perchè egli era stato scelto dal Governo a combattere la delinquenza per la sua capacità, esperienza e competenza; il delitto di ieri costituisce quindi un'aperta e pericolosa sfida allo Stato italiano. La delinquenza ha dimostrato di essere in grado di colpire quando vuole, come vuole, dove vuole e chi vuole. Come è possibile che con tutti i poteri di Governo si possa verificare una sfida di questo genere? È una domanda angosciosa che si pongono tutti i cittadini italiani. Il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, ha risposto con l'abusata formuletta retorica che il Governo accetta la sfida.

Ma come pensa di trasformare questa abusata dichiarazione in una operante realtà? Qualche giorno fa, in un dibattito al Senato sugli attacchi alle organizzazioni militari, ho fatto inutilmente presente che il pericolo per il nostro paese non è fuori dei nostri confini ma dentro di essi. Con una drammatica puntualità i fatti mi hanno dato un'altra volta ragione.

Onorevole Presidente, occorre rovesciare completamente l'ottica della difesa della Patria. È ora di smettere di mistificare l'opinione pubblica dicendo che la NATO difende la libertà e la democrazia delle nazioni membri dimenticando l'amica ed alleata Turchia di oggi, dove migliaia e migliaia di cittadini vengono imprigionati, torturati ed uccisi, dimenticando la Grecia dei colonnelli di ieri, chiudendo gli occhi di fronte al pericolo di una dittatura di domani in Italia se e quando Reagan giudicherà che una dittatura è migliore per gli interessi americani di questa nostra sorda e presunta democrazia.

È ora di smettere di raccontare bugie circa la difesa dell'Europa da parte della Nato, quando la passata strategia della risposta flessibile significava esattamente la localizzazione della guerra nucleare in Europa e quando ora, allungando il tiro con i nuovi sofisticati mezzi nucelari e strategici quali l'aereo « Tornado » e con gli euromissili anche di Comiso, l'Europa diventa il trampolino di lancio della guerra nucleare limitata, voluta da Reagan.

Onorevoli colleghi, siamo dolorosamente coscienti che il reale pericolo è dentro i nostri confini. Per vincere questo pericolo è necessario che la verbosa solidarietà del Governo e dei partiti che lo sostengono si trasformi in una reale ed operante solidarietà.

Un primo segno concreto di quello che si dovrebbe fare è dedicare tutta la parte eccedente ed ingiustificata dei bilanci della difesa ai settori deficitari quali per esempio la giustizia — tanto per citare un caso con-

creto — per il potenziamento delle forze dell'ordine, per un loro maggiore addestramento, per fornirle dei mezzi più idonei. Sono tutte cose che si possono e si debbono fare, sempre che, naturalmente, vi sia la volontà politica per farle.

Sarà capace il suo Governo che nasce sotto infausti auspici di creare questa volontà? A questa domanda il popolo italiano chiede una risposta chiara e precisa.

VALIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALIANI. Signor Presidente, mentre è vivissimo in noi il dolore e la costernazione per il vile assassinio del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e del suo autista, l'augurio accorato, triste, ma profondo, sincero dei repubblicani e credo di moltissimi altri italiani va al Presidente del Consiglio che si è recato in Sicilia per sentire dalla viva voce dei prefetti, dei questori e di altri rappresentanti dello Stato, che purtroppo è debolmente rappresentato in Sicilia, che cosa è successo, che cosa si sa, a che punto sono le indagini, se sono effettivamente iniziate e che cosa si deve fare.

Cosa si deve fare è l'angosciosa domanda. La prima cosa che a mio avviso bisogna fare è dare al successore del generale Della Chie sa quei poteri e quei mezzi che il generale proditoriamente assassinato aveva chiesto e non aveva potuto ottenere in parte perchè si sarebbero dovute modificare delle disposizioni legislative.

Ebbene, le leggi non sono i dieci comandamenti: esiste il Parlamento proprio per modificarle, all'occorrenza anche con le procedure d'urgenza. Ma il successore del generale Dalla Chiesa deve avere quello che, in una richiesta purtroppo diventata testamentaria, il defunto generale, davvero martire della lotta in difesa delle istituzioni e dei cittadini, aveva chiesto.

La seconda cosa che bisogna fare, a mio avviso, salvo naturalmente tutto quello che il Presidente del Consiglio, di ritorno da Palermo, ci dirà dopo la riunione del Consiglio dei ministri nel pomerigio di domani, è di dar corso ai disegni di lege che già sono davanti al Parlamento relativamente alle disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ad integrazione della legge del 27 dicembre 1956 e per l'interpretazione autentica della legge sulla attività mafiosa del 1965.

Ma non basta. Bisogna anche tener conto ed approvare la proposta di legge presentata proprio da Pio La Torre, una delle ultime, anzi forse, prima del generale Dalla Chiesa, l'ultima illustre vittima della mafia in Sicilia; quella proposta accolta per combattere il reato di associazione mafiosa e per istituire una Commissione parlamentare permanente per il controllo e l'effettuazione delle misure con le quali combattere la mafia.

Personalmente sostengo da anni — l'ho ripetuto ancora stamani sul « Corriere della sera » — l'urgenza di ripristinare il fermo di polizia e di farne effettivo uso, perchè nel periodo in cui era in vigore non è stato mai seriamente applicato. Il fermo di polizia è necessario, perchè la magistratura è negli uffici, non è sul posto, per istrada, solo la polizia è nelle strade di giorno e di notte, quindi solo essa può fermare quei moltissimi sospetti che andrebbero identificati, interrogati a caldo, senza la presenza dell'avvocato e poi costantemente controllati, per debellare un fenomeno come quello mafioso. Ma questo vale anche per il fenomeno terroristico che ha tante ramificazioni di secutori e di fiancheggiatori. Quanto invece alle identificazioni delle ramificazioni in alto, i disegni di legge che si sono ricordati ed altri provvedimenti che dovrebbero essere presi devono mettere in grado lo Stato di colpire anche in alto. Certo, ci vuole la volontà politica di far ciò.

Per condannare, poi, è necessaria la magistratura. È inutile, naturalmente, prendere delle misure di prevenzione se gli imputati colpevoli non vengono poi severamente condannati, puniti e detenuti per molti anni o addirittura per tutta la vita. Ebbene, la magistratura, così com'è organizzata, non è attrezzata a combattere fenomeni quali il

terrorismo, la mafia e altre forme camorristiche di delinquenza organizzata. Essa ha competenza (ogni tribunale, ogni corte d'assise) nella sua giurisdizione soltanto. Qui si tratta di combattere fenomeni che hanno dimensioni nazionali e anche internazionali, perchè non solo il terrorismo ma anche la mafia hanno dimensioni internazionali. New York non può essere esclusa dalla considerazione come, naturalmente, anche l'Italia settentrionale o la Svizzera, dove poi queste attività mafiose vengono riciclate.

L'articolo 102 della Costituzione autorizza sezioni specializzate della magistratura: questo è il momento di introdurle. Si sarebbe dovuto farlo già prima, ma bisogna assolutamente, signor Ministro della giustizia, farlo perchè altrimenti molti collaboratori e fiancheggiatori degli assassini e dei mandanti degli assassini non vengono condannati o vengono condannati a pene troppo lievi.

Si è introdotto il tribunale della libertà, per la protezione degli arrestati, ma, a me sembra, davanti alla mafia, al terrorismo e alla camorra che uccidono, che bisogna fare esattamente il contrario: non proteggere i delinquenti, ma proteggere i cittadini innocenti, i servitori dello Stato e non lasciarli cadere sotto i colpi dei delinquenti, senza poi colpire costoro.

Vorrei anche avvertire il Ministro della giustizia che nel mirino degli assassini non c'era soltanto il generale Dalla Chiesa, ma ci sono anche i magistrati coraggiosi, impegnati nell'azione contro il terrorismo, contro la loggia P 2 e contro altre associazioni di malfattori che hanno già ucciso e che si preparano ad uccidere ancora. Bisogna provvedere. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Come in precedenza stabilito, il seguito dello svolgimento delle interpellanze avrà luogo nella seduta di domani.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , *segretario*:

PERNA, BUFALINI, MACALUSO, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, CHIAROMONTE, COLAJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — dopo il barbaro assassinio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie, compiuto dal terrorismo politico mafioso — le sue valutazioni sulla situazione che questo delitto, seguito a una serie di attentati in cui sono caduti in Sicilia uomini politici, magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine, determina in Sicilia e nel Paese, configurando una sfida senza precedenti allo Stato democratico, ai suoi ordinamenti civili, alla libertà e alla vita dei cittadini.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali sono stati i motivi che avevano indotto il generale Dalla Chiesa a fare pubbliche dichiarazioni sull'assoluta inadeguatezza dei mezzi a disposizione per fronteggiare l'emergenza mafiosa e sulle inadempienze del Governo nel definire con chiarezza poteri e responsabilità in questo decisivo settore, cui lo stesso generale Dalla Chiesa era stato chiamato. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00511)

PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative e quali provvedimenti aveva assunto il Ministro dell'interno per consentire al generale Dalla Chiesa, che ne aveva fatto richiesta, di affrontare con migliori possibilità il fenomeno della mafia in Sicilia.

Per sapere, inoltre, se non ritenga necessaria l'immediata sostituzione del Ministro dell'interno. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00512)

SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutte le informazioni sull'assassinio del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Domenico Russo.

Per conoscere, inoltre, quali valutazioni il Governo ritiene di dover fare a proposito

delle condizioni che hanno consentito questo vergognoso scacco dello Stato proprio il giorno conclusivo del dibattito sulla fiducia e quali determinazioni trarne.

In particolare, per sapere con quali strumenti, programmi, mezzi, uomini, volontà e sostegno politico sia stata accompagnata la nomina del generale Dalla Chiesa, o se invece — priva di tali sostegni — non abbia rappresentato soltanto un segnale velleitario lanciato contro una criminalità che — come risulta da un'inchiesta parlamentare rimasta lettera morta — si è sempre potuta avvantaggiare di un formidabile viluppo e intreccio di interessi comuni con forze, uomini politici e pubblici poteri. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00513)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che le uccisioni del generale Dalla Chiesa, della gentile consorte e dell'agente di scorta hanno messo a nudo un'impotenza dei mezzi di sicurezza e difesa dello Stato che va oltre ogni fertile (e pessimistica) immaginazione;

che tale eccidio segna il vergognoso vertice di inefficienza raggiunto dal Dicastero dell'interno;

che la denegata (in più occasioni) concessione di poteri straordinari al neoprefetto di Palermo è equivalsa ad un implicito abbandono alla triste sorte (facilmente intuibile) dall'integerrimo funzionario dello Stato;

che il Governo deve uscire dall'equivoco e deve farla finita con la politica solo parolaia (vergognosa e ridicola, ma anche irresponsabile) al cospetto dell'*escalation* terroristica e criminosa;

che molti delitti che insanguinano l'Italia sono le manifestazioni esterne e conclusive di processi di corruzione, malaffare e parassitismo legati alla politica;

che si rende necessario, quindi, bonificare il « Palazzo », individuando ed emarginando complicità, connivenze e collusioni a tutti i livelli, senza guardare in faccia nessuno, al di fuori di equilibri e vincoli di natura politica e partitica;

che parallelamente all'azione preventiva e repressiva è necessario sconfiggere la mentalità, i metodi ed i comportamenti (che il potere politico ha mutuato dalla mafia) basati sull'omertà, sulla sopraffazione, sull'arbitrio e sul privilegio,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Governo e quali determinazioni in proprio il Ministro dell'interno intende rassegnare al Parlamento. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00514)

ANDERLINI, RICCARDELLI, FIORI, ROMANÒ, BREZZI, NAPOLEONI, RAVAIOLI, ULIANICH, LA VALLE, LAZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sull'assassinio del generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00515)

DE GIUSEPPE, MARTINAZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

Gli interpellanti chiedono, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento —

adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00516)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00517)

CONTI PERSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00518)

CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, man-

danti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00519)

GUALTIERI, VALIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

Gli interpellanti chiedono, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00520)

PASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione all'assassinio di Palermo, per sapere se non ritenga che sia indispensabile rovesciare l'ottica della « difesa della Patria » da una inesistente minaccia esterna ad una tragica reale minaccia interna. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00521)

RASTRELLI, CROLLALANZA, MONACO, PISTOLESE, POZZO, FINESTRA, MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Preso atto che l'ordine pubblico in Italia è alla mercè di gruppi terroristici esecutori di autentici atti di guerra, quale certamente deve intendersi l'eccidio nel quale ha perduto la vita il generale Dalla Chiesa, gli interpellanti chiedono di conoscere se, nell'ambito dei suoi poteri riconosciutigli dall'articolo 92 della vigente Costituzione, non intenda dimissionare a vista il Ministro dell'interno e sostituirlo nella carica con un rappresentante in servizio delle Forze armate. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00522)

PISTOLESE, FINESTRA, CROLLALANZA, POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione al gravissimo eccidio del generale Dalla Chiesa, della sua consorte e della scorta;

considerato che questo ennesimo atto di violenza costituisce un vero e proprio atto di guerra contro i poteri dello Stato e contro i suoi più autorevoli rappresentanti;

ritenuto che occorre conoscere il reale svolgimento dei fatti e le iniziative che si rendono necessarie per la tutela e la salvaguardia dell'ordine pubblico e della libera convivenza civile,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio, avvalendosi dei propri poteri, previsti dalla Costituzione, non abbia disposto le immediate dimissioni, con la sostituzione, del Ministro dell'interno e di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per stroncare in maniera decisiva il terrorismo, la mafia e la camorra adottando ogni opportuno provvedimento idoneo a rispondere adeguatamente agli atti di guerra promossi contro lo Stato. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00523)

MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'efferrato delitto di Palermo debba ascriversi alla esistente connessione e dipendenza di al-

cuni settori della vita politica italiana con la mafia, la camorra, il terrorismo, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per stroncare tale connessione e procedere alle immediate dimissioni dei responsabili dei gravi fatti avvenuti. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00524)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , *segretario*:

CALICE, MAFFIOLETTI, ROMEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

a) che, nonostante le molteplici ed inverecondе proroghe, la Cassa per il Mezzogiorno legalmente cesserà il 31 dicembre 1982;

b) che problema essenziale è e sempre più diventerà, man mano che si approssima la data di scadenza della Cassa, una ragionevole sistemazione del personale, tanto è che già da tempo si discute — ma solo si discute — di una sua immissione nel ruolo unico della Presidenza del Consiglio e/o di una sua assunzione nelle ipotizzate — dal Governo — nuove due Casse (Fondo e Agenzia) che si intenderebbero far nascere;

c) che tale problema del personale, oggettivamente e soggettivamente, ad ogni scadenza della legge sull'intervento straordinario diventa elemento di distorsione e di non pacata discussione dei problemi del Mezzogiorno e dell'intervento straordinario;

d) che già con delibera del consiglio di amministrazione della CASMEZ del 13 maggio 1982 sono stati assunti 79 nuovi dipendenti di media qualifica, a 45 giorni dalla scadenza — allora — della Cassa e, quindi, con provvidenziale preveggenza sulla ineluttabilità della, poi, intervenuta proroga;

e) che con indubbia perseveranza — che si ritiene non verrà meno nonostante l'approssimarsi del 31 dicembre 1982, viste le qualità profetiche di cui sopra — lo stesso consiglio di amministrazione, in data 28-29 luglio 1982, decideva a maggioranza di assumere altri 330 nuovi dipendenti;

f) che tutte queste assunzioni, in omaggio alla indifferibilità e all'urgenza incombenti e imperanti, vengono effettuate per chiamata diretta e con delega al presidente di scegliersi la commissione selezionatrice;

g) che quote consistenti di tale personale sono state assunte o ci si propone di assumerle — entro questo settembre — per il disbrigo di attività in materie di chiara competenza regionale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) come e in quali tempi intende intervenire per far cessare queste scandalose e inutili assunzioni;

2) quale rapporto ci sia fra queste pratiche e la proclamazione della rigorosa riduzione della spesa corrente;

3) quali valutazioni esprime circa la situazione dell'attuale personale della Cassa per il Mezzogiorno a poco più di tre mesi dalla sua scadenza e, sperabilmente, dall'approvazione del disegno di legge organico sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

(3 - 02124)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, STAMMATI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il suo avviso sulla grave situazione del circuito Amati, che raggruppa 26 tra le sale cinematografiche più prestigiose di Roma, e quali iniziative ritiene di adottare per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori, alcuni dei quali già licenziati o in attesa della corresponsione di stipendi per mensilità scadute.

(3 - 02125)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, STAMMATI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere i motivi del licen-

ziamento e della sospensione di alcuni lavoratori del « Teatro Argentina » di Roma, denunciato anche dalle organizzazioni sindacali.

(3 - 02126)

SAPORITO, FAEDO, BOGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Di fronte alle notizie di stampa che hanno creato viva preoccupazione nel mondo degli operatori scolastici e nella pubblica opinione, gli interroganti chiedono di sapere se sono vere le informazioni su un massiccio esodo di docenti che interesserebbe i Provveditorati agli studi di tutta l'Italia.

(3 - 02127)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, STAMMATI, D'AGOSTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda promuovere per rendere possibile la completa tutela dell'incolumità delle persone ed il regolare inizio delle lezioni nella succursale, sita a Cesano Scalo (Roma), della scuola media « Periello ».

Tale succursale, costituita da 9 classi, è frequentata da circa 180 ragazzi, sia di Cesano Scalo, sia delle campagne circumvicine.

Gli interroganti si rivolgono al Ministro in quanto una recente indagine dei vigili del fuoco ha rilevato un grave stato di pericolo per l'incolumità delle persone derivante dal fatto che la suddetta succursale opera in quattro fabbricati con strutture portanti metalliche e pannelli di legno, con varie carenze per quanto riguarda la prevenzione degli incendi, anche in ragione del fatto che all'interno delle aule didattiche sono installate stufette a legna e che il complesso risulta privo di impianti antincendio fissi.

(4 - 03154)

de' COCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda d'urgenza adottare affinchè gli insegnanti di ruolo normale con sede in altra provincia che da anni non ottengono il trasferimento, ma che sempre hanno ottenuto l'assegnazione provvisoria e che dalla legge n. 270 del 25 maggio 1982 sono stati praticamente esclusi dalla possibilità di ottenerla, vengano finalmente trasferiti nelle sedi avute in assegnazione provvisoria negli anni precedenti.

L'interrogante fa presente che occorre considerare che si tratta di insegnanti di 30-40 anni di età, con 10-20 anni di servizio, aventi per lo più una famiglia creata nella provincia in cui da anni ottengono l'assegnazione provvisoria e che talvolta distano centinaia di chilometri dalle sedi alle quali sono stati destinati.

(4 - 03155)

de' COCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda con urgenza adottare a favore degli insegnanti dei corsi popolari e assimilati, di cui al paragrafo II del decreto 22 luglio 1982, prot. 4015, esclusi dai benefici della legge 20 maggio 1982, n. 270, onde chiarire l'interpretazione del paragrafo II, primo comma, il quale così recita: « Ai fini della immissione in ruolo è necessario che il personale docente contemplato nel precedente paragrafo I si trovi in servizio nel corrente anno scolastico 1981-82; in particolare il personale di cui ai punti *a*), *b*), *c*) deve trovarsi in servizio conservando la propria qualifica di incaricato, mentre per il personale di cui al punto *d*) è richiesta la permanenza in servizio nei corsi e nelle istituzioni di cui alla precedente lettera *d*) nn. 1 e 2 ».

L'interrogante fa presente che il predetto comma potrà essere così modificato: « Ai fini della immissione in ruolo è necessario che il personale docente contemplato nel precedente paragrafo I si trovi in servizio nel corrente anno scolastico 1981-82; in particolare il personale di cui ai punti *a*) *b*), *c*) deve trovarsi in servizio conservando la propria qualifica di incaricato, mentre per il personale di cui al punto *d*) è richiesto il servizio nei corsi popolari o nella scuola elementare o nelle istituzioni di cui alla precedente lettera *d*) nn. 1 e 2 ».

Tale modifica si rende necessaria data la palese ingiustizia a danno di docenti che. pur avendo raggiunto più favorevole posizione in graduatoria, indice di maggior servizio, esperienza e preparazione professionale, vedono preclusa la sistemazione in ruolo a beneficio degli ultimi in graduatoria.

(4 - 03156)

MARCHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda accelerare l'intervento dell'Amministrazione postale per realizzare il progetto — già sollecitato dalla Prefettura di Varese e allo studio del Provveditorato regionale — di adattamento, per il nuovo ufficio postale di Germignaga (Varese), dell'edificio già albergo « Impero », situato in una posizione centralissima, acquistato dal comune con un'avveduta e coraggiosa operazione finanziaria unanimemente approvata, perchè possa servire all'importantissimo ufficio, attualmente operante con cinque dipendenti in condizioni di disagio per tutti (decine di pensionati attendono sulla pubblica via il normale accesso) e che svolge attività non solo per gli oltre 3.200 abitanti, ma anche per una grande utenza rappresentata dalla popolazione delle vallate circostanti e da tre insediamenti turistici, due villaggi residenziali tedeschi e uno olandese.

(4 - 03157)

COLELLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Dopo i gravi disordini verificatisi in Pagani (Salerno) nella mattinata del 3 settembre 1982 per la diffusa notizia relativa alla chiusura dello stabilimento « Cirio » in detto comune, si chiede di conoscere:

a) se ancora si vuole penalizzare l'Agro sarnese-nocerino con la chiusura di altra unità industriale e la conseguente perdita di lavoro per circa 600 operai, tra quelli fissi e stagionali;

b) se non è doveroso concordare con le organizzazioni sindacali un piano di ristrutturazione dell'intero gruppo onde evitare l'impoverimento di zone ove l'attività industriale è preminentemente quella conserviera e stagionale.

(4 - 03158)

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare a seguito dell'efferrato, bestiale delitto, di stampo chiaramente mafioso, contro il prefetto di Palermo, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la sua consorte e la sua scorta, avvenuto nella notte del 3 settembre 1982;

se non ritenga urgente ed opportuno riferire al Parlamento le decisioni che saranno adottate per combattere il grave fenomeno mafioso che, assieme ai numerosi assassini, tende a minare il prestigio dello Stato e delle istituzioni repubblicane liberamente elette dal popolo italiano.

(4 - 03159)

Ordine del giorno per la seduta di domenica 5 settembre 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, domenica 5 settembre, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Replica del Presidente del Consiglio alle interpellanze — ieri svolte — sulla uccisione del Prefetto di Palermo.

La seduta è tolta (*ore 14*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari